

bulletin



La rivista del Credit Suisse Numero 5 Dicembre 2006

La Svizzera

Barometro delle apprensioni Lavoro, salute, AVS

Identità svizzera L'economia come forte collante

Svizzera Previsioni economiche per il 2007

Stati Uniti Boston, capitale della nanotecnologia

Russia Una terra fertile per gli ottimisti

Cina Sulla rotta di una crescita sostenibile

«Tutto il mare cresce per una pietra che vi si getti.»

Blaise Pascal (1623-1662), filosofo e matematico



EMPIRIS: La Fondazione di pubblica utilità per

Ricerca
Scienza
Istruzione

empiris < >

La Fondazione di pubblica utilità EMPIRIS le offre la possibilità di sostenere progetti nell'ambito della ricerca, della scienza e dell'istruzione in sintonia con le sue personali preferenze. Getti una pietra. E lasci un'impronta in una parte del nostro mondo.

Siamo a sua completa disposizione, anche per una consulenza in materia successoria e fiscale (in Svizzera). Aspettiamo con piacere una sua telefonata o un suo contatto scritto: Fondazione di pubblica utilità EMPIRIS, Schanzeneggstrasse 3, CH – 8070 Zurigo
Telefono +41 44 332 05 01, Fax +41 44 332 05 02, www.empiris.ch, info@empiris.ch



La Svizzera è il paese più competitivo del mondo. Questa è la conclusione a cui giunge il «Global Competitiveness Report» del Forum economico mondiale. Per quanto opinabili possano essere i rating, tale risultato è pur sempre motivo di fierezza. La Svizzera è sulla strada giusta.

Grazie al sondaggio del Bulletin «Identità svizzera» (pagina 6) ora sappiamo anche che l'economia contribuisce in modo significativo all'identificazione degli svizzeri con il proprio paese. Fiore all'occhiello della Svizzera sono i settori di successo mondiale, in primis le banche e il comparto farmaceutico, ma anche marchi concreti, in particolare dell'industria orologiera e metalmeccanica, che vantano una forte presenza all'estero. E sono proprio gli elementi economici a prevalere fra i motivi di fierezza della maggior parte degli svizzeri, malgrado i fattori politici, come la neutralità e l'indipendenza, svolgano un ruolo centrale.

D'altro canto la disoccupazione, la sanità e la previdenza per la vecchiaia si attestano per la sesta volta consecutiva ai primi posti del barometro delle apprensioni commissionato dal Credit Suisse (pagina 14). Emerge inoltre che i punti deboli più citati riguardano direttamente lo Stato: troppe leggi, sistema sanitario troppo complesso, imposte eccessive, insufficiente equità fiscale, incapacità di attuare le riforme e troppe possibilità di bloccarle.

A fronte di queste premesse è importante spostare l'attenzione dalle apprensioni alle opportunità che si presentano. E quale approccio migliore se non sviluppare i punti di forza della Svizzera, come l'attenzione alla qualità, la formazione, la sicurezza e la pace? Senza dimenticare gli importanti fattori di identificazione economica menzionati poc'anzi.

Al giorno d'oggi, però, questi punti di forza sono tutt'altro che scontati. Ciò vale in particolare per le imprese, ogni giorno chiamate a difendersi per mantenere il loro posizionamento nel contesto globale. E in proposito non devono prevalere l'invidia, le dicerie e le critiche, ma piuttosto il riconoscimento sociale e finanziario nei confronti delle prestazioni realizzate, dello spirito innovativo e della responsabilità individuale. Il motto deve essere: non distribuire prebende e difendere lo statu quo, bensì affrontare i cambiamenti attivamente e con coraggio. È giunto il momento di smettere di formulare sempre maggiori pretese all'indirizzo dello Stato (come emerge dal sondaggio) e di prendere in mano le redini del nostro futuro!

René Buholzer, responsabile Public Policy

Per voi è una
banca di tradizione.

**Per noi sono
anche 150 anni
di innovazioni.**



Investment Banking • Private Banking • Asset Management

Dal 1856 lavoriamo per offrire nuove prospettive ai nostri clienti. La nostra missione è capire il passato per dare forma al futuro, affrontare ogni sfida, ogni opportunità da un punto di vista originale, tenendo presenti fin dall'inizio gli obiettivi dei nostri clienti. Perché la nostra unica ambizione è trasformare in realtà le loro visioni.
www.credit-suisse.com

Nuove Prospettive. Per Voi.

CREDIT SUISSE



Da ormai trent'anni il Bulletin analizza i problemi maggiormente sentiti dalla popolazione svizzera attraverso il cosiddetto «barometro delle apprensioni». Le inquietudini rilevate in questo sondaggio sono giustamente oggetto di attenzione da parte del mondo politico, economico e mediatico. Ma gli svizzeri non sono un popolo di disfattisti: dal secondo sondaggio del Bulletin «Identità svizzera» emerge infatti un quadro di rinnovato ottimismo. La possibilità di vivere in un paesaggio intatto ha ad esempio affievolito i timori legati alla globalizzazione. La maggior fiducia in se stessi si riflette, non da ultimo, nel fatto che gli svizzeri sono (di nuovo) orgogliosi del loro paese: la Suisse existe.

La Svizzera	06	Identità L'economia forte è motivo di orgoglio
	12	Prima cittadina Christine Egerszegi vuole rafforzare la coesione nazionale
	14	Barometro delle apprensioni 2006 La disoccupazione fa (solo) un po' meno paura
	18	Esperti a confronto In che misura la Svizzera beneficia della globalizzazione?
	22	Imitazioni Viaggio fotografico fra le «Svizzere» sparse nel mondo
	30	Città del Messico Il Colegio Suizo prepara futuri studenti universitari
	32	Carriera Uno svizzero alla guida dell'albergo più rinomato di Monte-Carlo
	34	Svizzeri a Hong Kong Raclette, barche e portantine
	35	Solidarietà Da bancario di successo a delegato del CICR in Pakistan
	36	Missione divina Monaci di Einsiedeln nella pampa argentina
	38	Ibiza E vissero pensionati e contenti
Credit Suisse Business	40	150 anni del Credit Suisse Uno anno di festeggiamenti in immagini
	42	Notizie stringate Le ultimissime dal mondo del Credit Suisse
	44	Swiss Venture Club Al servizio delle locomotive economiche
	46	Buono a sapersi Tre voci del lessico finanziario
Credit Suisse Sostegno	48	Malattie cerebrali L'Empiris Award in Brain Diseases premia i talenti della scienza
	50	Formula 1 Mario Theissen: «Abbiamo dimezzato il distacco»
	51	Cultura in breve Il 2007 inizia col... trotto
	52	Scultura Retrospettiva su Auguste Rodin al Kunsthaus di Zurigo
	54	Voti ai professori Un premio per i migliori docenti delle università svizzere
	55	Disoccupazione giovanile L'unione fa l'impiego
Research Monthly	>	L'inserto finanziario con analisi e proposte d'investimento
Novità		A partire dal 2007 il Research Monthly uscirà unicamente come pubblicazione autonoma. Per abbonarsi basta compilare il modulo allegato.
Economia	56	Svizzera La ripresa economica proseguirà anche l'anno prossimo
	60	Stati Uniti La nanotecnologia abita a Boston
	64	Russia La carta vincente è l'ottimismo
	66	Cina La lunga marcia verso una crescita economica sostenibile
	69	Appunti di lettura Segnalazioni editoriali in tema di economia
Leader	70	Ernest-Antoine Seillière A tutela degli interessi di 20 milioni di imprese
In punta di mouse	74	@ proposito Internet, generazioni a confronto
	74	emagazine Forum online con il vincitore di un Credit Suisse Sports Award
Sigla editoriale	69	Come contattare gli autori del Bulletin



La Svizzera in tre parole...

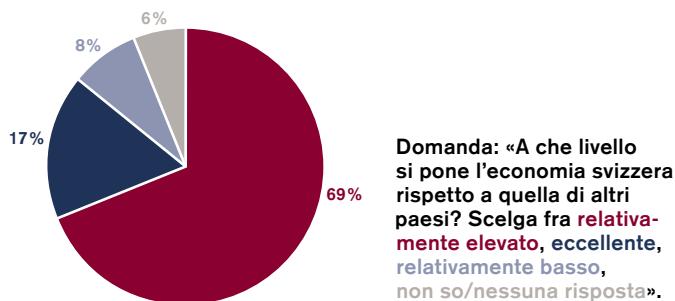
«Mi dica tre caratteri distintivi che per lei definiscono la Svizzera».



→ **Inchiesta 2006** (Inchiesta 2005)

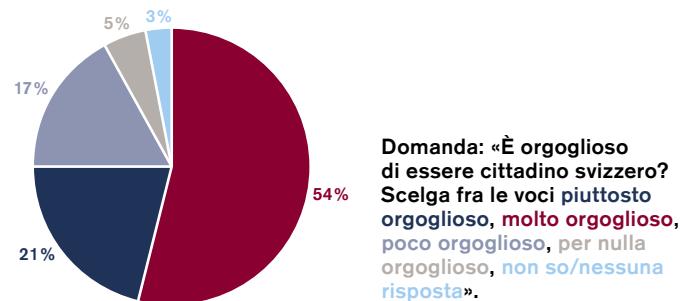
La qualità dell'economia svizzera

Non tutti credono a una grande ripresa congiunturale. Tuttavia, ben l'88 per cento colloca l'economia svizzera in una posizione migliore rispetto a quella estera.



L'orgoglio di essere svizzeri

Ancora una volta gli svizzeri mostrano una fiera consapevolezza di sé. Solo cinque intervistati su cento sono affatto orgogliosi di essere cittadini svizzeri.



I punti forti della Svizzera

Domanda: «Quali sono i punti forti della Svizzera su cui si è scritto e discusso ultimamente?». (Sono possibili più risposte)

Neutralità → 45%

Qualità → 42%

Istruzione → 36%

Diritto di consultazione → 35%

Pace → 35%

Piazza finanziaria/Banche → 28%

Stabilità → 25%

Ordine/Pulizia → 25%

Convivenza di culture diverse → 23%

Libertà individuale → 23%

Tempo libero/Turismo → 22%

Sicurezza sociale → 18%

Sanità → 15%

I punti deboli della Svizzera

Domanda: «Quali sono i punti deboli della Svizzera su cui si è scritto e discusso ultimamente?». (Sono possibili più risposte)

Troppe leggi → 52%

Sistema sanitario complesso → 48%

Imposte troppo elevate → 44%

Imposte inique → 38%

Incapacità di attuare le riforme → 28%

Troppe possibilità di bloccare le riforme → 26%

Dipendenza dall'estero → 26%

Troppa eterogeneità culturale → 23%

Carenza di personalità politiche incisive → 22%

Dipendenza dall'UE → 21%

Ripiegamento su se stessa → 19%

Mancata adesione all'UE → 19%

Collateralismo e accordi di cartello → 17%

Identità svizzera: sei tesi

- 1. L'economia e la politica costituiscono due cardini dell'identità svizzera, la quale ha più punti forti che deboli.**
- 2. Il potere identificativo della politica si basa sulla fiducia verso il «Sonderfall», caratterizzato dall'indipendenza e dalla neutralità, nonché sul modello di partecipazione di tutti i cittadini e attori statali.**
- 3. Il potere identificativo dell'economia poggia sulla fiducia nei confronti della solidità e della qualità dell'attività economica a livello nazionale sia dei settori tradizionali, quali l'industria orologiera e meccanica, sia di quelli moderni e globali, come il comparto finanziario e farmaceutico.**
- 4. La complessità e la densità delle regolamentazioni rappresenta un'evidente lacuna politica del paese.**
- 5. L'insufficiente offerta di posti di lavoro e di formazione rappresenta una chiara lacuna economica del paese.**
- 6. Le crescenti pretese nei confronti dello Stato sono chiaramente una debolezza sociale del paese.**

«Suiza no existe», questo lo slogan dell'artista Ben Vautier creato per il padiglione svizzero in occasione dell'esposizione mondiale del 1992 a Siviglia. Uno statement che ha toccato nel profondo la Confederazione. La Svizzera si lascia ormai definire solo in negativo? A 15 anni dal 700° anniversario elvetico possiamo affermare che questo dubbio è stato fugato: la maggior parte dei cittadini svizzeri, infatti, sta dalla parte del proprio paese e degli innumerevoli aspetti che ne definiscono l'identità. Oggi trova più credito il secondo, peraltro ampiamente snobbato, slogan di Siviglia: «Je pense donc je suis».

Non è tutto oro quel che luccica

Tuttavia dall'inchiesta «Identità svizzera», condotta per la terza volta dall'Istituto di ricerche gfs.berna, non emerge un quadro tutto rose e fiori. Il nostro modello di concordanza, con un governo che comprende tutti i principali partiti, trova sempre meno consensi; tale circostanza dovrebbe scuotere i politici, tanto più se pensiamo che ci stiamo assuefacendo alla polarizzazione politica e che non la contiamo più tra le minacce serie per l'identità svizzera. Ci stiamo avvicinando ai modelli della concorrenza con un governo e un'opposizione?

«Sul piano politico, un chiaro punto debole del paese è sicuramente la complessità del corpo di leggi», sostiene Lukas Golden, responsabile del progetto. «Sul fronte economico preoccupa la mancanza di posti di lavoro e di formazione, che si collega direttamente ai timori circa la disoccupazione, la quale è infatti al primo posto nel barometro delle apprensioni».

Pochi si sentono europei o cittadini del mondo

Il 75 per cento degli intervistati è orgoglioso di essere svizzero (grafico a pagina 8 in alto a destra). Questo valore corrisponde all'incirca a quello degli anni precedenti (78 e 73 per cento rispettivamente nel 2005 e 2004). La leggera diminuzione è da attribuirsi al margine statistico insito nelle verifiche a campione (+/-3,1 per cento) e non va pertanto sopravvalutata. Come area di identificazione troviamo innanzitutto il comune di residenza (33 per cento), l'intero paese (26 per cento) e il cantone (21 per cento), mentre risultano meno incisive le percentuali delle regioni linguistiche (13 per cento) e, quasi inesistenti, l'Europa e il mondo (rispettivamente 4 e 3 per cento). Questo atteggiamento non sorprende, mentre sono degne di nota le diversità a livello cantonale: i cantoni dell'Altopiano Argovia, Turgovia e Zurigo contribuiscono in misura minima alla creazione di una forza identificativa, mentre i cantoni meridionali Grigioni, Ticino e Vallese fungono da motori trainanti. Se si considera anche la seconda menzione relativa al senso di appartenenza geografica, la nazione e il cantone precedono il comune, alla stregua dello scorso anno. In un'epoca caratterizzata da fusioni comunali e mobilità individuale, la forte posizione una volta occupata dai comuni è sempre meno solida.

Sicurezza e pace come valori saldi

Tre aspetti che caratterizzano la Svizzera? Come risponderemmo noi a questa domanda? Nessuna idea? Sta di fatto che il risultato del

sondaggio evidenzia per la terza volta consecutiva, anche se in misura leggermente ridotta, un andamento lineare (grafico a pagina 7): sicurezza e pace (21 per cento rispetto al 28 e al 29 per cento dei due anni precedenti), seguite da neutralità (20 per cento) e, con un valore più alto, amore per l'ordine e precisione. Rispetto al 2005 hanno invece perso d'importanza le voci libertà/libertà di opinione e, in particolare, democrazia diretta/diritto di consultazione. Da questi rilevamenti trapela forse una certa diffidenza nei confronti della politica? Certo è che gli elementi simbolici quali la pulizia e il paesaggio hanno guadagnato terreno rispetto ai fattori politici.

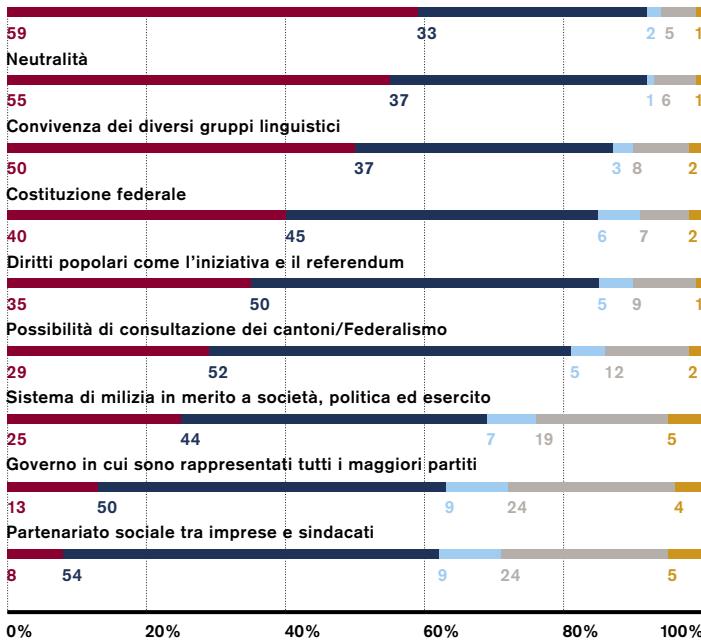
Per quanto riguarda i punti di forza riconosciuti alla Svizzera in termini di identità, l'economia si aggiudica un buon punteggio (grafico a pagina 8 in basso). Dando ai partecipanti del sondaggio un'unica possibilità di risposta, il piazzamento della triade vincente si presenta come segue: qualità (15 per cento), pace (13 per cento) e piazza finanziaria (9 per cento). Seguono nell'ordine, con una certa distanza, neutralità, democrazia diretta, libertà individuale, istruzione, sicurezza sociale, sanità e convivenza di culture diverse. Traggono vantaggio dalle menzioni multiple soprattutto le caratteristiche neutralità, istruzione e democrazia diretta.

Secondo il sondaggio la maggiore minaccia all'identità svizzera è rappresentata, non per la prima volta, dall'immigrazione (74 per cento). Non stupisce pertanto che siano percepiti come pericolosi anche l'apertura internazionale (59 per cento) e il blocco delle riforme (56 per cento).

Orgogliosi della politica svizzera?

Domanda: «Esistono alcuni aspetti della politica svizzera di cui è particolarmente orgoglioso? In base alla seguente lista scelga fra molto orgoglioso, piuttosto orgoglioso, non so/nessuna risposta, poco orgoglioso oppure per nulla orgoglioso».

Autonomia, indipendenza



L'egoismo inteso come minaccia al senso di identità, che registra nuovamente un valore elevato (57 per cento), evidenzia come tra percezione di sé e percezione degli altri ci sia talvolta un divario. In linea di principio si ammette l'atteggiamento esigente nei confronti dello Stato, ma in riferimento a se stessi gran parte degli intervistati ritiene che le prestazioni fornite a favore della collettività siano troppo elevate rispetto alle controprestazioni fruite.

Orgogliosi della qualità e dell'affermazione dei marchi all'estero

Come nei due anni passati, l'economia può dirsi soddisfatta anche questa volta: il 17 per cento degli interrogati afferma che rispetto all'estero l'economia svizzera si colloca a un livello «eccellente», mentre il 69 per cento lo definisce «relativamente elevato» (grafico a pagina 8 in alto a sinistra). Nessuna traccia quindi del pessimismo economico emerso in parte dal rilevamento nell'ambito del barometro delle apprensioni. A lungo termine la fiducia negli elementi chiave dell'economia è garantita, anche se a breve termine vengono formulati timori in tal senso. L'orgoglio viene palesato soprattutto in relazione ai seguenti punti di forza (si veda il grafico accanto): reputazione internazionale riguardo alla qualità (94 per cento «molto» o «piuttosto orgoglioso»), industria orologiera (94), affermazione dei marchi all'estero (93), PMI di successo (93), ricerca (92), industria metalmeccanica (91) nonché forza innovativa/high-tech (90). Seguono l'industria farmaceutica (86), le aziende di servizi pubblici (85), la piazza finanziaria (81), i gruppi internazionali con sede in Svizzera (80) e il segreto bancario (76). Per tre quarti della popolazione quest'ultimo non costituisce quindi un male inevitabile a scopo di lucro, ma un'ulteriore caratteristica di fondo del paese di cui andar fieri. Complessivamente i valori economici sono più che soddisfacenti, e comunque di gran lunga migliori di quelli politici; ciò non significa tuttavia che non vi sia un certo margine di miglioramento.

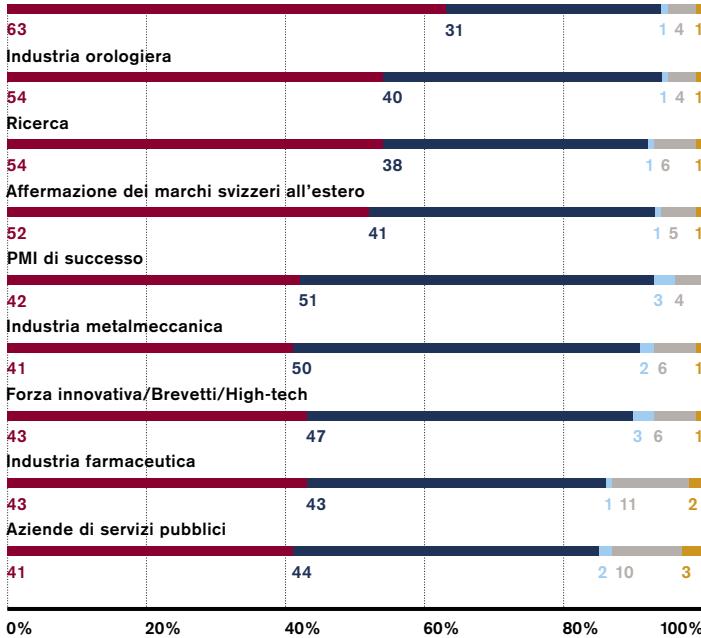
Di conseguenza, nell'elenco dei punti deboli della Svizzera manca quasi completamente l'economia. Questi ultimi affiorano invece nella politica, che limita in parte il cittadino, in parte la stessa economia. Solo in quindicesima posizione troviamo la critica «insufficiente innovazione nella società e nell'economia».

Ciononostante, secondo la popolazione l'economia può e deve fornire ulteriori prestazioni al paese: in particolare, gli svizzeri intervistati sostengono che l'economia mette a disposizione un numero troppo esiguo di posti di lavoro e di formazione e che paga troppe poche imposte. Le grandi imprese si vedono confrontate a questi

Orgogliosi dell'economia svizzera?

Domanda: «Esistono alcuni aspetti dell'economia svizzera di cui è particolarmente orgoglioso? In base alla seguente lista scelga fra molto orgoglioso, piuttosto orgoglioso, non so/nessuna risposta, poco orgoglioso oppure per nulla orgoglioso».

Reputazione internazionale riguardo alla qualità



Imposte per 10 miliardi di franchi Cinque dei cento maggiori gruppi mondiali sono svizzeri: si tratta di Credit Suisse, Nestlé, Novartis, Roche e UBS, che in Svizzera occupano complessivamente circa 80 000 persone. Come emerge da uno studio realizzato da Avenir Suisse, queste aziende sono interessanti anche per le casse dello Stato in quanto versano al fisco imposte per un totale di quasi 10 miliardi di franchi all'anno. A Zurigo e Basilea contribuiscono per metà all'ammontare delle imposte di quest'anno a carico delle imprese. Inoltre offrono un numero di posti di formazione superiore alla media: il Credit Suisse da solo dispone di circa 1000 posti di formazione per giovani. 600 di essi sono destinati agli apprendisti, gli altri a liceali, studenti e neodiplomati. Per ulteriori informazioni rimandiamo al sito www.credit-suisse.com/careers.

rimproveri in misura decisamente superiore alle PMI. Questo può dipendere, da un lato, dal fatto che dalle grandi aziende ci si aspetta un maggior potenziale rispetto a quelle più piccole, ma anche che le prestazioni effettive delle prime a questo riguardo vengono generalmente sottovalutate (si veda il riquadro qui sopra).

«La concordanza ha perso molto terreno»

Di quali valori politici vanno fieri gli svizzeri? Se parlando di economia erano dieci i concetti con oltre il 40 per cento nell'ambito del giudizio «molto orgoglioso», per la politica se ne contano solo quattro: indipendenza (59 per cento), neutralità (55), convivenza dei diversi gruppi linguistici (50) e costituzione federale (40). La fiducia verso diritti popolari (35), federalismo (29), sistema di milizia (25), sistema di concordanza (13) e partenariato sociale (8) è calata notevolmente, senza tuttavia sconfinare in territorio negativo. Aggiungendo anche i valori ottenuti con il giudizio «orgoglioso» la situazione non cambia di molto, eccetto per la valutazione del partenariato sociale che raggiunge il 54 per cento (grafico a pagina 10 in alto).

Lukas Golder solleva l'indice: «La concordanza ha perso molto terreno. Se nel 2004 era ancora il 79 per cento a essere molto o piuttosto orgoglioso di un governo in cui sono rappresentati tutti i grandi partiti, attualmente il valore è sceso al 63 per cento. Questa flessione corrisponde a circa 750 000 persone. Di tutti gli elementi della politica svizzera è quello che, con netto distacco, ha perso il maggior potere identificativo».

Nel caso di menzioni multiple, i difetti individuati dagli svizzeri intervistati si presentano nell'ordine seguente: troppe leggi, sistema sanitario troppo complesso, imposte eccessive, insufficiente equità fiscale, incapacità di attuare le riforme, troppe possibilità per bloccarle (grafico a pagina 8 in basso a destra).

Potendo nominare un unico aspetto, si osserva come la giungla legislativa e il blocco delle riforme perdano subito parte del loro carattere intimidatorio a favore dei problemi direttamente vissuti dal singolo individuo. Rientra nella classifica dei sei peggiori anche la scarsa presenza di personalità politiche incisive. Al già menzionato fattore dell'immigrazione, che mette a repentaglio l'identità elvetica, fanno eco in questo ambito la dipendenza dall'estero e il multiculturalismo.

Compiti chiari ai politici

È vero che si parla spesso, anche in questo sondaggio, di blocco delle riforme, ma in realtà la volontà riformista non è poi tanto elevata. Solo il 15 per cento è assolutamente convinto che il siste-

ma politico richieda riforme radicali, un risultato inferiore a quello registrato nel 2004 e nettamente al di sotto dei dati emersi in un rilevamento analogo condotto nel 1997 (21 per cento). Per contro, il 43 per cento considera lo Stato troppo burocratico (chiara tendenza all'aumento) e il 30 per cento lo trova negligente (tendenza in calo). Il 25 per cento afferma che lo Stato si fa carico di troppe incombenze (tendenza all'aumento).

I principali obiettivi politici sono la garanzia di AVS e AI (97 per cento) e la crescita economica (97), la lotta contro la criminalità e il terrorismo (95) nonché contro l'aumento dei costi sanitari (94) e della spesa pubblica (94), ma anche la promozione dell'istruzione (94), lo snellimento dell'apparato burocratico (91), la promozione dell'attività lucrativa indipendente (90), una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia (88) e la stabilizzazione delle emissioni dei combustibili (88).

Chiedendo agli intervistati di scegliere uno tra questi temi, la problematica AVS/AI si piazza al primo posto (24 per cento) con un grande distacco rispetto a sanità (11) e crescita economica (10). A questi elementi segue da vicino il desiderio di conciliare meglio famiglia e lavoro (8 per cento), fatto che esige un grande impegno da parte sia della politica sia dell'economia.

Scarsa disponibilità del singolo

Per i miglioramenti auspicati la politica e l'economia non devono fare troppo affidamento sui contributi volontari da parte dei singoli cittadini. Il 71 per cento degli intervistati trova che le proprie imposte siano troppo elevate, mentre il 51 per cento sostiene che lo Stato fornisca insufficienti prestazioni a favore della collettività. I partecipanti al sondaggio si sentono trascurati dallo Stato: il 56 per cento giudica infatti i servizi statali insoddisfacenti. Una percentuale ancora più pesante se si considera che le singole persone hanno affermato di fornire già oggi, oltre alle imposte, troppe prestazioni a favore della collettività.

Sarebbe sbagliato sminuire questo approccio archiviandolo come egoismo e mentalità dalle crescenti pretese. Anche il barometro delle apprensioni dimostra infatti che molti cittadini con diritto di voto appartenenti prevalentemente al ceto medio si sentono tartassati dallo Stato. E poi, si sa, il popolo sovrano ha sempre ragione. <

Al sito www.credit-suisse.com/emagazine sono reperibili numerosi grafici nonché un resoconto conclusivo di 30 pagine sul rapporto fra economia e identità svizzera (disponibile solo in tedesco).

«Voglio rafforzare la coesione nel nostro paese»

In qualità di esponente del mondo politico considera le preoccupazioni della Svizzera con occhi diversi rispetto al resto della popolazione. La previdenza per la vecchiaia, ad esempio, non la inquieta più di tanto poiché le problematiche sono molto chiare. Intervista alla liberale radicale Christine Egerszegi-Obrist, presidente del Consiglio nazionale per il 2007.

Intervista: Andreas Schiendorfer

Bulletin: Signora Egerszegi, quali sono le sue cinque preoccupazioni principali per la Svizzera?

Christine Egerszegi: Il risanamento dell'assicurazione invalidità, la disoccupazione giovanile, la competitività delle nostre imprese all'estero, la cosiddetta concordanza e infine la coesione delle quattro culture (linguistiche).

Le sue risposte divergono alquanto dai risultati del barometro delle apprensioni. Prendiamo la previdenza per la vecchiaia, uno dei suoi cavalli di battaglia.

Sì, in effetti l'11a revisione dell'AVS è un tema che mi assorbe molto. Non l'ho menzionato perché sappiamo bene quali sono i problemi: le persone vivono più a lungo e il tasso di natalità è in calo. Ma la situazione è ben pianificabile – possiamo ad esempio calcolare con esattezza l'entità delle pensioni da versare nel 2040 – e saremo anche in grado di risolverla.

Punta invece il dito sull'assicurazione invalidità, che riguarda una minoranza della popolazione...

E qui si sbaglia. Se c'è una minaccia che incombe sul nostro sistema sociale nei prossimi dieci anni è proprio l'assicurazione invalidità. Ogni anno, infatti, provoca un deficit di 1,5 miliardi di franchi che viene coperto dal fondo di compensazione AVS. I netti aumenti dei premi nell'ambito della previdenza

professionale sono anch'essi in gran parte riconducibili all'evoluzione dell'AI. Dobbiamo separare gli enti sociali e, una volta riportata l'AI nelle cifre nere, conciliare contributi e prestazioni. Queste ultime andranno sia adeguate, ma non si potrà fare a meno – almeno a tempo determinato – di aumentare l'IVA e la tassazione dei salari. In linea generale dovremo cambiare il nostro approccio alle assicurazioni sociali: si tratta di offrire una rete di protezione, non di garantire il benessere.

Ha nominato la disoccupazione giovanile e non la disoccupazione in generale.

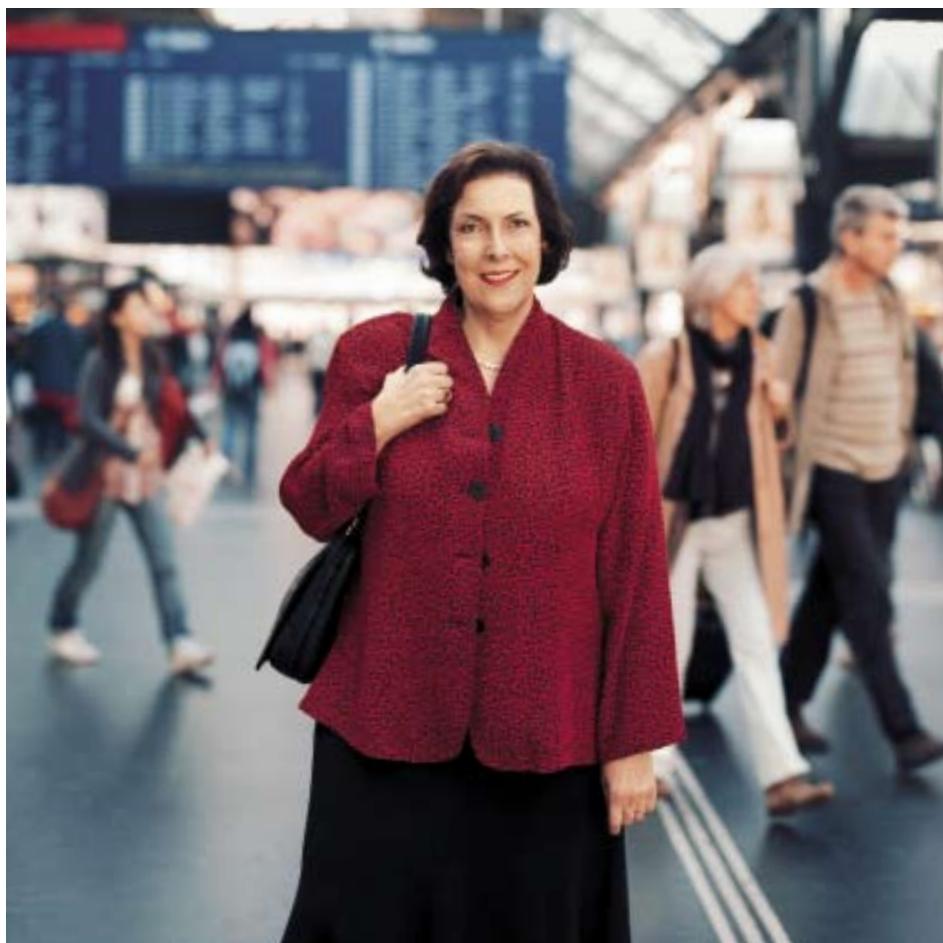
Posso capire che la disoccupazione sia al primo posto fra le preoccupazioni degli svizzeri. Ma se noi politici guardiamo ai paesi limitrofi non possiamo certo lamentarci, e la situazione sta addirittura migliorando. Ritengo invece catastrofica la situazione per i nostri giovani: mancano posti di tirocinio e di stage. Purtroppo molte aziende hanno rinunciato a questo tipo di offerta per motivi di tempo e di denaro. Nel breve periodo questa lacuna può certamente essere colmata grazie agli accordi bilaterali; ma nel lungo termine non sarebbe più sensato formare e inquadrare le nuove leve direttamente in Svizzera? I costi risparmiati hanno comunque il loro peso sul sistema sociale.

Parliamo ora dei costi della salute.

Nonostante la crescita economica, è un problema non certo semplice da risolvere. Non si pensa che sono circa un milione le persone che traggono beneficio, direttamente o indirettamente, dal sistema sanitario. E naturalmente nessuno vuole guadagnare di meno. Dobbiamo effettuare una distinzione più netta fra assicurazioni di rischio come l'AVS o l'AI, in cui imposte e contributi vengono versati sotto forma di rendite, e l'assicurazione malattie, che prevede l'acquisto di prestazioni. Per ridurre i costi occorre tuttavia limitare la possibilità di accedere a prestazioni doppie. Inoltre la sanità è un settore in cui urge un'armonizzazione a livello svizzero: optare per un centro di riabilitazione all'estero è ammesso da talune casse malati, ma guai a superare i confini cantonali!

Un evergreen nel barometro delle apprensioni è il tema dei richiedenti l'asilo.

Come si può capire dal mio nome, sono stata sposata con un ungherese, un profugo del 1956, purtroppo deceduto due anni fa. Noi svizzeri dobbiamo accogliere i rifugiati e i richiedenti l'asilo secondo le regole dell'ospitalità. In compenso ci aspettiamo però che i nostri «ospiti» rispettino gli ordinamenti interni e non si arroghino più diritti degli altri. Con la votazione di settembre



Una militante dalla vocazione musicale Ai tempi in cui era direttrice della scuola di musica di Mellingen, Christine Egerszegi aveva riconosciuto la grande capacità della musica di unire le persone. Si era però anche resa conto che le docenti a tempo parziale erano escluse dalla cassa pensione, in modo del tutto legale. Ed è proprio contro questo tipo di iniquità che lotta da anni la nuova presidente del Consiglio nazionale, entrata in politica nel 1989 come deputata al Gran Consiglio argoviese. In qualità di prima cittadina svizzera intende soprattutto promuovere il contatto fra gruppi di popolazione che altrimenti hanno poco a che fare gli uni con gli altri.

abbiamo compiuto un grosso passo nella giusta direzione. Su questo punto fra due anni il risultato del sondaggio sarà molto diverso.

E qual è la sua opinione sulla nuova povertà?

A mio parere non è la povertà a essere nuova. La novità consiste nel parlarne apertamente, e questo è un bene. Ma tutto dipende dalla definizione di povertà. Oggi è povero chi non ha accesso ai servizi offerti a tutti. Non condiviso questo approccio prettamente materiale che tralascia di considerare la situazione del singolo individuo. La nostra rete sociale funziona bene, e per questo non ritengo che la povertà sia un problema urgente in Svizzera. Ve ne sono altri più importanti, come la conciliabilità tra lavoro e famiglia, e al riguardo vi è ancora molto da fare.

Uno degli oggetti in votazione il

26 novembre erano gli assegni familiari... ... e, di conseguenza, l'abolizione delle barriere burocratiche che ostacolano la mobilità. Le iniziative di sgravio fiscale in favore delle famiglie vanno portate avanti. Fortunatamente è stata ora soppressa la «penalizzazione fiscale del matrimonio». A livello federale siamo sulla buona strada, ma i cantoni devono fare altrettanto. Non vedo perché dalle imposte si possano dedurre le spese per il tragitto casa-lavoro e non i costi per l'accudimento dei figli. E chi sostiene che gli assegni di formazione bastino a coprire le spese, si illude.

Nel sondaggio «Identità svizzera», agli intervistati è stato chiesto a cosa associano il loro paese. Quali aspetti pone lei in primo piano?

Affidabilità, qualità, puntualità, stabilità e spirito d'innovazione. Ma anche la capacità di trovare il giusto equilibrio fra passato e futuro, fra tradizione e innovazione. Senza dimenticare che la Svizzera è anche la sede di imprese attive nel mondo intero, è povera di risorse naturali e vanta un'intensa attività di ricerca. Inoltre è un paese in cui da molti decenni non vi sono conflitti. E questo non è merito di un governo o di un partito, bensì del lavoro di intere generazioni.

Per concludere, quali sono i suoi obiettivi quale presidente del Consiglio nazionale nel 2007?

La Svizzera è un paese nato dalla volontà dei suoi abitanti di vivere insieme, in cui la coesione è molto importante. È proprio questo messaggio che vorrei ricordare e rafforzare. <



Barometro delle apprensioni

Timido passo avanti dell'ottimismo

Qual è la spina nel fianco degli svizzeri? Da trent'anni il Bulletin risponde a questa domanda e per la sesta volta consecutiva il barometro delle apprensioni presenta una classifica con un podio invariato, formato da disoccupazione, sanità e previdenza per la vecchiaia. Malgrado ciò, l'indagine rappresentativa riserva diverse interessanti novità.

La consapevolezza del problema nel 2006

«Secondo lei, quali sono al momento attuale i cinque problemi più assillanti della Svizzera?»

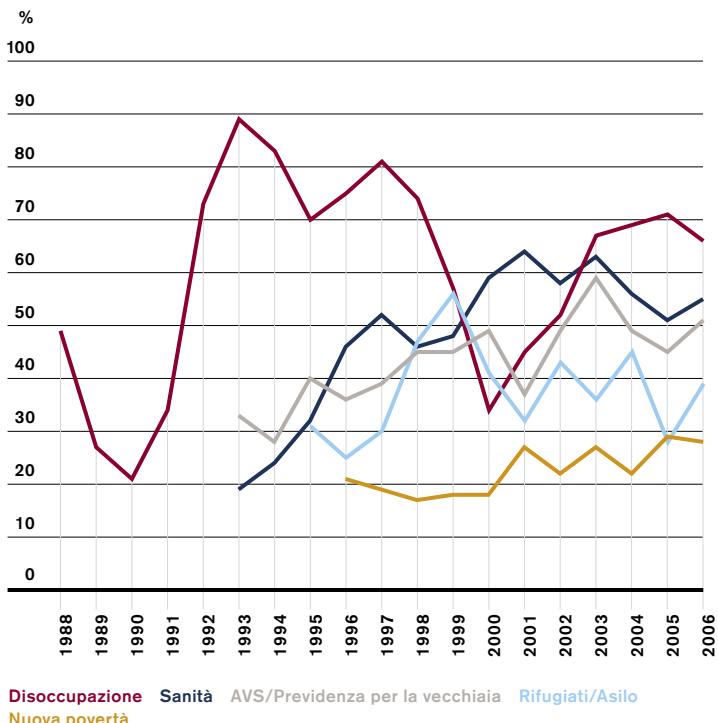
- # **Disoccupazione** → 66%⁽⁻⁵⁾
- ## **Sanità** → 55%⁽⁺⁴⁾
- ## **Previdenza per la vecchiaia** → 51%⁽⁺⁶⁾
- ## **Rifugiati** → 39%⁽⁺¹¹⁾
- ## **Nuova povertà** → 28%⁽⁻¹⁾
- ## **Stranieri** → 27%⁽⁻³⁾
- ## **Salari** → 26%⁽⁺⁵⁾
- ## **Inflazione** → 19%⁽⁺⁷⁾
- ## **Sicurezza sociale** → 19%⁽⁺⁴⁾
- ## **Integrazione europea** → 18%⁽⁻¹⁾
- ## **Finanze federali** → 17%⁽⁻⁶⁾
- ## **Droga** → 14%⁽⁰⁾
- ## **Sicurezza personale** → 13%⁽⁻⁷⁾
- ## **Andamento economico** → 13%⁽⁻¹²⁾
- ## **Energia** → 11%⁽⁰⁾
- ## **Globalizzazione** → 11%⁽⁻⁵⁾
- ## **Terrorismo** → 11%⁽⁻⁴⁾
- ## **Agricoltura** → 10%⁽⁰⁾

→ **Inchiesta 2006** (Inchiesta 2005)

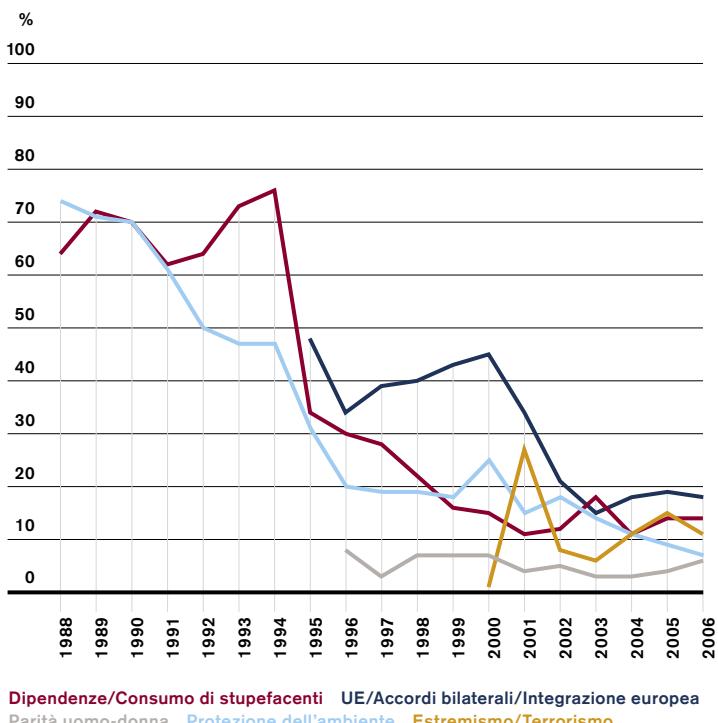
La consapevolezza del problema sul lungo periodo

Cosa ha maggiormente preoccupato gli svizzeri negli ultimi anni? Rispondendo a questa domanda si delineano due gruppi distinti, uno di problematiche in costante calo e l'altro di problemi di costante attualità. I temi «asilo» e «nuova povertà» (inseriti nei grafici) sono difficilmente classificabili poiché denotano un andamento ciclico.

Problematiche di costante attualità



Problematiche in costante calo



La congiuntura svizzera ha ingranato una marcia superiore. Nel 2006 il tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIL) si attesta al 2,8 per cento contro l'1,9 per cento dell'anno precedente. Per il 2007 Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse, prevede un aumento dell'occupazione dell'1,1 per cento accompagnato da un ulteriore calo della disoccupazione dall'attuale 3,3 al 2,9 per cento (si veda a pagina 56). Considerate queste premesse è pertanto lecito chiedersi se la cauta ripresa trovi riscontro anche nel «barometro delle apprensioni 2006», realizzato per la dodicesima volta dall'Istituto di ricerche gfs.berna su incarico del Bulletin del Credit Suisse.

Il principale cruccio rimane la disoccupazione

Il timore più marcato degli svizzeri è tuttora rappresentato dalla disoccupazione, posta in cima alla graduatoria dei cinque principali problemi del paese dal 66 per cento degli interpellati. Perlomeno, anche se sempre ad alto livello, la percentuale è in calo del 5 per cento. Nel raffronto di lungo periodo emerge la stretta correlazione tra questa problematica e il rispettivo andamento congiunturale.

L'attuale ripresa traspare in maniera assai più evidente in due altre tematiche: l'andamento economico, nel 2005 con il 25 per cento ancora al settimo posto, è retrocesso in quattordicesima posizione con il 13 per cento. La preoccupazione per le finanze federali ha subito una netta correzione – merito anche degli sforzi di contenimento della spesa del Consiglio federale – passando dal 23 al 17 per cento.

Nuova povertà: la popolazione si dimostra solidale

Il problema della «nuova povertà» rimane spinoso e dal 2001 inquieta oltre il 20 per cento della popolazione. Gli ultimi dati segnalano un 28 per cento (quinta posizione), e tenuto conto che il 7 per cento considera la propria situazione finanziaria «precaria» o addirittura «molto precaria», il valore elevato testimonia altresì un marcato senso di solidarietà tra gli interpellati. In tale contesto è emblematico rilevare che la frequenza con cui è stata citata la «sicurezza sociale» (19 per cento) ha raggiunto il secondo valore più alto dal 1995 a questa parte.

Sul podio ritroviamo la disoccupazione, la sanità e la previdenza per la vecchiaia, al vertice per la sesta volta consecutiva e per la quarta esattamente nello stesso ordine. Da notare che se la questione dell'asilo non si fosse frapposta con toni piuttosto cupi anche nel nostro paese, queste tematiche imperverserebbero ai primi posti addirittura da più tempo.

Per la classe politica risulta assai difficile proporre delle soluzioni, visto che le problematiche sono sentite in maniera diversa dai vari ceti e fasce d'età della popolazione. Se i giovani temono piuttosto la perdita del posto di lavoro, i più anziani si concentrano sulla salute e la previdenza per la vecchiaia. La disoccupazione preoccupa i precari e il ceto medio, non invece i benestanti. Anche in ottica regionale emergono delle disparità: nella Svizzera tedesca la disoccupazione è una minaccia molto meno avvertita rispetto al sud delle Alpi.

La certezza che la disoccupazione sia il problema cardine della Svizzera si manifesta in modo drammatico presso coloro che non si recano (praticamente) mai alle urne. Se facessero realmente uso dei loro diritti la problematica salterebbe maggiormente agli occhi della popolazione.

Azzardando un sunto di questa differente ponderazione delle tematiche si potrebbe affermare che un politico o un partito inten-

zionato a guadagnarsi i consensi di tutti gli elettori è indotto a puntare su problematiche meno impellenti, come ad esempio gli stranieri o gli asilanti, che a loro volta avanzano da anni verso le prime posizioni.

Nel resoconto sull'inchiesta, incentrato sull'aspetto della disoccupazione, Claude Longchamp di gfs.berna puntualizza che oltre a questi problemi di costante attualità si individuano anche problematiche in costante calo. Rispetto agli anni scorsi, ad esempio, la droga (1994–2001), l'integrazione europea (2000–2003) o la parità tra i sessi (2000–2004) non attizzano più gli animi. Neppure la protezione dell'ambiente, che ancora a metà degli anni Novanta catalizzava la discussione sociopolitica, riesce a fare meglio dell'11 per cento. Perlomeno, nel sondaggio «Identità svizzera», l'88 per cento degli intervistati ha dichiarato che stabilizzare le emissioni all'origine dell'effetto serra dev'essere un obiettivo politico da perseguire in modo mirato (si veda a pagina 11).

Il cauto rilancio dell'economia ha smorzato il pessimismo imperante dallo scoppio della bolla tecnologica e dalla dissoluzione della compagnia aerea di bandiera; ciononostante non si può ancora parlare di un ottimismo di fondo. Pressoché la metà della popolazione è tuttora dell'avviso che nelle questioni decisive sia la politica (47 per cento) che l'economia (42 per cento) assumano «spesso» posizioni fallimentari. Un miglioramento congiunturale nell'arco dei prossimi dodici mesi è spalleggiato soltanto dal 10 per cento degli interpellati (8 per cento un anno fa), mentre il 30 per cento (contro il 32 per cento del 2005) ritiene piuttosto che la situazione peggiorerà. Rallegra perlomeno constatare che il 54 per cento reputa la propria situazione economica da «buona» a «ottima», ponendo finalmente un freno al trend negativo in atto dal 2000.

Polizia e banche, i custodi della fiducia

Dal sondaggio indipendente è emerso un ulteriore risultato sorprendente: la popolazione ripone maggior fiducia nelle banche che nel Tribunale federale!

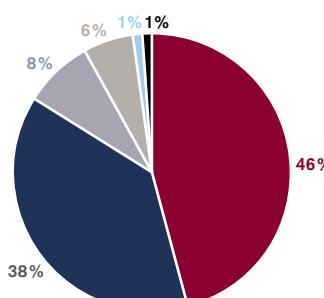
Nel corso degli anni circa la metà dei cittadini svizzeri ha dimostrato una notevole fiducia negli istituti di credito, anche se l'escursione è stata marcata da ambo i lati. Se nel 2000 è stato rilevato un tasso del 55 per cento, l'anno successivo si è osservato un deludente 33 per cento. Quest'anno l'indice di gradimento si è issato al 61 per cento, livello assolutamente da record per le banche. Di pari passo la «quota di sfiducia» è scesa al minimo record del 17 per cento. Le banche si prefiggono ora di consolidare ad alto livello la fiducia della popolazione.

Sinora questi valori erano appannaggio del Tribunale federale e della polizia. Mentre il corpo di polizia ha saputo spuntare anche quest'anno un invidiabile 62 per cento, il Tribunale federale – sino a due anni or sono sempre nelle prime posizioni – è scivolato al 58 per cento. Non si tratta certo di un tonfo drammatico, ma comunque di una flessione impensabile fino a poco tempo fa e che dovrebbe indurre alla riflessione i diretti interessati.

Il terzetto di testa per credibilità è tallonato da altre tre voci con valori di tutto rispetto, superiori al 40 per cento: il Consiglio federale, l'esercito e le Chiese. Il fanalino di coda è costituito dalle organizzazioni padronali e dai mass media (con il 29 per cento ciascuno), dall'Unione europea (23 per cento) e dai partiti politici (19 per cento). Occorre tuttavia precisare che i valori sarebbero probabilmente più alti se le domande fossero incentrate direttamente su una singola testata o formazione politica. <

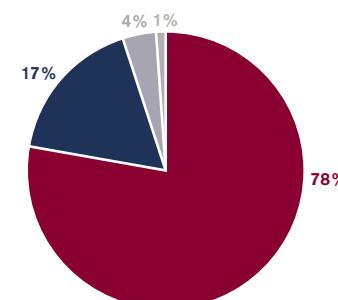
Gli svizzeri stanno un po' meglio

Come giudica la propria situazione economica la popolazione svizzera? La risposta è alquanto rallegrante: la maggior parte ritiene che sia «buona» oppure «ottima», e che nel 2007 «rimarrà invariata» o «migliorerà».



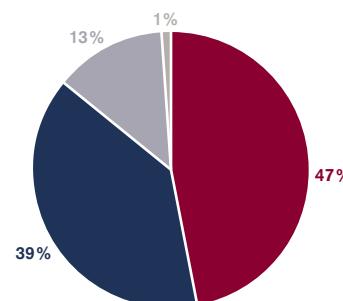
L'attuale situazione economica personale

Domanda: «Come descriverebbe la sua situazione economica attuale? Ritiene che sia **buona**, **discreta**, **ottima**, **precaria**, **molto precaria**, **non so/nessuna risposta?**».



La futura situazione economica personale

Domanda: «Se getta uno sguardo all'evoluzione dei prossimi dodici mesi, ritiene che a livello economico per lei la situazione **rimarrà invariata**, **migliorerà** o **peggiorerà** (oppure **nessuna risposta**) rispetto a oggi?».



L'operato dei politici

Domanda: «Con che frequenza ha l'impressione che la politica del governo o dell'amministrazione fallisca in questioni fondamentali? Direbbe **spesso**, **raramente**, **non so/nessuna risposta**, **mai**?».

in % degli aventi diritto di voto

Una base di dati ben radicata Dal 1976 il Credit Suisse promuove un sondaggio demoscopico presso la popolazione svizzera avente diritto di voto, noto con il nome di barometro delle apprensioni. L'indagine non vuol essere una cartina di tornasole dell'opinione pubblica al pari di TV o stampa, bensì riproporre l'opinione degli interpellati. I dati vengono rilevati tramite interviste personali. Quest'anno l'inchiesta è stata realizzata tra il 15 di agosto e il 2 di settembre presso un campione rappresentativo di 1000 persone.

Al sito www.credit-suisse.com/emagazine > Questioni d'attualità > Barometro delle apprensioni sono reperibili numerosi grafici nonché un resoconto di 30 pagine sul tema sviluppato in questo articolo (disponibile solo in tedesco).



Ulrich Körner
CEO di Credit Suisse Switzerland

Hubert Keiber
CEO di Siemens Svizzera

Doris Leuthard
Consigliera federale
e ministra dell'economia

La parola agli esperti

In che misura la Svizzera beneficia della globalizzazione?

L'economia mondiale si sta globalizzando. Come può la piccola Svizzera «indipendente» beneficiare di questa tendenza di fondo? Il Bulletin ha chiesto il parere di esponenti del mondo politico, economico e scientifico in Svizzera e a Singapore.

Intervista: Daniel Huber

Bulletin: Le leggi sono nazionali, l'economia internazionale. È quindi l'economia a dettare legge sulla politica?

Doris Leuthard: Gli Stati nazionali svolgono tuttora un ruolo importante. Basti pensare al sistema sociale o all'istruzione, due ambiti in cui lo Stato continua a essere il principale offerente di servizi. D'altro canto è evidente che oggi l'inasprimento della concorrenza internazionale condanna in modo più rapido e severo rispetto al passato le decisioni politiche inadeguate. Inoltre le convenzioni internazionali che vincolano i singoli paesi hanno acquisito maggiore importanza.

Ulrich Körner: Per le imprese uno Stato ben funzionante è importante tanto quanto lo sono per uno Stato le imprese floride. Non sorprende quindi che le aziende di successo internazionale eleggano la propria sede in paesi economicamente e giuridicamente stabili, dotati di buone infrastrutture e di un sistema sociale, della sanità e dell'istruzione ben funzionante.

Hubert Keiber: La politica definisce le condizioni quadro cui l'economia deve attenersi. Fortunatamente in Svizzera abbiamo un sistema politico stabile. Questa situazione consente in linea generale di formulare soluzioni sostenibili e durature, che poggiano su basi solide e considerano gli interessi di tutti. Nel lungo termine ciò rappresenta un grosso vantaggio per tutte le parti coinvolte.

Kishore Mahbubani: La politica è vecchia quanto le montagne svizzere e sarà sicuramente altrettanto longeva. Anzi, le politiche nazionali e locali assumeranno sempre maggiore importanza e rilevanza. Molte questioni politiche a livello nazionale e locale esercitano un influsso significativo sull'economia mondiale. Pensi ad esempio al fallimento dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) a Doha. Fra i principali punti di dissenso figuravano la politica agraria comune dell'UE e le sovvenzioni agricole statunitensi, due ambiti di stretta >



Kishore Mahbubani,
direttore della Lee Kuan Yew School
of Public Policy di Singapore

competenza delle politiche nazionali. Si tratta di questioni decisive per la rielezione dei politici americani ed europei, eppure sono anche diventate uno dei maggiori ostacoli al commercio mondiale. La globalizzazione non può esautorare le politiche nazionali.

Quali opportunità ha un piccolo paese come la Svizzera in un contesto sempre più globalizzato?

Mahbubani: Finora la Svizzera è sempre uscita vincente dalla globalizzazione, e sono certo che continuerà a farlo. La globalizzazione offre alle imprese con un mercato nazionale relativamente piccolo la possibilità di operare sui mercati internazionali nati dal miglioramento dell'accesso alle informazioni nonché dall'abbassamento delle barriere commerciali, delle spese di trasporto e di comunicazione, dei costi di transazione e via dicendo. Grazie alla globalizzazione le aziende possono inoltre realizzare economie di scala e sfruttare sinergie altrimenti impossibili da ottenere limitandosi al proprio mercato nazionale, specie se di piccole dimensioni. Prendiamo l'esempio di Nokia. Anche se la Finlandia è ancora meno popolosa della Svizzera, con la rivoluzione delle telecomunicazioni Nokia ha sfruttato una lacuna fondamentale nell'industria e si è imposta come principale produttrice di telefoni cellulari con una quota di mercato mondiale attualmente situata al 36 per cento. Già molto prima che la globalizzazione diventasse un termine di uso quotidiano, la Svizzera ha sviluppato il proprio rinomato settore bancario offrendo servizi specializzati sul mercato finanziario internazionale. Non vi è alcun motivo per cui non debba continuare a fare altrettanto.

«Già oggi nella nostra società si delineano tendenze di fondo legate all'urbanizzazione e al cambiamento demografico.»

Hubert Keiber

Keiber: Disponiamo di tutti i presupposti necessari per far «prosperare» l'high-tech in Svizzera: la stabilità politica ed economica, un buon sistema di formazione e infrastrutture perfettamente funzionanti. Se riusciremo a dettare le tendenze anche in futuro, non ho motivo di preoccuparmi. Al riguardo sono soprattutto il settore della biotecnologia e la carta sanitaria a offrire le migliori opportunità. Anche nell'ambito dell'automazione delle ferrovie la Svizzera gode di un ottimo posizionamento nel raffronto internazionale.

Leuthard: Mi rifiuto di definire il nostro paese «piccolo». Dal punto di vista geografico sarà anche vero, ma in termini di peso economico si situa nella media internazionale, con un mercato di sbocco di tutto rispetto. Quanto agli investimenti esteri, rientra addirittura fra i primi in classifica. La Svizzera ha tratto beneficio dalla globalizzazione e le opportunità che le si offrono sono quindi ottime.

Körner: La Svizzera rientra finora tra i vincitori della globalizzazione perché ha aperto i propri mercati in molti settori e offre all'economia condizioni quadro perlopiù buone. Oggi la nostra è senza dubbio una delle economie maggiormente orientate a livello internazionale. Sarebbe tuttavia fatale riposare sugli allori: da tempo anche molti altri paesi hanno capito cosa bisogna fare.

Quali opportunità hanno i paesi come la Svizzera, che non aderiscono a nessun grande blocco commerciale, nell'ambito della negoziazione di regole economiche internazionali, ad esempio in seguito al fallimento del Doha round?

Körner: Sostanzialmente sono soprattutto i paesi più piccoli ad avere il maggior interesse nella definizione di una regolamentazione commerciale multilaterale funzionante, che anteponga i diritti al peso economico. Se non si riesce a formare coalizioni con paesi o gruppi di paesi che la pensano allo stesso modo, è difficile avere voce in capitolo durante i negoziati internazionali. D'altro canto si offrono opportunità anche a un paese piccolo e indipendente dai grossi blocchi. Ci vogliono però idee creative e il coraggio di intraprendere modifiche strutturali di lungo termine.

«La crescita economica mondiale non è un gioco a somma zero.» Doris Leuthard

Leuthard: Nella nostra strategia di economia estera gli accordi multilaterali hanno la massima priorità. Riteniamo infatti che siano il presupposto migliore per offrire alle nostre imprese una sicurezza giuridica e un accesso al mercato pari a quelli su cui può contare la concorrenza estera. I negoziati multilaterali garantiscono al meglio che non siano solo i più forti a imporsi. Purtroppo l'agenda di Doha ha subito una battuta d'arresto. Intendiamo impegnarci attivamente come intermediari e ottenere voce in capitolo. Inoltre dobbiamo puntare maggiormente sulla carta degli accordi bilaterali di libero scambio, al fianco dei nostri partner dell'AELS. Anche su questo fronte ritengo che le opportunità del nostro paese siano intatte. Non dobbiamo dimenticare che la Svizzera è un interessante mercato di sbocco, offre ottimi prodotti competitivi sul piano internazionale ed è richiesta come investitore.

Keiber: Le sole dimensioni non sono decisive. La piccola Svizzera deve sfruttare i propri vantaggi negli ambiti dove tradizionalmente è più forte. Fra questi rientra l'industria high-tech, ma naturalmente anche le nostre banche e assicurazioni, che operano ai massimi livelli mondiali e le cui proposte riscontrano risonanza internazionale.

Mahbubani: Nei paesi piccoli possono nascere grandi idee che trasformano il mondo. Malta, un paese molto più piccolo della Svizzera, ha lanciato le prime negoziazioni in materia di diritto marittimo. In Svizzera sono stati fondati il CICR e il Forum economico mondiale, entrambi di importanza globale.

Il benessere, si sa, non è alla portata di tutti. La globalizzazione rende i poveri sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi?

Mahbubani: I fatti attestano il contrario. Dal 1980 al 1998 il numero dei più indigenti, ossia le persone che vivono con meno di un dollaro al giorno, è passato dal 36 al 21 per cento. Questo calo si registra soprattutto nell'Est asiatico e in India. Entrambe le regioni hanno chiaramente beneficiato della globalizzazione e hanno sfruttato le opportunità da essa comportate. Sebbene i ricchi ne approfittino in modo più che proporzionale, la crescita economica è lo strumento più efficace per ridurre la povertà. Preferiamo avere un mondo in cui la povertà è uguale dappertutto o piuttosto uno con disparità, ma in cui lo standard di vita effettivo è in continuo miglioramento?

Leuthard: La crescita economica mondiale non è un gioco a somma zero: tutti diventano più ricchi. I paesi industrializzati devono però anche essere disposti ad aprire i propri mercati ai prodotti provenienti dai paesi più poveri. Per quanto riguarda la Svizzera non

si può affermare che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Negli ultimi anni, ad esempio, gli stipendi della fascia inferiore sono aumentati in modo più che proporzionale. Degno di nota è inoltre il fatto che il mercato del lavoro svizzero integra un numero di persone superiore alla media internazionale.

Keiber: La globalizzazione offre senza dubbio opportunità anche ai paesi poveri. Oggi le grosse imprese aprono impianti di produzione nel mondo intero. È tuttavia innegabile che i profitti siano generati in modo troppo unilateralmente nei paesi industrializzati. Ed è proprio su questo punto che occorre maggior equilibrio.

Körner: L'affermazione secondo cui solo i ricchi diventano più ricchi torna regolarmente alla ribalta, ma è troppo riduttiva. Un'evoluzione comporta sempre dei vincitori e dei perdenti. È però un dato di fatto che il benessere è maggiore nei paesi che hanno aperto i propri mercati e che hanno accettato le sfide della globalizzazione. Da questo punto di vista i paesi più poveri non soffrono di un eccesso, bensì di un ammanco di globalizzazione!

Sempre più posti di lavoro vengono trasferiti all'estero.

Presto l'Occidente sarà a corto di impieghi?

Leuthard: Nel XIX secolo in Svizzera predominava l'industria tessile. Oggi sopravvivono solo poche imprese in questo settore, quelle che si sono specializzate nella produzione di tessili di alta qualità. Questa tendenza è tuttora in atto, poiché le attività a basso valore aggiunto continuano a essere trasferite altrove. In compenso nascono costantemente nuovi posti di lavoro, soprattutto nel terziario, che producono un maggiore valore aggiunto. La caratteristica di un'economia dinamica consiste nella capacità di eliminare gli impieghi nei settori meno produttivi e di crearne di nuovi nei rami più performanti. Non va dimenticato che negli ultimi decenni sono stati creati più posti di lavoro di quanti ne siano stati soppressi.

«Finora la Svizzera è sempre uscita vincente dalla globalizzazione.»

Kishore Mahbubani

Mahbubani: Se l'Occidente si manterrà innovativo e rimarrà in cima alla catena del valore migliorando costantemente la sua produttività, continuerà a far parte dei «vincitori». Tuttavia nel breve periodo gli adeguamenti e i trasferimenti saranno inevitabili. Anche se a lungo termine i dati economici globali si svilupperanno in modo positivo, nell'immediato saranno molti i posti di lavoro e le persone che saranno dislocati. I governi e le imprese devono instaurare reti di sicurezza sociale per ammortizzare le ripercussioni della globalizzazione e prevenire una controcittazione politica.

Körner: Anche il Credit Suisse sta aprendo nuovi centri all'estero in cui vengono svolti lavori che in parte venivano prima espletati in Svizzera. È comprensibile che un'impresa attiva a livello globale come la nostra distribuisca gli impieghi dove per talune attività il livello degli stipendi e il costo dei posti di lavoro sono più bassi. Ciononostante l'offerta lavorativa è in crescita anche nel nostro paese. Perché? Perché investiamo moltissimo nel personale altamente qualificato e perché la Svizzera beneficia della presenza di aziende di successo a livello globale. La concorrenza internazionale può senz'altro mettere sotto pressione gli stipendi, ma accade anche il contrario. Che si tratti di merci, capitali o forza lavoro, chi offre le cose giuste al posto giusto e al momento giusto ha il potere di determinare i prezzi. Chi invece si rifiuta di dislocare posti di lavoro

all'estero semplicemente perché vuole mantenere intatta la propria struttura, nel lungo termine danneggia l'economia.

Keiber: Se saremo in grado di dettare i trend tecnologici, continueremo ad avere successo anche in futuro e a far parte dei leader del settore, motivo per cui potremo offrire posti di lavoro a sufficienza. Occorre però spirito innovativo e un contesto che permetta alle idee di essere sviluppate e attuate senza grossi ostacoli.

L'economia mondiale è in costante mutamento. Come sarà la suddivisione globale del lavoro fra vent'anni?

Keiber: Già oggi nella nostra società si delineano tendenze di fondo legate all'urbanizzazione e al cambiamento demografico. In altre parole: gli agglomerati diventano sempre più grandi e complessi e la popolazione sempre più vecchia. Vengono così a crearsi innumerevoli nuove esigenze e problematiche, ad esempio nel campo della medicina, dell'energia, del traffico, della sicurezza e dell'ambiente.

«Oggi la Svizzera è senza dubbio una delle economie maggiormente orientate a livello internazionale.» Ulrich Körner

Körner: Lo sviluppo demografico sarà la grande sfida del futuro. Nelle economie avanzate la speranza di vita delle persone è in aumento e il tasso di natalità in calo, una tendenza che varia da regione a regione per modalità e tempistica. Il capitale e la forza lavoro vengono sempre più spesso impiegati laddove le condizioni sono più vantaggiose. La corsa ad aggiudicarsi i migliori talenti diventa il fattore decisivo. Se la Svizzera vuole continuare a far parte dei vincitori della globalizzazione deve investire nella formazione, essere interessante per gli «high potential» del mondo intero e mantenere la sua forza innovativa.

Leuthard: Non sono una profeta. Ma sono sicura che la Svizzera prevorrà nella suddivisione globale del lavoro se offrirà una buona formazione alla propria forza lavoro, consentendole così di affrontare al meglio i cambiamenti. Fra vent'anni i lavoratori svizzeri saranno qualificati ancora meglio di quanto lo siano già oggi. Avranno un orientamento altamente internazionale sin da giovanissimi e molti di loro potranno vantare un'esperienza all'estero quale parte integrante del proprio percorso professionale. Se, grazie alle costanti innovazioni, il nostro paese continuerà a profilarsi come «piazza del sapere», potrà mantenere la sua attrattiva quale posto di lavoro.

Mahbubani: Ci troviamo in un'era di continui cambiamenti, una realtà, questa, facilmente prevedibile. Joseph Schumpeter ci ha insegnato, molto tempo fa, che uno dei punti di forza del capitalismo consiste nella «distruzione creativa» che esso stesso produce. Dato che sempre più persone sul nostro pianeta si impegnano in attività di carattere capitalistico, possiamo aspettarci ancor più «distruzione creativa». Nel lungo periodo tutti ne trarremo beneficio, come aveva sentenziato Adam Smith già molto tempo fa. <



Paese che vai, Svizzera che trovi

Rivolgendo lo sguardo oltre i confini dei crucci e delle opportunità in fatto di politica interna, ritroviamo una fetta di Svizzera ai quattro angoli del mondo, ad esempio in un monastero argentino, fra pensionati a Ibiza, in seno al CICR in Pakistan o in una scuola messicana. Sono circa duecento i luoghi del pianeta che si attribuiscono la qualità di «Svizzera». Una tendenza, questa, che ebbe il suo apice nel periodo del romanticismo. La maggior parte di queste aree offre ai viaggiatori paesaggi montani e colli boschivi orlati di laghi. Eccovi quattro esempi.

Testo: Matt Knaus, Mandana Razavi



Switzerland of India

→ Regione del Khajjiar nell'Himachal Pradesh



Altitudine: 1950 m

Piovosità annua: 1469 mm

Temperatura media: 12,8 °C

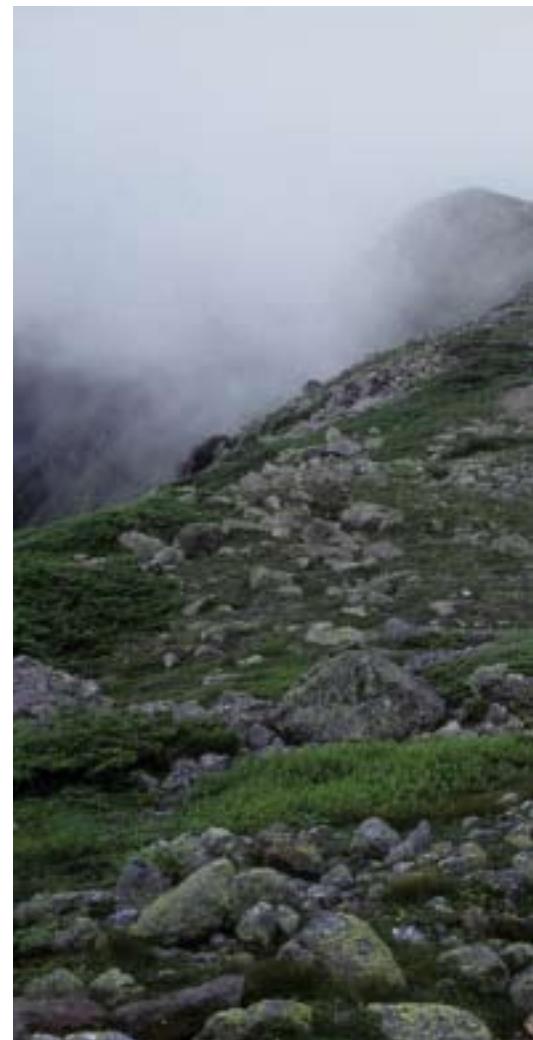
Lingue ufficiali: hindi, pahari

Caratteristiche: battezzata «Little Switzerland», la regione del Khajjiar con le sue pianure erbose ai piedi delle montagne innevate della valle di Chamba è considerata dagli indigeni e dai turisti il luogo ideale per gli amanti delle escursioni e dei picnic. Il territorio dello Stato federale dell'Himachal Pradesh spazia dai 350 ai 6975 metri al di sopra del livello del mare. Questo enorme dislivello consente una lucrativa produzione di energia idroelettrica. Sia il grado di istruzione che il prodotto interno lordo pro capite sono fra i più elevati in India.



Switzerland of America

→ Stato americano del New Hampshire



Superficie: 24 239 km²

Numero di abitanti: 1 235 786

Altitudine: da 0 a 1970 m

Piovosità annua: 975 mm

Temperatura media: 7,7 °C

Caratteristiche: durante l'estate indiana i vasti territori boschivi del New Hampshire si tingono di mille colori, un'esperienza indimenticabile per gli escursionisti. Ma il fiore all'occhiello del florido turismo locale sono soprattutto le possibilità offerte nell'ambito degli sport invernali. Le montagne innevate di questo Stato sono la garanzia di vacanze sulla neve... coi fiocchi. Il New Hampshire viene però anche chiamato «The Granite State», lo Stato di granito, per il grande numero di cave di pietra e per una certa mentalità conservatrice riconosciutagli a livello nazionale. Dato che i suoi abitanti sono esentati dall'imposta sul reddito e sul valore aggiunto, gli acquisti sono vantaggiosi anche per i turisti.

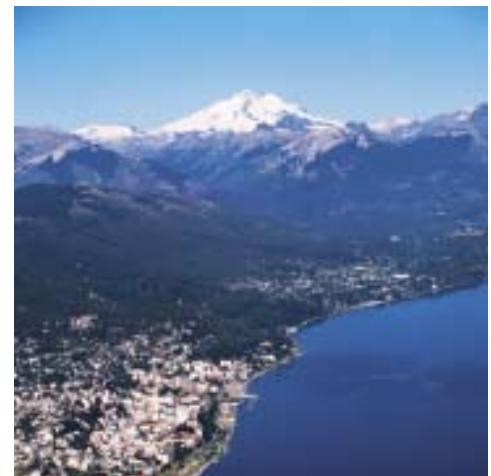








Suiza Argentina → Regione di San Carlos de Bariloche



Altitudine: 851 m

Piovosità annua: 840 mm

Temperatura media: 8,5 °C

Caratteristiche: gli sterminati paesaggi lacustri, i boschi e le montagne fanno della regione attorno a San Carlos de Bariloche una delle più gettonate mete turistiche dell'Argentina. Paradiso per gli escursionisti durante l'estate, nella stagione invernale l'area offre il maggior numero di stazioni sciistiche di tutta l'America del Sud. E i richiami alla Svizzera non mancano nemmeno nei negozi di souvenir: la cioccolata e i San Bernardo in miniatura con la botticella al collo sono tra i ricordini più venduti della zona.



Switzerland of Africa

→ Regno del Lesotho



Capitale: Maseru

Superficie: 30 355 km²

Numero di abitanti: 2 022 332

Altitudine: da 1400 a 3482 m

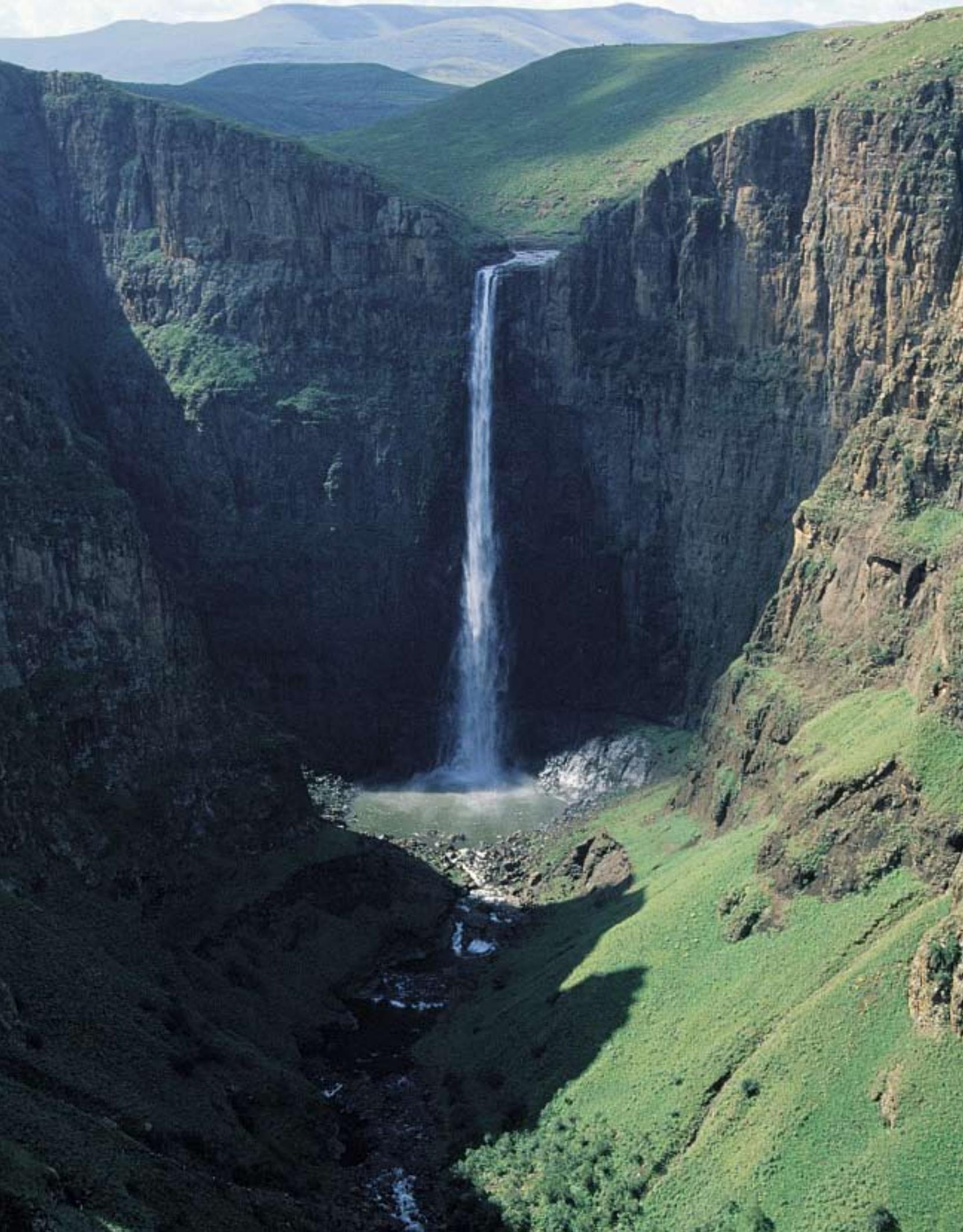
Piovosità annua: 699 mm

Temperatura media: 15 °C

Caratteristiche: L'80 per cento di questo paese, noto anche come «regno del cielo», è ubicato a oltre 1700 metri sopra il livello del mare. Alte ben 192 metri, le cascate del Maletsunyane sono le più imponenti dell'Africa meridionale.

Un ruolo di rilievo nella cultura di questo piccolo paese spetta al pony Basuto: data l'impraticabilità delle strade, questo simpatico quadrupede rappresenta il principale mezzo di trasporto per la gente del posto, ma anche i turisti se ne servono per scoprire le bellezze dei monti Maluti. Il Lesotho è inoltre una meta prediletta per chi vuole dedicarsi alle arrampicate, alle escursioni e al rampicino.





Una scuola svizzera all'ombra del sombrero

La scuola svizzera di Città del Messico è frequentata da oltre 650 bambini e ragazzi nella fascia d'età che va dall'asilo nido alla scuola media superiore. Il «Colegio Suizo» è apprezzato per il suo insegnamento interculturale e di ottima qualità. E non solo dagli svizzeri trapiantati all'estero: oggi, infatti, solo meno di un quarto degli alunni è di cittadinanza elvetica.

Testo: Jürg Roggenbauch

Qual è la differenza tra i tuoi insegnanti svizzeri e quelli messicani? «Gli svizzeri sono alti, i messicani bassi!». Semplice, no? Jorge Schneider González, alunno di quinta elementare, non vede nessun motivo per riflettere su particolarità di metodi didattici, mentalità o cultura. Per questo undicenne di padre svizzero e madre messicana la cultura multietnica è semplicemente normale. I suoi compagni di scuola dei vari livelli del Colegio Suizo provengono da 30 o più nazioni. Nella scuola svizzera di Città del Messico le differenze culturali non sono una minaccia, bensì un arricchimento quotidiano. Per il piccolo Jorge non conta cosa lo differenzia dai suoi compagni: l'importante è ciò che unisce. E cos'è? «Il calcio!», tema numero uno nel suo gruppo di amici.

«Prodotto svizzero, clientela internazionale»

Oggi il Colegio Suizo è molto più di una semplice scuola svizzera in Messico. È diventato un rinomato centro d'istruzione internazionale. Fondato nel 1965 da un gruppo di svizzeri all'estero, inizialmente si proponeva di garantire ai figli di svizzeri emigrati un legame con il sistema d'istruzione in patria. «Oggi offriamo un prodotto di qualità svizzera a una clientela internazionale», afferma il direttore della scuola Ambros Hollenstein. Dei 18 alunni che nel 2006 hanno conseguito il diploma di scuola media superiore, 14 hanno iniziato gli studi in Messico, tre a Zurigo e uno a Madrid. Vari ex studenti del Colegio Suizo studiano anche negli Stati Uniti, in Germania e in altri paesi.

La scuola svizzera di Città del Messico ha allargato i propri orizzonti geografici non solo riguardo alle questioni didattiche, ma anche sul fronte dei finanziamenti. Ambros Hollenstein, originario della Svizzera orientale, non vuole lamentarsi della diminuzione dei contributi provenienti dalla patria: «Guadagnamo ciò che ci serve con i nostri sforzi». Mentre il numero degli studenti del settore sovvenzionato ristagna, da anni aumenta il numero di quelli del settore completamente autofinanziato. Genitori messicani e di altre nazionalità hanno cominciato a notare la scuola svizzera, considerandola una particolarità tra le innumerevoli scuole private di Città del Messico. In questa dinamica metropoli di 25 milioni di abitanti, il Colegio Suizo si è ritagliato un posto nel segmento superiore del mercato dell'istruzione privata, aspramente conteso.

Nel settore non sovvenzionato la prima lingua d'insegnamento non è il tedesco, bensì lo spagnolo. Di conseguenza è aperto anche a chi proviene da altre scuole, ad esempio ai messicani che passano al Colegio Suizo per la scuola secondaria o il liceo. In totale, con le

sovvenzioni la scuola copre meno del 20 per cento dei costi. La maggior parte delle uscite viene finanziata con le tasse scolastiche.

«Un altro tema? Nooo!»

Torniamo nell'aula di Jorge Schneider González. «Oggi dobbiamo scrivere un altro testo», spiega la maestra Lisa Cummins. «Nooo!», è la risposta in coro degli alunni della quinta elementare. Ma la reazione di rifiuto trae in inganno: durante l'ora e mezzo della lezione di tedesco di questa mattina i ragazzi lavorano «molto bene e in silenzio», come loderà al termine l'insegnante. Questi undicenni sono incredibilmente motivati, partecipano attivamente e parlano benissimo il tedesco, nonostante per la maggior parte di loro sia una lingua straniera. «Ora passiamo ai compiti a casa», dice Lisa Cummins alla fine. «Ma non un altro tema da scrivere!?", gridano preoccupati alcuni alunni. «Certo!», ribatte la maestra, seguita da un corale «nooo!». Ma la maggior parte di loro svolgerà questo compito con la stessa applicazione con la quale ha lavorato durante l'ora e mezza di lezione.

«Gli allievi hanno un ottimo comportamento», afferma Lisa Cummins al termine della lezione di tedesco. «Questa è una scuola privata. I genitori pagano le lezioni e hanno aspettative elevate nei confronti dei loro figli, che a loro volta vogliono riuscire». La zburghese non sente la mancanza degli impegni precedenti in Svizzera. «Il Colegio Suizo è la miglior scuola tra tutte quelle in cui ho lavorato finora». Da tre anni a Città del Messico, Lisa Cummins non esclude l'eventualità di rimanervi più a lungo: l'atmosfera di una scuola ben amministrata, frequentata da alunni motivati, le piace.

Qui si formano i dirigenti di domani

I genitori degli alunni del Colegio Suizo spendono tra i 450 e gli 800 franchi al mese per far studiare i loro figli. In Messico, dove la povertà è ampiamente diffusa, la maggior parte della gente non può permetterselo. Naturalmente il direttore Ambros Hollenstein ne è pienamente consapevole. Senza le tasse scolastiche, però, la scuola non potrebbe essere finanziata. Il fatto che esse siano elevate non significa tuttavia che il Colegio Suizo non fornisca un contributo allo sviluppo del paese. Al contrario. «La nostra scuola è frequentata dai manager di domani», afferma Ambros Hollenstein. «Noi vogliamo trasmettere loro virtù elvetiche come l'affidabilità, l'ordine e la costanza. Se un giorno metteranno in atto questi valori nelle funzioni importanti che rivestiranno, saranno in molti a trarne van-



Il Colegio Suizo di Città del Messico è una delle 16 scuole svizzere sparse in tutto il mondo. Bambini e ragazzi di oltre 30 nazioni

vi ricevono l'istruzione necessaria per affrontare una carriera accademica o anche... calcistica.

taggio». Nella scuola svizzera in Messico, l'approccio a un contributo di sviluppo avviene cominciando dalla parte piccola al vertice, e non da quella ampia posta alla base della piramide sociale. I valori elvetici vengono continuamente curati. La Svizzera è un tema anche durante la «Settimana svizzera», organizzata una volta l'anno.

Non tutti vengono ammessi

Nonostante sia una scuola privata e pertanto soggetta a costi, al Colegio Suizo viene ammesso solo un candidato su tre. Bambini e genitori vengono invitati a sostenere un colloquio, che successivamente viene valutato. Chi soddisfa il profilo di questa esigente scuola viene ammesso. Più alunni significa più tasse scolastiche in en-

trata. Ma non è così che la scuola svizzera intende accelerare la propria crescita. La qualità non deve essere trascurata per favorire gli introiti. Tra i risultati più notevoli di questa politica vi sono i diplomi di scuola media superiore, di cui la maggior parte parla tedesco, spagnolo, inglese e francese, che riescono a entrare senza problemi nelle università svizzere e in prestigiose accademie di altri paesi.

Anche Jorge Schneider González, il nostro alunno di quinta elementare, pensa che tra qualche anno frequenterà un'università in Svizzera. A meno che prima non riesca a intraprendere una carriera di calciatore professionista. In Svizzera non c'è mai stato. «Però so che è molto piccola, che c'è il Cervino e Guillermo Tell. E che lo Zurigo ha vinto il campionato con una rete nei minuti di recupero!». <



Un albergatore svizzero nel cuore del mondo

Fra i «prodotti d'esportazione» svizzeri di maggior successo figurano senz'altro vari esponenti del mondo gastronomico e alberghiero. Ne abbiamo incontrato uno particolarmente brillante: Dominic R. Bachofen, direttore generale dell'Hôtel de Paris a Monaco.

Testo: Andreas Schiendorfer

«Prendo il coraggio in mano e varco la soglia del rinomato albergo in Bahnhofstrasse a Zurigo, chiedo se mi accetterebbero quale apprendista cuoco, e mi rispondono di sì. Sono incredibilmente fiero, fino a che mio padre mi dice che dovrò sempre puntare al meglio e che quindi, per il mio tirocinio, non può entrare in linea di conto che un albergo a cinque stelle». Così ricorda i suoi primi passi nel mondo del lavoro Dominic R. Bachofen. E racconta della sua gioventù a Küsnacht e Zumikon, e naturalmente della ditta Bachofen, fondata nel 1945 e dal 1967 domiciliata a Uster. L'azienda familiare è ora guidata dal fratello maggiore Daniel. Un bene per tutti: come fu chiaro ben presto, l'automazione industriale non rientra necessariamente frai i punti di forza di Dominic...

Siamo seduti all'American Bar, sullo sfondo ci accompagna la voce di una graziosa cantante jazz. Il cameriere ci serve un bicchiere di Bordeaux. Gli occhi di Bachofen brillano di fiera soddisfazione: la sua cantina di vini è la più grande e la migliore al mondo, afferma rimbalzando al presente con giustificato orgoglio.

A 46 anni sta vivendo un grande sogno: dall'ottobre del 2004 è direttore generale dell'Hôtel de Paris a Monte-Carlo, uno degli

alberghi più prestigiosi e di più lunga tradizione al mondo. Ma per quale motivo la Société des Bains de Mer (SBM), a cui l'albergo appartiene e che occupa non meno di 3356 dipendenti nel settore turistico, si è interessata proprio a lui? «Il settore alberghiero e gastronomico svizzero gode all'estero di un'eccellente reputazione. Proprio qui a Monaco si apprezza molto chi proviene dal nostro paese neutrale e multiculturale, premesso ovviamente che vanti un percorso professionale e risultati eccellenti», spiega Bachofen. A ciò si aggiungono altri motivi: una buona rete di relazioni nonché doti comunicative e diplomatiche.

Dalla scrivania partono pochi impulsi

In effetti lo zurighese comunica volentieri e con grande charme. Inoltre ha un ottimo senso della misura, poco importa se ha di fronte a sé un ospite, un giornalista o un suo dipendente. I collaboratori sono determinanti, sostiene Bachofen: sono il biglietto da visita dell'albergo e in ultima analisi quelli che determinano la soddisfazione della clientela. «Non sono un uomo da scrivania, cerco sempre il contatto con la base. Così posso influire positiva-



Il successo di Dominic R. Bachofen è dovuto all'ideale abbinamento fra doti comunicative e discrezione.

mente sullo spirito del team e su molti dettagli, magari piccoli ma tutt'altro che di poco conto». Ovviamente è necessario dedicare grande attenzione agli ospiti. Racconta ad esempio di un anziano cliente americano cui aveva fatto pervenire una cartolina di auguri per il compleanno. L'ospite, commosso dal gentil gesto, aveva poi voluto assolutamente incontrare Bachofen per ringraziarlo di persona, in quanto una cosa del genere non gli era mai successa. Si, talvolta si trae vantaggio anche dalle dimenticanze della concorrenza...

Le doti diplomatiche emergono invece in occasione di appuntamenti brillanti come l'incoronazione del Principe Alberto II nel novembre 2005, quando Bachofen, da solo sulla scalinata dell'Hôtel de Paris, ebbe l'onore di accogliere e salutare vari rappresentanti di case reali. Ma si manifestano anche nei momenti difficili, ad esempio quando cambia posto di lavoro. «Non mi è stato facile lasciare il Carlton a St. Moritz», afferma. «Il mio grande progetto di ampliamento non si era ancora concluso e non so cos'avrei fatto se Karl-Heinz Kipp, malgrado il suo rammarico, non avesse mostrato comprensione per l'imperdibile opportunità che mi si presentava».

All'inizio fu un cameriere...

Ma dove ha realmente inizio la carriera di Bachofen nell'industria alberghiera di lusso? La risposta: al Baur au Lac a Zurigo, dove nei primi due anni impara il mestiere di cameriere prima di passare per altri due anni in cucina. Come ora afferma sorridendo, sono anni duri e soprattutto... caldi, poiché non ci sono ancora gli odierni impianti di ventilazione. Quando entra nel locale frigorifero lo fa fischiando: non per mera felicità, ma perché costretto dal suo maestro di tirocinio, un grigionese, il quale vuole evitare che gli apprendisti entrino troppo in confidenza con i prodotti di pasticceria... Dominic Bachofen potrebbe raccontare più di una storia, ad esempio di par-

quet scivolosi e spaghetti volanti, ma soprattutto gli preme fare una constatazione: «Sono stato molto aiutato. Georges e Michel Rey erano i miei grandi modelli, e il mio obiettivo era quello di tornare un giorno da direttore nell'azienda dove ho vestito i panni di apprendista. Ma ormai penso che dovrò mettere il cuore in pace...».

Decisivo è anche lo stage al Beau-Rivage Palace di Losanna nel 1982, dove conosce la sua futura moglie Laurence, originaria di Marsiglia, anch'essa allieva della scuola alberghiera. «Un vero colpo di fortuna. Per un albergatore dalle giornate lunghissime è un vantaggio inestimabile avere una moglie che opera nello stesso settore». Da tempo le donne in famiglia sono tre: Victoria viene alla luce nel 1989 a Hong Kong, Marina nel 1990 a Parigi.

Da Losanna, dove Dominic Bachofen lavora quale assistente Food & Beverage presso il Continental, nella primavera del 1986 si trasferisce con la stessa funzione al Mandarin Oriental di Hong Kong. Dopo un solo anno avanza a direttore Food & Beverage con oltre 550 dipendenti. Ciononostante non vuole rimanere in Asia per più di un triennio. Inoltre è attratto da Parigi, di cui ha ottimi ricordi sin dal suo soggiorno linguistico all'Institut Catholique. Quale vicedirettore del Crillon, l'unico palais parigino in mano francese, ottiene un altro impiego da favola.

Le esperienze da direttore

Nel 1991 Bachofen fa ritorno in Svizzera, al Parkhotel di Arosa, dove per la prima volta, assieme alla moglie, si cimenta nel ruolo di direttore. Le altre stazioni prima di Monaco sono il Badrutt's Palace e il Carlton a St. Moritz.

Nel frattempo abbiamo raggiunto il ristorante Grill situato all'ottavo piano dell'Hôtel de Paris, da dove lo sguardo si stende sul porto degli yacht e sul mare, nonché sul casinò e l'Opéra Garnier. E così ci vien voglia di dire: l'Hôtel de Paris è il cuore di Monaco. E Monaco, per molti, è il cuore del mondo. <

Trofei anziché dadi Maggi e fondue

Testo: Marcus Balogh

Attualmente gli svizzeri residenti all'estero – la cosiddetta Quinta Svizzera – sono oltre 600 000, di cui circa 1450 vivono a Hong Kong. Rispetto ai sette milioni di abitanti dell'effervescente metropoli asiatica sono una minuscola comunità. Ma non sono certo incisività e resistenza a fare difetto alla Swiss Association of Hong Kong.

Quando si parla di svizzeri all'estero si pensa a pacchetti pieni di Aromat e dadi Maggi, o forse a una fondue a Managua o a un bicchiere di fendant sulle rive del Lago Tanganica. Quando sente cose del genere, Rudolf Gildemeister non può far altro che sorridere. «Ovviamente c'è un fondo di verità: infatti qui mangio molta più raclette di quanto abbia mai fatto in Svizzera, ma questo non vuol dire che tutto ciò che sembra un pregiudizio lo sia davvero. Gildemeister è il presidente della Swiss Association of Hong Kong, cui è iscritta circa la metà dei cittadini svizzeri domiciliati nell'ex colonia britannica. Ebbene sì, la Swiss Association festeggia il 1° agosto e organizza tornei di jass e soirée raclette. «Ma tutto questo ha a che fare non tanto con la nostalgia, quanto con la cura delle relazioni interpersonali. E ovviamente per i nostri bambini ci sono le feste pasquali e le serate dedicate a San Nicolao: così anche i più piccoli possono conoscere alcuni tratti tradizionali della cultura dei loro genitori».

Per alcuni la Swiss Association rappresenta tuttavia anche un legame emotionale con la madrepatria. «Ed è bene che sia così»,

precisa Gildemeister. Ma l'associazione non è assolutamente un ambiente chiuso a riccio e rivolto soltanto alla Svizzera: «Partecipiamo anche alla vita di Hong Kong in modo molto attivo».

Ed è proprio così, come testimoniano due esempi: l'annuale regata dei Dragon Boat e la Matilda Sedan Chair Race. Per il primo evento, uno dei più famosi e popolari di Hong Kong, l'associazione forma due equipaggi di ventidue membri, che a bordo di imbarcazioni di circa dodici metri vogano per conquistare gloria e onore. Alla Matilda Sedan Chair Race partecipa invece soltanto un team di sei corridori più un accompagnatore, ma si tratta di una tradizione che si perpetua già da 27 anni.

La corsa è un evento di beneficenza in cui sei corridori devono trasportare una portantina pomposamente decorata in una gara contro il tempo, su un percorso di diversi chilometri. Peter Klaus, membro della Swiss Association, è un partecipante della prima ora: «Esserci è per noi importante: si tratta infatti di una manifestazione in cui possiamo restituire sotto un'altra forma ciò che Hong Kong ci dà. Negli ultimi anni la nostra partecipazione è stata in discussione soltanto una volta. Ma gli organizzatori ci hanno subito contattato dicendo che la nostra presenza era imperativa: dovevamo solo formare un team, alla portantina ci avrebbero pensato loro. Ovviamente ci siamo sentiti chiamati in causa, e abbiamo tenuto alto l'onore della bandiera rossocrociata».

Quest'anno, per la prima volta dopo tanto tempo, per la decorazione della portantina è stato scelto un tema non tipicamente svizzero. «In tutti questi anni abbiamo costruito di tutto. Un anno la Sedan Chair era addirittura un'enorme formaggio svizzero, con i corridori mascherati da topi. Per questa edizione abbiamo invece deciso di rendere omaggio a Hong Kong: la nostra portantina ha assunto l'aspetto di una Star Ferry». La sera prima della corsa, il leggendario traghetto aveva fatto la sua ultima corsa dallo Star Ferry Pier, il vecchio molo da cui partiva da 50 anni, per approdare la domenica mattina in una nuova collocazione. L'evento aveva suscitato a Hong Kong una vasta eco mediatica e non poche lacrime di addio. Non a caso la giuria ha assegnato al «traghetto svizzero» l'ambita coppa per la Sedan Chair con la migliore decorazione.

Non è la prima volta che la Swiss Association si aggiudica questo premio, e speriamo che non sia l'ultima. «Forse si tratta di qualcosa di tipico per noi svizzeri: quando facciamo qualcosa, ci mettiamo sempre tutto il nostro impegno. Ovviamente parteciperemo anche all'edizione 2007. E se qualcuno ha una buona idea per la decorazione, si faccia avanti», ammicca Peter Klaus. <

Contatto con la Swiss Association of Hong Kong: www.swiss-hk.com



I membri della Swiss Association e la «Swiss Star» prima della grande gara. Peter Klaus, veterano dell'associazione (ultima fila a sinistra) partecipa alla Matilda Sedan Chair Race da ben 27 anni.

Da bancario di successo a delegato del CICR

Testo: Veronica Zimnic

Nepal, Ruanda, Pakistan. Un bancario lungimirante alla scoperta di nuovi mercati emergenti? Tutt'altro. Da tre anni Pascal Porchet opera in qualità di delegato del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR). Dove mai lo condurrà questo viaggio?

«In Pakistan ho vissuto nove mesi in una tenda», racconta Pascal Porchet. Ma una circostanza ben più difficile che ha dovuto superare rispetto a tali disagi esterni è stato il costante confronto con il dolore umano. «Sai benissimo che non potrai mai aiutare tutti, già solo per motivi di budget e di capacità. In qualità di delegato CICR, compassione e rabbia sono quindi sentimenti che ti accompagnano in ogni momento. Nel complesso, tuttavia, le esperienze positive prevalgono: è una bellissima sensazione poter aiutare la gente».

La cordialità e la schiettezza delle persone che incontra quotidianamente gli infondono sempre nuova forza e coraggio per l'intervento successivo. L'aspetto più piacevole della sua attività di delegato è il contatto diretto con la gente. Essere vicini alla popolazione nelle aree di crisi o di conflitto presuppone anche l'obbligo di attenersi al principio fondamentale del riserbo. «È perfettamente comprensibile che debba mettere la mia persona in secondo piano per non compromettere la possibilità di aiutare le persone bisognose».

Organizzazione globale con radici elvetiche

Pascal Porchet non è l'unico a impegnarsi in questo modo. Il CICR, fondato nel 1863 da Henry Dunant, è oggi attivo in oltre 80 paesi e occupa circa 12 000 persone. Interpellato su cosa significhi per uno svizzero lavorare al servizio del CICR, il giovane zurighese risponde: «La bandiera elvetica evoca molte associazioni positive e la neutralità della Svizzera è tuttora molto apprezzata nel mondo intero». Tuttavia è da parecchio tempo che non ci sono unicamente cittadini svizzeri fra i delegati del CICR. «Ritengo molto positiva questa evoluzione e apprezzo lo scambio con culture diverse anche internamente alla mia équipe. In occasione del mio ultimo incarico nella zona del Kashmir c'erano 180 delegati provenienti da ogni parte del mondo, anche numerosi giapponesi e australiani, ma solo venti svizzeri. A questi si sono poi aggiunti 380 aiutanti pakistani», racconta Pascal Porchet. Ai suoi occhi si tratta di un buon esempio di globalizzazione senza che vadano perse le originarie radici elvetiche.

Non capita spesso che un bancario di alto rango decida di continuare la propria carriera presso un ente di pubblica utilità. «Ho sempre covato il desiderio di lavorare per un'organizzazione umanitaria. Mi sono confrontato a lungo e intensamente con il tema», rammenta Pascal Porchet. Quando decise di entrare tra le file del CICR voleva rimanervi solo per due o tre anni. Ora questo periodo volge al termine, ma non riesce a immaginarsi di fare ritorno agli



Pascal Porchet nella zona del Pakistan devastata dal terremoto: «È una bellissima sensazione poter aiutare la gente».

uffici di Bahnhofstrasse. Non significa tuttavia che abbia rinunciato alle sue ambizioni professionali. Al contrario: l'ex vicedirettore di banca si è posto obiettivi ambiziosi e, nelle vesti di responsabile di un ufficio e due campi nel Kashmir sotto amministrazione pakistana, ha già superato il primo ostacolo. «Prima o poi vorrei dirigere un intervento globale per mettere a frutto anche in questo ambito la mia esperienza nella conduzione», afferma. Dove mai lo condurrà questo viaggio? <

Ubi bene, ibi patria

Ovvero: la patria è ovunque si stia bene. Quanto profano è il patriottismo? In altre parole: i servitori di Dio, proprio come Gesù Cristo, si sentono a casa loro ovunque? Uno sguardo al mondo degli ecclesiastici sull'esempio di una casa filiale del monastero di Einsiedeln.

Testo: Mandana Razavi

La Svizzera è una democrazia. Ciononostante, un lembo di monarchia sopravvive ancora dietro le antiche mura dei monasteri legati alla tradizione. Le regole di San Benedetto impongono ai monaci un'obbedienza incondizionata: nei confronti della volontà di Dio, ma anche di quella dell'abate, il rappresentante di Cristo nel monastero. Tuttavia, anche se il regno di Dio è riuscito a imbrigliare molti aspetti della vita terrena, il corso della storia non si è fermato dinanzi ai portoni dei monasteri. Anche il monastero di Einsiedeln, ad esempio, è stato teatro di saccheggi, taglieggiamenti, omicidi e distruzioni in occasione di numerose guerre. Per non finire in balia dei nazisti tedeschi in caso di invasione da parte di Hitler, l'allora abate di Einsiedeln, Ignatius, decise di inviare due monaci in avanscoperta in Argentina, con il compito di preparare tutto il necessario nell'eventualità di una fuga della comunità del monastero dalla Svizzera. Con la fine della seconda guerra mondiale si era deciso di rimpatriare i due esploratori, quando giunse inaspettatamente in visita in Argentina il nunzio apostolico. Monseñor Fietta propose ai due monaci di insediarsi in un piccolo monastero, costruito da una facoltosa vedova, la signora Marenco de Sánchez Díaz, in memoria del defunto marito. L'abate accettò e pose come condizione che questa casa filiale fosse allestita in modo da ospitare una ventina di monaci. E, nella migliore tradizione del monastero di Einsiedeln, che prevedesse l'apertura di una scuola. In cambio la vedova chiese non solo che si provvedesse all'anima degli abitanti della sperduta periferia di Los Toldos, ma che fosse pure fondata una scuola agraria. Detto fatto, nella Pasqua del 1948 il neo abate Benno inviò dodici monaci, come il numero dei discepoli di Gesù, nella sconfinata pampa argentina. Fra questi anche gli allora ventisettenni Meinrad Hux e Karl Burkard. Nel suo libro «Erinnerungen eines Einsiedler Mönchs» (memorie di un monaco di Einsiedeln), padre Karl descrive in modo dettagliato la traversata verso l'Argentina, narrando del commiato, della curiosità e della forza d'animo dei monaci e di un'ineffabile mal di mare. Al loro arrivo, il 3 maggio 1948, venne ufficialmente fondato il monastero di Santa María de Los Toldos. Il monastero di Einsiedeln acquisì terreni supplementari, trattori e macchinari

e si iniziò quindi subito ad ampliare il chiostro, a coltivare i campi e a costruire le scuole.

Ad maiorem Dei gloriam (a maggior gloria di Dio)

Sebbene l'alacre operato dei missionari fosse stato messo a dura prova dalle iniziali difficoltà linguistiche e da una gelata che nel 1950 distrusse nel giro di una notte l'intero raccolto, nel marzo dello stesso anno la scuola poté essere inaugurata. L'insegnamento era dispensato ai bambini di tutti i ceti, provenienti sia dalle famiglie dei contadini e degli immigrati, sia dalla locale tribù indiana Coliqueo. Chi poteva permetterselo pagava la tassa scolastica, gli altri erano esonerati. «Avevamo pochissimo materiale a disposizione», racconta padre Karl. «Una lavagna, un gesso e nient'altro. Ma l'inventiva non mancava di certo e così trasformammo un pallone in un mapamondo». Mentre la scuola elementare funzionò sempre bene, la scuola agraria non ebbe altrettanto successo e l'attività su questo fronte dovette ben presto essere abbandonata. Per assolvere l'altro importante compito di loro competenza, l'assistenza spirituale, i preti dovettero inizialmente celebrare la santa messa nei locali della scuola, finché non fu costruita una cappella vera e propria, spiega padre Karl.

Fiat voluntas tua (sia fatta la tua volontà)

Per meglio diffondere la parola di Dio, padre Meinrad e padre Fintan Vogel dedicarono innumerevoli ore alla traduzione della liturgia dal latino allo spagnolo. Anche padre Karl, che per via del suo spirito un po' troppo «ribelle» nel 1962 fu richiamato a Einsiedeln, sottolinea l'importanza che rivestì per lui questa missione. «Conoscevo di persona i circa mille membri della nostra comunità. Malgrado gli sterminati territori della pampa non mi sono mai sentito solo. Inoltre, quando si contribuisce a costruire qualcosa da zero, si instaura subito un forte legame con quanto realizzato». Partire non fu quindi facile per lui, nonostante in Svizzera lo attendessero interessanti incarichi. Alla domanda se non ha mai avuto nostalgia della patria risponde senza esitazioni: «No, mai. In Argentina non ho mai avuto nostalgia di casa, e qui non ho nostalgia dell'Argentina. Ubi bene, ibi patria. La patria è ovunque si stia bene». Lasciare Einsiedeln in giovane età



Pressoché indipendente da Einsiedeln: immagini del monastero benedettino di Santa María de Los Toldos, in Argentina. Padre Meinrad Hux (foto al centro) vive da quasi 60 anni nel paese sudamericano.

non fu particolarmente difficile nemmeno per i due confratelli svizzeri, tuttora in Argentina. Ma oggi, forse consapevole di non poter mai più fare ritorno nella vecchia patria, stenta a separarsi completamente dalla Svizzera, afferma padre Fintan, che nel frattempo ha compiuto 86 anni. «Sono molto affezionato al monastero di Einsiedeln e mi sento patriota sia nei confronti della Svizzera che dell'Argentina. Ho però un debole per Guglielmo Tell e gli altri eroi della storia elvetica». Nel frattempo i tre monaci hanno appeso al chiodo il cappello dei pionieri e hanno accettato il fatto che il tempo a disposizione per i viaggi e le avventure è diventato sempre meno. Il monastero di Santa María de Los Toldos è oggi ampiamente indipendente da Einsiedeln. Dalla chiusura della scuola nel 1972, sono

il caseificio e la locanda del convento, ricavata dal vecchio internato, a costituire la ragion d'essere economica di Los Toldos.

Il monastero di Einsiedeln ha però un'altra «affiliata» di successo, ovvero l'abbazia di Saint Meinrad a Louisville, negli Stati Uniti. Fu fondata per gli stessi motivi di Los Toldos, in occasione però di un'altra guerra. Il decano di Einsiedeln, padre Basil Höfliger, vi trascorse alcuni anni durante i suoi studi. Anche lui sa bene cosa significhi vivere lontano dal proprio paese. In quegli anni ha capito che per lui il concetto di «patria» non è associato a un paese specifico, bensì a determinati valori condivisi con altre persone. E su questo punto tutti e quattro i monaci sono concordi: la pace si trova accanto al Creatore, ed Egli è ovunque. <

Ibiza, un cantiere chiamato felicità

Testo: Andreas Thomann

Fritz Steiner e la moglie Simone hanno costruito il loro sogno per ben trent'anni. In perfetta concomitanza con il pensionamento, la casa in una pittoresca baia di Ibiza è stata pronta ad accoglierli. E allora: adiós, Meikirch!

Il panorama regala un po' tutte le meraviglie che un cittadino mittel-europeo può desiderare in un'uggiosa giornata autunnale: un mare turchino delimitato da una costiera rocciosa, su uno sfondo di verdeggianti colline. Tra le macchie di pini una bianchissima sabbia, quella della spiaggia sottostante. E là in fondo, all'orizzonte, la punta sud di Maiorca... Che spettacolo la natura mediterranea, e che spettacolo potersela godere a una temperatura di 27 gradi, in una stagione in cui in Svizzera fanno già capolino i decori natalizi.

Non a caso questo scenario a cinque stelle viene chiamato in catalano «El nostre somni», ovvero «il nostro sogno». Un sogno che per Simone e Fritz Steiner cominciò trent'anni fa in occasione di una breve vacanza. Strapazzati dal troppo lavoro, erano «cotti a puntino» per un soggiorno sull'isola. A dire il vero avevano prenotato la vacanza sul continente, in Costa Blanca, «ma quando arrivammo a Denia vedemmo quel cartello tentatore per Ibiza», ricorda Simone Steiner. E il giorno dopo un traghetto li portò sull'isola con quel nome così promettente. «Al porto di Sant Antoni un vecchio del luogo ci consigliò di andare verso est. Era notte quando arrivammo alla nostra baia. C'era la luna, e quel posto conquistò immediatamente il nostro cuore».

Dopo pochi mesi i due vi fecero ritorno con l'intento di scandalizzare le offerte delle agenzie immobiliari. «Il nostro budget bastava solo per una casetta», racconta Simone Steiner. «Ma già allora Ibiza non era più una località a buon mercato, e tutto quello che ci offrivano era fuori dalla nostra portata». Il progetto era sul punto di saltare quando un'ultima agenzia si fece viva. «È una casa un po' spartana, ma potreste darle un'occhiata», dissero. E non avevano esagerato in peggio: ciò che si presentò alla vista di Fritz e Simone

Steiner erano tre mini bungalow attaccati insieme, in mezzo a un bosco. Niente elettricità, riscaldamento, acqua corrente... Eppure i due capirono subito che questa sarebbe stata la loro dimora.

Un bel mare, ma di lavoro!

L'acquisto della casa diede il via all'ambizioso progetto di ristrutturazione per renderla abitabile entro la data di pensionamento. Nel 2003 giunse l'atteso momento: gli Steiner vendettero la loro proprietà a Meikirch, nel bernese, e si trasferirono a Ibiza. Sull'arco di quasi trent'anni la coppia, vacanza dopo vacanza, ha costruito gran parte del sogno con le proprie mani: in parte per motivi finanziari, ma in parte anche per il tipico perfezionismo svizzero, come Fritz Steiner riconosce: «Mi dà soddisfazione fare le cose per bene, anche se alla fine ci si mette il triplo del tempo». Per fortuna il background professionale ha dato una mano agli Steiner nella loro strategia fai-da-te: lei insegnante di lavoro manuale, lui imprenditore di servizi autopostali. «Da mio padre, che ha messo in piedi l'impresa e l'ha ampliata garage dopo garage, ho imparato come abbattere i muri e costruirne di nuovi».

E così la creatura di pietra è pian piano diventata quello che è oggi. «Una casa senza pretese», come i due non si stancano di ripetere. La cosa è però vera solo in parte. Gli Steiner devono sì accontentarsi di un soggiorno, un locale multiuso e due camere da letto, ma a che servirebbe molto più spazio con uno splendido salotto marino come quello che hanno lì, proprio sotto casa? E così la pensano anche i fortunati ospiti che riescono a prenotare una vacanza nella piccola guesthouse adiacente alla loro abitazione. In questo piccolo eden viene chi cerca tranquillità, visto che le



Temperature estive, una spiaggia da sogno, e uno sparuto drappello di bagnanti: in ottobre Ibiza torna a essere interamente «di proprietà della gente del luogo, di cui da tre anni fanno parte anche i felici esuli svizzeri Simone e Fritz Steiner.

megadiscoteche dai nomi altisonanti – Pacha, Privilege, Amnesia, eccetera – sono molto distanti.

«Il cliché della party island è certamente sbagliato», afferma Simone Steiner, e la quiete pomeridiana che avvolge i paraggi, guardando oltre la terrazza, le dà perfettamente ragione. A Sant Carles la notte è fatta per dormire. Ma non ci si annoia di certo, perché di giorno le cose da fare sono davvero tante. La bici da corsa e la mountain bike che Fritz Steiner tiene in garage non sono lì solo per fare bella mostra. «Devo spingere al massimo le pulsazioni, altrimenti non riesco ad avere le idee chiare». Ora, a 68 anni, ha scoperto un nuovo hobby: il nordic walking. Le condizioni di allenamento al Mediterraneo possono fare invidia a chiunque ci abiti lontano, e non solo per il clima mite. «Qui la mia frequenza cardiaca è da cinque a otto pulsazioni al minuto inferiore a quella che avevo in Svizzera».

AI Bar Anita per fare due chiacchiere

All'esercizio fisico, la moglie Simone preferisce il networking. E alla sezione di Ibiza del «Club Suizo Baleares» ha trovato il luogo ideale per praticarlo. «Ho preso la guida della sezione tre anni fa e le ho dato nuova vita. Siamo circa 50 soci, ma siamo in pochi a vivere tutto l'anno sull'isola». Una colonia molto sparuta rispetto ai circa 5000 svizzeri che si sono stabiliti sulla Costa Blanca. «Che dire, sono piuttosto individualisti», conferma Simone Steiner. Ed è proprio lei a fugare subito il sospetto che da queste parti possa formarsi una specie di «ghetto elvetico»: «Conosciamo personalmente tedeschi, olandesi, belgi, spagnoli del continente e naturalmente anche dell'isola». Una variopinta mescolanza etnica che

trova nel leggendario Bar Anita a Sant Carles un punto di incontro ideale. L'ex ritrovo della colonia hippy è rimasto il faro per gli incontri sociali all'est di Ibiza. E svolge anche la funzione di ufficio postale, perché la posta qui non viene recapitata, ma semplicemente depositata nelle apposite cassette delle lettere in legno.

Quello che il Bar Anita fa per le notizie locali, i moderni mezzi di comunicazione lo fanno per le news dalla Svizzera. Anche casa Steiner è infatti dotata dell'intero arsenale: telefono, fax, antenna satellitare e ADSL. «Se a Meikirch cade un albero sulla strada vengo subito a saperlo», dice facendo gli scongiuri Fritz Steiner, che attualmente sta seguendo su Internet un corso autodidattico in psicologia e mitologia greca. Ma gli Steiner non vogliono passare per nostalgici della patria: «Ci siamo abbonati anche al giornale locale, il Diario de Ibiza», sottolinea Simone Steiner, che nel frattempo ha acquisito una buona padronanza della lingua spagnola. Quantomeno lei riesce ad accontentarsi di tornare a casa solo con il pensiero, mentre suo marito non può ancora fare a meno di effettuare qualche breve puntatina nel suo cantone d'origine.

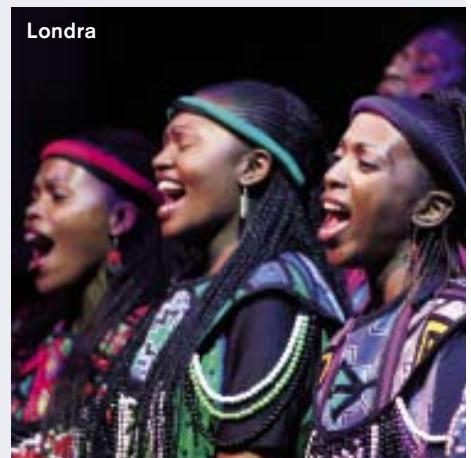
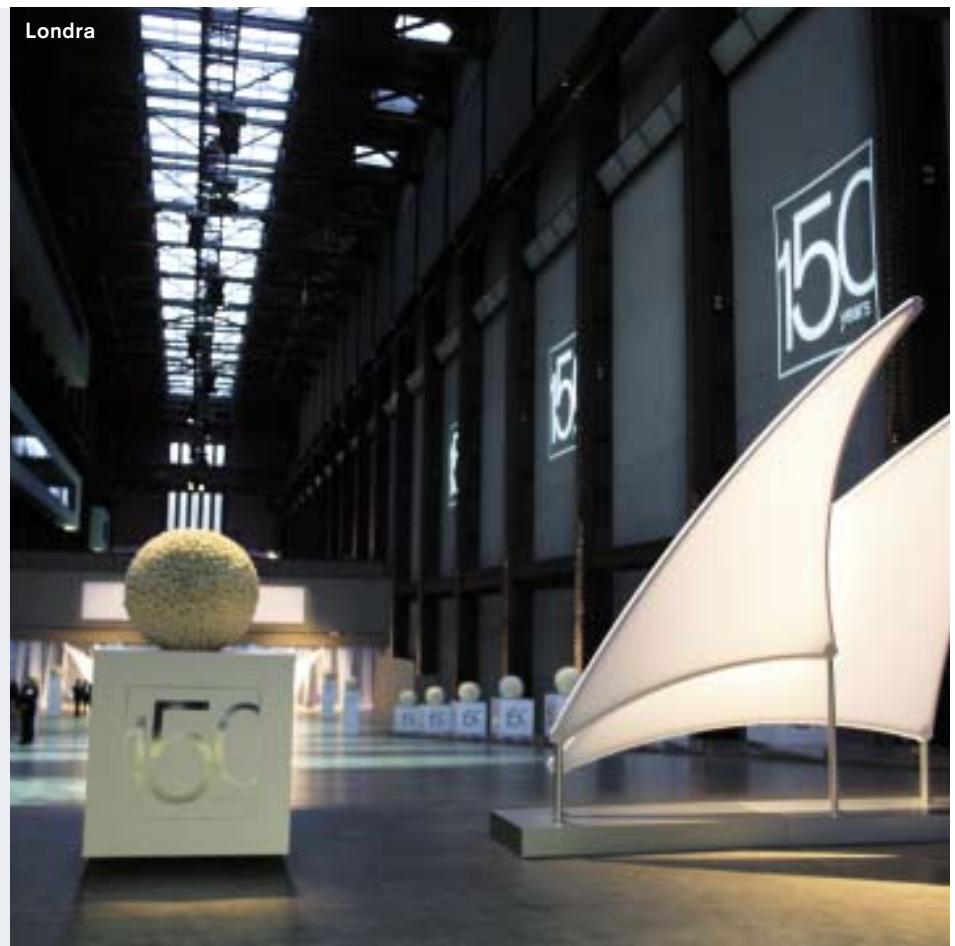
Che stiano pensando di lasciare un giorno il loro paradiso? Neanche per sogno! «La nostra voglia di tornare tende allo zero», precisa Simone Steiner, «e non intravediamo alcuna inversione di tendenza». <

I 150 anni del Credit Suisse Time to Share

Una galleria di emozioni dal sapore storico

Testo: Michèle Bodmer

L'anno del 150° di fondazione del Credit Suisse volge al termine, ma i festeggiamenti svoltisi in tutti gli angoli del pianeta hanno lasciato ricordi indelebili.

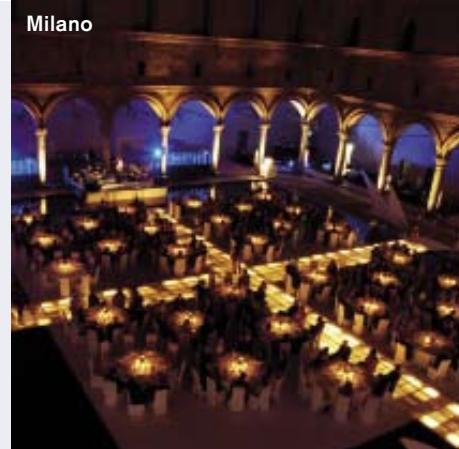


I 150 anni del Credit Suisse «Con varie commemorazioni in tutto il mondo volevamo dare un volto concreto al nostro spirito d'innovazione. E sono convinto che il Credit Suisse manterrà questo slancio innovativo per i prossimi 150 anni» afferma Daniele Isenegger, responsabile del progetto per l'anniversario della banca. **Berna** Il consigliere federale Samuel Schmid si congratula con il Credit Suisse per il suo spirito pionieristico e il solido contributo allo sviluppo dell'economia svizzera. **Londra** La grande sala delle turbine della Tate Modern ha ospitato una splendida serata di gala in cui gli onori di casa sono stati officiati da Michael Philipp, CEO di Credit Suisse Europe, Middle East and Africa (EMEA). L'elegante decorazione e il folto numero degli invitati hanno sfidato le enormi dimensioni creando un'atmosfera molto gradevole. La serata si è conclusa con una coinvolgente esibizione del South African Soweto Gospel Choir. **Shanghai** L'acme culturale è stata l'esibizione del «Guan Yin Goddess with a Thousand Hands», un gruppo di 15 ballerine che coniugano la tradizionale cultura cinese con la danza moderna. **Parigi** Il Centro Pompidou è uno dei simboli più caratteristici dell'architettura europea contemporanea. Walter B. Kielholz, presidente del Consiglio di amministrazione del Credit Suisse, ha potuto salutare oltre 1500 invitati, che in seguito hanno visitato la mostra di Yves Klein.

Hong Kong



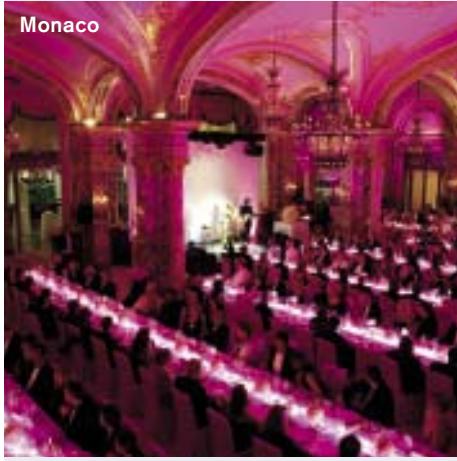
Milano



Hong Kong



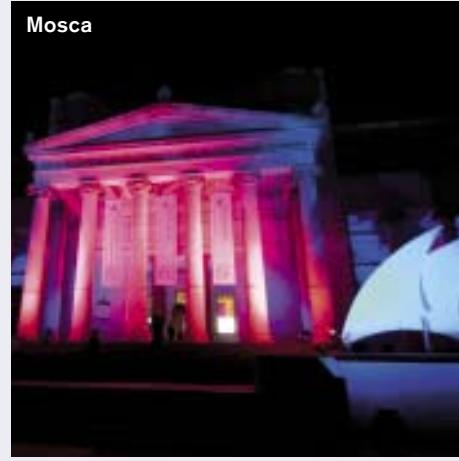
Monaco



Sydney



Mosca



Hong Kong Il Convention and Exhibition Centre di Hong Kong, che offre una vista incantevole sul Porto Victoria e sulle sfolgoranti luci della terra ferma, ha fatto da sontuosa cornice ai festeggiamenti presieduti da Paul Calello, CEO di Credit Suisse Asia Pacific. Lang Lang, la nuova stella nel firmamento musicale classico, ha entusiasmato gli ospiti con le sue inebrianti accelerazioni. In seguito ha ringraziato il Credit Suisse per il suo sostegno al Festival di Salisburgo.

Milano Tra le mura del Castello Sforzesco, la filosofia del Credit Suisse – la tradizione incontra l'innovazione – è stata particolarmente avvertibile.

Monaco Il 35enne Alain Ucari, dinamico CEO di Credit Suisse Monaco, ha dato il benvenuto agli oltre 250 ospiti dell'evento tenutosi nella Salle Empire dell'Hôtel de Paris, la quale è da generazioni un punto d'incontro privilegiato dell'alta società.

Sydney Il ristorante Wildfire concede una vista spettacolare sul porto di Sydney e sul teatro dell'opera.

Mosca Alla vigilia dell'apertura delle sue attività onshore nel private banking, il Credit Suisse ha colto l'occasione per riflettere sul proprio passato. La scelta del Museo Puskin quale luogo dei festeggiamenti ha sottolineato l'obiettivo della banca per la Russia, ossia assicurarsi nell'immediato futuro un esclusivo segmento di mercato.

Entrepreneur of the Year (EoY)**BANK-now****Best in Trade Finance****Tè, biancheria intima e macchine da caffè**

Peter Athanas, CEO di Ernst & Young Svizzera, e Heinrich Christen, partner in charge di EoY Svizzera, hanno avuto l'onore di premiare Walter Borner (Zimmerli Textil AG) e Rudolf Lieberherr (Morga AG), due imprenditori alla guida di aziende elvetiche di lunga tradizione. Infatti la famiglia Zimmerli vendeva biancheria intima negli Stati Uniti già nel 1890, mentre nonno Lieberherr scoprì attorno al 1910 i pregi della cucina vegetariana dell'India. Grazie alle loro eccezionali prestazioni queste due ditte possono guardare al futuro con serenità. La start-up mondoBiotech di Fabio Cavalli focalizza la propria attività sullo sviluppo di trattamenti opzionali per malattie polmonari dal decorso mortale. Domenic Steiner, gran patron della Thermoplan AG (macchine da caffè), è stato premiato quale Master Entrepreneur per la sua lunga carriera. Il Credit Suisse, rappresentato da Josef Meier, Head Corporate Clients Switzerland, partecipa al concorso EoY in qualità di partner del programma.

Nella foto i quattro vincitori (da sinistra): Walter Borner, Domenic Steiner, Fabio Cavalli e Rudolf Lieberherr. schi

Maggiori ragguagli: [> Dossiers > Ritratti PMI](http://www.credit-suisse.com/emagazine)

Credito privato e autoleasing sotto una stessa regia

Dal 1° gennaio 2007 BANK-now sarà presente sul mercato svizzero quale fornitore specializzato di prodotti e servizi innovativi e orientati ai clienti per crediti privati e leasing d'automobili, riunendo nel contemporaneo le relative unità organizzative del Credit Suisse. Secondo il presidente del Consiglio di amministrazione Hanspeter Kurzmeyer, responsabile Clientela privata in Svizzera al Credit Suisse, la nuova affiliata, che integrerà anche la City Bank, potrà agire sul mercato del finanziamento al consumo con maggiore flessibilità rispetto alle unità che l'hanno preceduta e rafforzare la propria posizione di fornitore specializzato. Allo stesso tempo continuerà a beneficiare dei servizi centrali della casa madre. BANK-now, che avrà la propria sede a Horgen e sarà guidata sul piano operativo da Erich Wild, occuperà 250 collaboratori sparsi in oltre 20 succursali e si proporrà di estendere significativamente la quota di mercato delle precedenti unità, ossia attorno al 25 per cento negli affari di credito e all'11 per cento nelle operazioni di leasing.

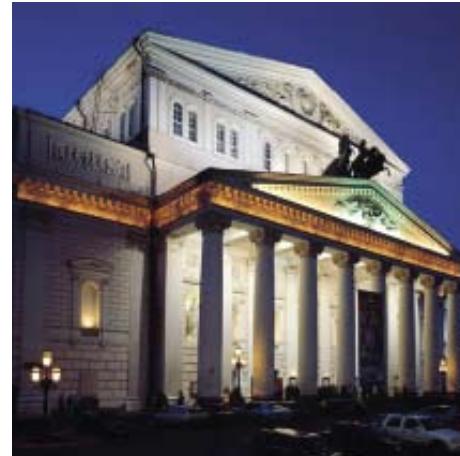
Nella foto: il presidente del Consiglio di amministrazione Hanspeter Kurzmeyer (a sinistra) e il CEO Erich Wild: «BANK-now parte da numero 2 molto forte in Svizzera». schi

Trade Finance: e fanno sei!

«Conquistare una medaglia d'oro non è certo semplice, ma mantenersi al vertice è ancora più difficile», risponde Christian Gut alla domanda se prendere in consegna il premio di migliore banca in Svizzera nel Trade Finance non sia diventata una semplice operazione di routine. È infatti per la sesta volta consecutiva che la rinomata rivista economica newyorkese «Global Finance Magazine» attribuisce questo ambito premio al Credit Suisse. Per Christian Gut, che ha sviluppato questo comparto negli ultimi dieci anni, il riconoscimento attesta la qualità dei suoi collaboratori e la vicinanza dei clienti al Credit Suisse, visto che prima dell'assegnazione del premio sono stati interpellati anche analisti e clienti. Per mantenere il vantaggio sui concorrenti, nei prossimi anni sarà investito un importo consistente nel rinnovamento e miglioramento dell'infrastruttura informatica e sarà attribuita grande importanza al perfezionamento professionale dei dipendenti.

Nella foto: Joseph D. Giarraputo, di «Global Finance Magazine» (a sinistra) con Christian Gut. schi

Maggiori informazioni al sito [> Clienti commerciali](http://www.credit-suisse.com/ch)

Mondo**Australia****Mosca**

Global Hunger Project

In collaborazione con la Credit Suisse Americas Foundation, l'European Charity Committee e l'Asia Pacific Philanthropy Committee, nel mese di ottobre il team di Credit Suisse Product Control and Complex Product Support ha partecipato al Global Hunger Project del Credit Suisse. Ogni regione si è alleata con organizzazioni umanitarie locali per dar vita ad attività concrete come la distribuzione di pasti a persone senza dimora o la raccolta di fondi e generi alimentari per enti umanitari e altre organizzazioni non profit. Con i fondi così raccolti sono stati finanziati oltre 120 000 pasti, mentre altri 10 000 sono stati preparati utilizzando i generi alimentari raccolti e opportunamente selezionati. Nel complesso le varie iniziative hanno prodotto un ottimo risultato. **ba**

Private banking onshore

Il 1° novembre 2006 il Credit Suisse ha dato avvio alle proprie attività di private banking onshore in Australia, compiendo così un importante passo avanti nell'attuazione della sua strategia di crescita sul piano internazionale. L'Australia ospita il terzo maggior mercato di gestione patrimoniale nella regione Asia-Pacifico, un'area che nell'ultimo decennio è stata caratterizzata da un forte incremento patrimoniale, retto soprattutto da una crescente domanda di materie prime e da solide relazioni commerciali con le economie in rapida crescita come la Cina e l'India.

Il Credit Suisse è presente in Australia da oltre trent'anni, e le operazioni di private banking appena avviate sono un complemento alle già affermate attività di investment banking e asset management. Grazie al potenziale di banca integrata, alla qualità dell'ampia gamma di prodotti e soluzioni nel private banking nonché all'attuazione del processo di consulenza strutturato, il Credit Suisse vanta un'ottima base che gli consente anche sul mercato australiano di soddisfare le esigenze sempre più sofisticate della clientela. **ba**

Il Credit Suisse è sponsor principale del Teatro Bolsoj

Il Credit Suisse estende la propria presenza culturale in ambito internazionale. Accanto al Festival di Salisburgo e al Museo di Shanghai, che sostiene a partire da quest'anno, la banca ha ora promosso una terza iniziativa di sponsoring di respiro mondiale: dal 2007 sarà infatti per cinque anni sponsor principale del Teatro Bolsoj di Mosca, la cui compagnia fu fondata nel 1776 e il cui corpo di ballo gode di fama internazionale. «Da 200 anni il nostro teatro è uno dei più importanti del mondo», ha affermato il direttore generale Anatoly Iksanov in occasione della presentazione della nuova partnership. «Per rimanere creativi ad alto livello ci servono partner che dividono la nostra percezione di qualità», gli ha fatto eco il CEO del Credit Suisse Oswald Grübel riferendosi a un comune denominatore dei due istituti, la vocazione internazionale e la costante forza innovativa. Dato che il Credit Suisse sostiene anche le tournée mondiali del Teatro Bolsoj, le sue straordinarie esibizioni potranno essere ammirate dal pubblico pure al di fuori dei confini russi. **schi**

Corporate Banking Il Credit Suisse sostiene le PMI svizzere

Swiss Venture Club: al servizio delle locomotive dell'economia svizzera

Testo: Andreas Schiendorfer

Lo Swiss Venture Club, network delle piccole e medie aziende, assegna alle imprese un riconoscimento per l'innovazione e l'imprenditorialità. Un premio che nel frattempo meriterebbe essa stessa: presieduta da Hans-Ulrich Müller, COO Svizzera del Credit Suisse, è infatti a sua volta una start-up di successo.

La forza dell'economia svizzera dipende dalla solidità delle sue colonne portanti, le grandi imprese e le PMI. Se le prime sono sempre sotto i riflettori, il loro contributo al paese in termini di posti di lavoro e tirocinio nonché di entrate fiscali è spesso sottovalutato. Al contrario, nessuno si lascia sfuggire l'occasione di tessere le lodi delle PMI per la loro importanza come datori di lavoro. Tuttavia senza conoscerne in profondità le esigenze, che vengono spesso disattese.

1400 soci in tre anni

Si può già parlare dello Swiss Venture Club (SVC) come della «lobby delle PMI»? Nato nell'ottobre 2003 da un'associazione regionale di Berna, con i suoi oltre 1400 soci (collettivi) questo organismo è sicuramente diventato una voce autorevole di una realtà formata da 330 000 PMI.

Il suo biglietto da visita è il Premio all'Imprenditore, assegnato una volta all'anno a Berna (Espace Mittelland) e di norma a cadenza biennale nelle altre sei regioni economiche della Svizzera. Nell'anno del suo 150° anniversario di fondazione il Credit Suisse, insieme agli altri sponsor, ha reso possibile la premiazione di imprese in tutte

le regioni. Per Ticino, Lucerna e Zurigo si è trattato della prima assegnazione. Sono state quindi proposte all'attenzione del pubblico e dei media locali e regionali 42 aziende, vere locomotive dell'economia, con eventi di gala cui hanno partecipato ogni volta un migliaio di ospiti.

Un «inizio delle danze» di grande effetto, quello dato dallo SVC. Il cammino sarà lungo, le PMI hanno vocazione internazionale e le loro prospettive non si fermano ai confini delle regioni economiche. D'altro canto, chi conosce, a Lucerna, la Precicast di Novazzano, sempre che sappia dell'esistenza di questo comune? E ci sarà qualcuno in Romandia che abbia già sentito parlare della Telsonic di Bronschhofen? Probabilmente nemmeno un esperto saprebbe indicare senza esitazione i settori di attività di tutte le aziende vincitrici, elencate qui a fianco. La creazione di un network rimane quindi la priorità numero uno.

Grande successo dei forum

Sono comunque in pieno sviluppo anche gli altri ambiti d'attività, in particolare gli Swiss Venture Club Forum dedicati alla formazione e che puntano i riflettori su spe-



Premio all'Imprenditore della Svizzera centrale: il vincitore Jürgen Mayer con il presidente SVC Hans-Ulrich Müller (a destra).

cifiche tematiche. Attualmente vengono tratte le questioni «successione in azienda» e «famiglia e impresa», con il supporto di due prospetti informativi. L'enorme importanza di questi temi appare con tutta evidenza se solo si considera che le imprese di famiglia in Svizzera sono ben 265 000 e che in media, ogni anno, 17 000 di esse affrontano il passaggio generazionale.

Forme alternative di finanziamento

Le imprese solide beneficiano anche dell'intermediazione dello SVC per accedere a finanziamenti alternativi come il mezzanine oppure, attraverso gli eventi dedicati agli investitori, a venture capital privato. Per mini-crediti a imprenditori giovani e agli esordi è invece in via di realizzazione un progetto denominato Swiss Micro Fund.

Impegno sul fronte politico

Obiettivo dell'impegno politico dello SVC è incrementare la competitività dell'economia svizzera. Viene intensificato costantemente il dialogo con autorità e parlamentari. Lo scopo della «bucalettere PMI» al sito www.swiss-venture-club.ch è lo scambio di informazioni: l'associazione vuole sapere quali sono i veri problemi delle PMI. <



And the winner is... Kistler Instrumente:
il presidente del Consiglio di amministrazione
Robert Lombardini si congratula con il suo
CEO Rolf Sonderegger.



A Lucerna, il CEO del Credit Suisse Oswald J. Grübel ha tenuto una relazione sull'importanza delle PMI svizzere.

A Zurigo, il presidente del Consiglio di amministrazione Walter B. Kielholz (in basso a sinistra) è stato intervistato da Peter Hartmeier, caporedattore del quotidiano *Tages-Anzeiger*.

Gli imprenditori finora premiati

2006

Svizzera settentrionale Haeusler AG Duggingen | **Zurigo Kistler Instrumente** Winterthur
Svizzera centrale Maxon Motor Sachseln | **Romandia Preci-Dip Durtal** Delémont
Svizzera orientale Telsonic Bronschhofen | **Espace Mittelland Scott Sports** Givisiez
Ticino Precicast Novazzano

2005

Svizzera settentrionale Trüb Aarau | **Romandia Felco** Geneveys-sur-Coffrane
Espace Mittelland Spirig Pharma Egerkingen

2004

Svizzera orientale Abacus Research Kronbühl | **Espace Mittelland Sphinx Werkzeuge** Biberist

2003

Espace Mittelland DT Swiss Bienne

Maggiori informazioni ai siti www.swiss-venture-club.ch
www.credit-suisse.com/emagazine > Dossiers > Swiss Venture Club



Buono a sapersi Termini finanziari

Buono di godimento

**Titolo a metà strada
fra azione e obbligazione**

Il buono di godimento è un titolo che consente di partecipare agli utili di un'azienda e che, a seconda di come sono stati definiti i diritti incorporati, assomiglia di più a un'azione o a un'obbligazione. Prevede ad esempio dei diritti patrimoniali che permettono di partecipare all'utile netto o al ricavato della liquidazione di una società e di sottoscrivere nuove azioni.

Contrariamente all'azionista, chi possiede un buono di godimento non ha nessun diritto societario, in particolare nessun diritto di voto. Quale forma di capitale questo titolo non è chiaramente attribuibile né al capitale proprio né al capitale di terzi; dal punto di vista giuridico è paragonabile al buono di partecipazione. Il buono di godimento riveste un ruolo importante nelle fasi classiche come la costituzione, la fusione o il risanamento di un'azienda. Negli ultimi anni ha assunto crescente importanza quale strumento per la raccolta di capitali fra i dipendenti. rg

Aggio

Maggiorazione nelle nuove emissioni di titoli

Il termine aggio viene utilizzato per indicare la differenza positiva, espressa generalmente in percentuale, fra il prezzo di emissione di un titolo e il suo valore nominale. Se un investitore vuole ad esempio acquistare un'azione con un valore nominale di 800.– franchi con un aggio del 10 per cento, complessivamente dovrà pagare 880.– franchi. La parola aggio ha però anche altri significati: nel mercato dei cambi, ad esempio, designa la differenza tra il corso a termine (più elevato) e il corso a pronti di una valuta.

Il contrario di aggio è disaggio. Nell'ambito delle nuove emissioni esso designa la differenza negativa fra il prezzo di emissione di un titolo e il suo valore nominale. Nel mercato dei cambi indica la differenza tra il corso a termine (inferiore) e il corso a pronti di una valuta. rg

Freiverkehr

Segmento speciale della borsa tedesca

Il «Freiverkehr» è un segmento della borsa tedesca creato verso la fine degli anni Ottanta e che ha unificato i due segmenti, precedentemente separati, del mercato libero regolamentato (Geregelter Freiverkehr) e del mercato libero non regolamentato (Ungeregelter Freiverkehr). In questo segmento vengono negoziate, accanto ad alcuni titoli tedeschi, soprattutto azioni e opzioni di società straniere che non sono comprese nel mercato regolamentato (Geregelter Markt) o non sono ancora ammesse alla negoziazione ufficiale di borsa (Amtlicher Handel). In tal modo le imprese devono attenersi a regole meno rigorose, in quanto dal punto di vista qualitativo i requisiti di ammissione dei titoli sono molto inferiori a quelli abitualmente in vigore. Nel Freiverkehr la negoziazione viene svolta da broker liberi (freie Makler).

La decisione di un'impresa di aderire al Freiverkehr non dipende da criteri qualitativi quanto piuttosto dalle sue dimensioni o dal volume di emissione. Le aziende di piccole e medie dimensioni hanno così l'opportunità di reperire capitale su questo mercato poiché i requisiti riguardanti il capitale minimo e il volume dei titoli sono meno elevati. Per talune imprese il Freiverkehr costituisce una fase intermedia prima di passare al mercato ufficiale. Dal 2005 esiste anche in Svizzera una piattaforma simile, denominata «Sponsored Segment». rg



La fondazione «Stiftung Wunderlampe» esaudisce i desideri del cuore dei bambini gravemente malati, o comunque la maggior parte di questi.

Che bello sarebbe poter guidare una ruspa, baciare un delfino, stringere la mano a un personaggio famoso...

*La vostra offerta aiuta a realizzare i sogni e dona ai bambini nuova forza, che non ha prezzo. Stiftung Wunderlampe,
Conto corrente postale 87-755227-6, Zürcherstrasse 119, 8406 Winterthur, tel +41 (0) 52 269 20 07, www.wunderlampe.ch*

Promozione delle nuove leve Riconoscimento per dottorandi

La ricerca sulle malattie cerebrali è una necessità impellente

Testo: Andreas Schiendorfer

Mathias Heikenwälder, uno stretto collaboratore del professor Adriano Aguzzi, è stato insignito del primo «Empiris Award For Research In Brain Diseases» per i suoi lavori di ricerca sui prioni nella lotta al morbo di Creutzfeldt-Jakob.

Nel 1985, in Inghilterra, si riscontrano i primi casi documentati di malattia della mucca pazza. Sette anni più tardi se ne censiscono ben 36 000. La sindrome, denominata encefalopatia bovina spongiforme (BSE), avanza anche nel resto del continente nonostante le misure epidemiologiche adottate per arginarla. In Svizzera, ad esempio, il primo caso di BSE risale al 1990. Il mondo reagisce con crescente apprensione visto che la BSE può essere contratta anche dagli esseri umani: la «nuova variante della sindrome di Creutzfeldt-Jakob (nvCJD)» è assai rara, ma ha quasi sempre un esito letale. Il periodo di incubazione accertato della malattia può protrarsi per diversi anni.

Il Premio Nobel a Prusiner

La ricerca condotta sulle due patologie assume un'importanza tale che nel 1997 Stanley B. Prusiner, della Scuola di medicina dell'Università della California di San Francisco, ottiene il Premio Nobel per la medicina grazie alla scoperta dell'agente infettivo all'origine della malattia, ossia la proteina anomala di tipo prionico.

In seguito, l'Istituto di neuropatologia dell'Università di Zurigo si specializza nella ricerca mirata per combattere la BSE come pure la nvCJD e la CJD sporadica.

Il Premio Marcel Benoist ad Aguzzi

Nel 2004 il professor Adriano Aguzzi riceve il Premio Marcel Benoist, considerato il Nobel svizzero, «quale riconoscimento per i suoi studi nel campo delle malattie degenerative del sistema nervoso». I risultati conseguiti – ovvero la miglior comprensione del comportamento nell'organismo degli agenti patogeni di BSE e CJD – sono molto promettenti per progredire nella diagnostica precoce, per elaborare metodi di trattamento e di prevenzione di queste gravi malattie e per meglio comprendere alcune sindromi tipiche dell'età avanzata come l'Alzheimer.

Gli strepitosi successi conseguiti nella ricerca sono possibili unicamente grazie al sostegno di un gruppo di giovani ricercatori che da anni assistono Adriano Aguzzi nel suo lavoro. Nel 2004 uno di essi, Mathias Heikenwälder, presenta la sua dissertazione dal titolo «Immunological Aspects of Prion Pathogenesis» e assieme ad altri membri del gruppo di ricerca di Aguzzi pubblica lo studio «Chronic Lymphocytic Inflammation Specifies the Organ Tropism of Prions» sulla prestigiosa rivista *Science* (volume 307, 18 febbraio 2005), riscontrando apprezzamento in tutto il mondo scientifico.

L'Empiris Award a Heikenwälder

«Heikenwälder ha studiato il ruolo delle infezioni croniche nel processo di moltiplicazione dei prioni. È ovvio che ci muoviamo a livelli estremamente specialistici e quindi poco accessibili ai non addetti ai lavori», commenta Amedeo Caflisch, professore all'Istituto di biochimica dell'Università di Zurigo. Caflisch e il consiglio di fondazione della fondazione di pubblica utilità Empiris hanno assegnato ad Heikenwälder il primo «Empiris Award For Research In Brain Diseases», riconoscimento che gli è stato consegnato lo scorso 8 novembre all'Hotel Savoy di Zurigo. Il premio è frutto di una scelta convinta, come sottolinea il professor Heinrich Ursprung in qualità di presidente della giuria, anche se «per nostra fortuna pure altri lavori di ricerca erano di eccellente qualità».

Amedeo Caflisch, già direttore della commissione di ricerca della Facoltà di matematica e scienze naturali dell'Università di Zurigo, è lo spiritus rector del nuovo premio. «Un donatore che desidera rimanere anonimo mi ha contattato con l'idea di indire un premio per la ricerca sulle malattie neurodegenerative, e l'ho subito appoggiato. Lo faccio con immenso piacere e soddisfazione», ci confida il biochimico, a sua volta attivo in settori affini. «Purtroppo queste patologie sono tipiche del XXI secolo. I premi meglio dotati vengono attribuiti a ricercatori già rinomati, mentre sinora gli astri emergenti del mondo scientifico, particolarmente bisognosi



Da sinistra: il prof. H. Ursprung (presidente della giuria), il prof. A. Aguzzi (relatore della tesi di dottorato), il dott. M. Heikenwälder (vincitore del premio) e l'ex consigliere federale F. Cotti (presidente della fondazione Empiris).

In alto a destra: quadro dell'artista Luigi Caflisch (particolare).



di riconoscimento da parte dell'opinione pubblica e di eventuali premi pecuniari, non sono stati considerati».

Caflisch motiva l'affermazione citando uno studio scientifico secondo il quale attorno al 2020 le depressioni saranno la seconda malattia per frequenza ad affliggere l'umanità, senza contare tutte le altre neuropatologie come l'Alzheimer, il morbo di Parkinson, l'epilessia e certi tipi di tumori. Al tempo stesso avanza l'ipotesi di poter dare un contributo decisivo – con un onore relativamente contenuto – alla ricerca biomedica e biochimica proprio grazie all'Empiris Award.

L'istituzione di una fondazione propria conviene soltanto in presenza di un fondo iniziale di una certa entità, ragione che ha spinto Caflisch a cercare altre soluzioni e ad avvicinarsi a Empiris. «È stato un colpo di fortuna. Il consiglio di fondazione presieduto dall'ex consigliere federale Flavio Cotti è competente e garantisce una buona risonanza verso l'esterno; il Credit Suisse invece si occupa della gestione dei fondi e di una parte degli oneri amministrativi senza intromettersi nelle questioni di contenuto. Si tratta di un aspetto importante, visto che siamo intenzionati a pubblicizzare il premio al di là dei confini nazionali».

La partecipazione è legata a una serie di condizioni descritte in dettaglio al sito www.empiris.ch. Le candidature per il prossimo anno possono essere inoltrate fino al 30 aprile 2007. <

Empiris: per la ricerca, la scienza e la formazione

La fondazione di pubblica utilità Empiris si prefigge di sostenere e promuovere la ricerca, la scienza e la formazione, fornendo in tal modo un contributo sostanziale allo sviluppo della nostra società. I donatori hanno la possibilità di indirizzare le loro elargizioni a fondi particolari, ad esempio «Alzheimer» o «Brain Diseases», come pure al patrimonio generale della fondazione, impiegato per sostenere svariati settori della ricerca e della formazione. Il fondo «Brain Diseases» finanzia «l'attribuzione di premi annui da destinare ai dottorandi che si contraddistinguono per i risultati ottenuti nella ricerca di base relativa alle neuropatologie».

Nel consiglio di fondazione di Empiris siedono Flavio Cotti, presidente, Walter Berchtold, CEO Private Banking al Credit Suisse, vicepresidente, come pure il prof. dott. Felix Gutzwiller, il prof. dott. Dieter Imboden e il prof. dott. dott. h. c. Heinrich Ursprung. Oltre alla fondazione Empiris il Credit Suisse sostiene anche le fondazioni di pubblica utilità Accentus (www.accentus.ch) e Sympthesis (www.sympthesis.ch).

Formula 1

«Abbiamo dimezzato il distacco»

Intervista: Andreas Thomann

Dall'ottavo al quinto posto: la nuova scuderia BMW Sauber è la rivelazione della passata stagione di Formula 1. Mario Theissen, direttore di BMW Motorsport, spiega come è stato possibile questo salto di qualità.

Bulletin: Congratulazioni per il quinto posto nella classifica costruttori. Avevate previsto un simile risultato all'inizio della stagione?

Mario Theissen: Naturalmente lo avevamo sperato. Il nostro obiettivo era il sesto posto, ma nel corso della stagione ci siamo accorti che potevamo chiedere di più. Con questo quinto posto siamo stati il team che ha compiuto il maggior passo avanti, fatto di cui sono particolarmente orgoglioso.

Il segreto sta forse nell'aumento delle risorse?

In effetti, con le risorse limitate di cui disponeva, il vecchio team Sauber Petronas faceva fatica a tenere il passo con lo sviluppo delle altre scuderie. Tuttavia, da sola, una maggiore disponibilità di mezzi non basta a garantire il successo. Dietro alla nostra scalata si nasconde un'intera gamma di misure che abbiamo introdotto a partire dall'estate del 2005, e che vanno dalla creazione di un team separato per i test fino alla messa in funzione della galleria del vento 24 ore su 24, con tre turni di otto ore.

A Hinwil sono in corso lavori di ampliamento. Quante persone saranno occupate nella nuova officina?

Entro la fine del 2007 saranno 430, a fronte delle 275 che lavoravano qui prima dell'acquisto della Sauber da parte della BMW. Attualmente contiamo circa 400 collabora-

ratori, quindi abbiamo già compiuto molta strada.

Contando anche i 300 collaboratori di Monaco si arriva a una bella cifra...

Sì, ma nella Formula 1 ci collociamo solo in una posizione di media classifica. E non è nemmeno il nostro obiettivo quello di diventare il più grande team di Formula 1. Credo tuttavia che con l'efficienza che ha sempre caratterizzato la Sauber saremo in grado di avvicinarci alle maggiori scuderie.

Quanto è grande al momento il distacco?

Quest'anno è stato diverso a seconda del tracciato. A Monza, ad esempio, abbiamo corso assolutamente alla pari con i principali team. Complessivamente il distacco dalla vetta è stato all'incirca dimezzato rispetto allo scorso anno.

Disponete dei piloti giusti per colmare la lacuna che resta?

Ne sono convinto. Con il più esperto Nick Heidfeld e le due giovani leve Robert Kubica e Sebastian Vettel possiamo contare su un trio molto forte.

Sostituendo Jacques Villeneuve con Robert Kubica non ha raccolto consensi ovunque. Ripeterebbe questa scelta?
Sì, certo. Come aveva già detto giustamente Niki Lauda, il capo di una scuderia non deve aggiudicarsi il Nobel per la pace, bensì vincere le gare.



Il direttore di BMW Motorsport Mario Theissen (a sinistra) ripone grande fiducia in Robert Kubica. A giusta ragione: già al terzo gran premio il ventiduenne polacco è salito sul podio.

Con il suo avvio fulminante, a Robert Kubica viene già pronosticato un futuro da campione. A buon titolo?

Non tengo in gran conto le previsioni precipitose. Kubica ha in ogni caso la stoffa del campione. Vedo in lui una straordinaria concentrazione sul suo ruolo di pilota. Di conseguenza sono sereno riguardo al suo futuro.

È solo un'impressione o anche Nick Heidfeld, con il giovane polacco alle spalle, ha allungato un po' il passo?

Il debutto di Kubica a bordo della monoposto ha dato uno scossone all'intero team, Nick Heidfeld incluso. Soprattutto negli ultimi gran premi Nick ha corso a livelli molto elevati.

A volte ci sono stati però anche momenti di concorrenza esasperata.

È assolutamente vero. La Formula 1 è una competizione agguerrita tra gli undici migliori team e i 22 migliori piloti del mondo, da cui non sono esclusi nemmeno i nostri due corridori. Si tratta però di una concorrenza sana, perché porta a dare il meglio di sé.

Quando si potrà festeggiare la prima vittoria del suo team?

Secondo la nostra tabella di marcia vogliamo tagliare questo traguardo nel 2008.

Sarebbe una catastrofe se dovesse succedere prima?

Credo che riusciremmo a superarla... <

Agenda del Credit Suisse 5/06**Arte**

9 febbraio – 13 maggio 2007, Zurigo
Retrospettiva su Rodin
Kunsthaus

Musica

19 gennaio 2007, Zurigo
Berlioz, Sostakovic
Direttore: Mikko Frank
Violino: Sarah Chang
Tonhalle

24/25 febbraio 2007, Zurigo
Viva Don Carlos
(con programma speciale per bambini)
Opernhaus

1° marzo 2007, Zurigo
Bruckner
Direttore: Bernhard Haitink
Tonhalle

9 marzo 2007, Zurigo
Bartók
Direttore: David Zinman
Pianoforte: Andras Schiff
Tonhalle

Equitazione

25–28 gennaio 2007, Zurigo
CSI di Zurigo
Hallenstadion

4/11/18 febbraio 2007, St. Moritz
White Turf (100 anni dell'associazione equestre)
Lago di St. Moritz

Calcio

7 febbraio 2007, Düsseldorf
Germania – Svizzera (A)
7 febbraio 2007
Francia – Svizzera (U21)

Formula 1

18 marzo 2007, Melbourne
GP d'Australia
(inizio della stagione)
8 aprile 2007, Kuala Lumpur
GP della Malesia

CSI di Zurigo**White Turf di St. Moritz****Indoor**

Con un montepremi di oltre un milione di franchi lo Swiss Life CSI – che si disputa all'Hallenstadion di Zurigo – è il più ricco torneo indoor del mondo fra quelli organizzati regolarmente. Non c'è quindi di che stupirsi se 15 dei 20 migliori cavalieri del pianeta abbiano disdegno due altri appuntamenti di coppa del mondo a favore di Zurigo. Tra questi spiccano il tedesco Marcus Ehning (n. 1), lo svedese Rolf-Göran Bengtsson (n. 2), la dominatrice della scorsa edizione, l'irlandese Jessica Kürten (n. 3), come pure il campione del mondo a sorpresa Jos Lansink, che gareggia per il Belgio. Al via troviamo pure i migliori elvetici, ossia Markus Fuchs, Beat Mändli, Christina Liebherr e l'astro nascente Niklaus Schurtenberger. Uno dei momenti salienti della manifestazione è il Grand Prix Credit Suisse, previsto già la sera dell'apertura, giovedì 25 gennaio 2007. Lo spettacolo è garantito anche durante lo Swiss Life Challenge di sabato, grazie al cambio dei cavalli. Per la prima volta il CSI Zurigo ospiterà anche una gara di dressaggio. Al mago Peter Marvey l'arduo compito di stupire il pubblico con i suoi giochi di prestigio. Riuscirà a trasformare un purosangue in un pony? schi

Biglietti in palio al sito
www.credit-suisse.com/emagazine

Outdoor

Chi si prepara a impugnare lo scettro di Harald Kronseder, il Re dell'Engadina? Nell'edizione dell'anniversario «100 anni di skijöring», proprio la gara in tre manche di questa disciplina aveva mantenuto alto il livello di adrenalina. Quest'anno un altro anniversario – i 100 anni di gare di sci sul Lago di St. Moritz e dell'associazione equestre di St. Moritz – regalerà momenti indimenticabili a tutti gli appassionati di sport equestri. Ma non solo! Siccome il White Turf è notoriamente anche un blasone raduno mondano, il Credit Suisse deve impegnarsi a fondo per non disilludere le attese. La gara con le renne dello scorso febbraio rimane tuttora un ricordo indimenticabile per tutti i presenti. Organizzare un evento altrettanto entusiasmante non è certo facile. Fortunatamente anche BMW è partner del White Turf, che come vuole la tradizione si tiene durante le prime tre domeniche di febbraio. Credit Suisse e BMW hanno lavorato congiuntamente a un progetto top secret su cui non intendono ancora sbottinarsi. Scommettiamo dunque che i 30 000 spettatori non saranno delusi dallo spettacolo in serbo per celebrare degnamente l'anniversario? schi

Libro dell'anniversario in palio al sito
www.credit-suisse.com/emagazine

Kunsthaus di Zurigo Retrospettiva di un grande scultore

Auguste Rodin: l'arte come ponte fra tradizione e presente

Testo: Andreas Schiendorfer

Grazie all'esemplare collaborazione fra tre musei, la retrospettiva su Auguste Rodin (1840–1917) si prospetta come evento di inestimabile valore. In mostra a Londra fino al 1° gennaio 2007, dal 9 febbraio al 13 maggio 2007 l'opera di Rodin sarà esposta – con il sostegno del Credit Suisse – al Kunsthause di Zurigo.

Albrecht Dürer a Zurigo. Questa mostra speciale rimarrà aperta fino al 21 gennaio. Chi la visita non se ne pentirà, eppure, appena varcata la soglia del Kunsthause, avvertirà, forse solo inconsciamente, la mancanza di un importante elemento: «La porta dell'inferno» di Rodin. Il capolavoro bronzeo, da anni emblema dell'edificio e i cui quasi sette metri di altezza e le otto tonnellate di peso ornano la facciata principale rivelando al visitatore sempre nuovi dettagli, è stato quest'anno sottoposto a un complesso restauro per poi essere portato a Londra, per la grande retrospettiva su Rodin. «Il pensatore», rappresentazione di Dante Alighieri, è solo una delle oltre cento figure ispirate dalla «Divina Commedia», così come anche da «Les fleurs du mal» di Baudelaire.

Superfici come una pelle

«E null'altro che una messa in scena sempre nuova del contatto fra superfici vibranti di vita e movimento è quella Porta dell'inferno a cui Rodin lavora in solitudine da 20 anni e la cui fusione è ormai imminente», scriveva Rainer Maria Rilke, segretario di Rodin nel 1905/06. Rilke, che riferendosi alle opere dell'artista era solito parlare di «pelle» anziché di «superficie», si sbagliava: la prima fusione della «Porta dell'inferno» avrebbe avuto luogo solo nel 1926.

«Forse il maggior scultore vivente»

«Auguste Rodin, forse il maggior scultore vivente». Così si esprime William Ernest Henley in un articolo apparso nel 1882 su «Magazine of Art». In una lettera Henley relativizza, in seguito, la gratitudine dell'artista spiegando che «quel poco che abbiamo fatto era semplicemente dovuto. Con ciò voglio dire che, alla vista delle Sue sculture, non si può fare altro che abbandonarsi a stupore ed ammirazione. E in ciò risiede la loro straordinaria grandezza, per la quale, tutti noi, Le siamo ancora profondamente debitori».

Difficile controbattere. Limitarsi a riportare queste parole significherebbe tuttavia disconoscere la situazione del geniale artista, il quale faticò ad ottenere il meritato riconoscimento. «Rodin inconnu» (Louvre, 1962/63) e «Rodin Rediscovered» (Washington, 1981/82) sono gli emblematici titoli di due importanti mostre degli ultimi decenni.

L'Ecole des Beaux-Arts rifiutò ben tre volte di accogliere il giovane Auguste fra i suoi allievi e la giuria del Salone di Parigi respinse «L'homme au nez cassé» (1864), prima opera di rilievo di Rodin. Sospettato di realizzare le sue opere servendosi di calchi dei corpi dei suoi modelli, nel 1881 l'artista realizzò il «Giovanni Battista» in grandezza superiore al naturale. Da quel

momento le sue opere iniziarono a essere esposte, tuttavia sempre «relegate negli angoli più scuri delle nicchie più recondite».

Con la realizzazione della «Porta dell'inferno» commissionatagli poco prima dallo Stato, Rodin, che quasi quarantenne si era visto costretto ad accettare lavoro dai produttori di plasti decorative, era quanto meno riuscito a sottrarsi agli stenti più gravi.

Il suo stile – l'artista era solito parlare di «arte fatta di sporgenze e rientranze» – era in assoluto contrasto con il diffuso accademismo idealizzante e, come tale, destinato a non incontrare il consenso del pubblico. L'interesse di Rodin non era rivolto alla posa che si presentava al suo sguardo, ma all'animo che si celava dietro di essa e di cui l'artista cercava di carpire l'essenza per creare forme plastiche che (almeno oggi) rivelano una grande autenticità. E anche senza voler rendere omaggio alla bruttezza, per amore dell'onestà Rodin non disdegnava, di tanto in tanto, di scendere a patti con essa.

L'inventore del «non finito»

Pur non perdendo di vista la tradizione e nonostante nel 1875/76 si fosse anche recato a Roma e Firenze per «scoprire i segreti di Michelangelo», Rodin sperimentò nuove forme di rappresentazione artistica scoprendo e facendo proprio il motivo del torso. In questo modo egli gettò un ponte fra passato e futuro e influenzò numerosi artisti negli anni a venire. Nello stesso tempo non mancò di suscitare disapprovazione e aperto rifiuto.



Il pensatore
Dettaglio della Porta dell'inferno, 1880–1917
Bronzo
Kunsthaus di Zurigo



Il bacio, 1881–1882
Gesso, 86 × 51,5 × 55,5 cm
Musée Rodin, Parigi/Meudon



Busto di Victor Hugo, 1911
Bronzo, 92 × 60 × 54 cm
Art Gallery, Manchester

La «Zürcher Kunstgesellschaft» e l'arte a Zurigo

Nel 1787, a Zurigo, un illustre circolo di artisti iniziò a riunirsi regolarmente costituendo, con il tempo, una collezione d'arte. Nel 1853, con la nascita della «Zürcher Kunstgesellschaft», il circolo aprì i battenti a un pubblico più ampio. Presieduta dal 2002 da Walter B. Kielholz, la società conta oggi oltre 20 000 membri che, con il versamento di una quota annuale, contribuiscono in maniera sostanziale alla copertura delle spese del Kunsthause di Zurigo. La società è inoltre impegnata nel quadro del progetto di ampliamento del Kunsthause che segue al piano di risanamento promosso nel 2001 e conclusosi nel 2005.

Il Kunsthause di Zurigo vanta un'esposizione permanente di calibro internazionale alla quale, nel 2007, si aggiungeranno le seguenti mostre speciali: Thomas Müllenbach – Graphit (2.2–22.4), Rodin (9.2–13.5), Erik van Lieshout (13.4–17.6), Nicolaes Berchem (27.4–19.8), Alberto Giacometti (16.5–26.8), Peter Fischli/David Weiss (8.6–9.9), Video Lounge (7.9–18.11), Félix Vallotton (5.10–13.1.2008), Honoré Daumier (7.12–24.2.2008).

Maggiori informazioni al sito www.kunsthause.ch

Fu all'estero che il «profeta» ebbe inizialmente maggior successo e, a Zurigo e Londra, trovò numerosi ammiratori e collezionisti interessati alla sua opera. Henley non era un caso isolato. Anche il banchiere Ionides e lo scrittore Stevenson erano fra i suoi estimatori. Poi però, nel 1886, ecco giungere, del tutto inatteso, il rifiuto del suo «Idillio» da parte della Royal Academy...

Oggi, tuttavia, sulla scia della riuscita collaborazione fra Kunsthause di Zurigo, Royal Academy of Arts di Londra e Musée Rodin di Parigi, torniamo a pensare alle parole di Henley: «Vivo solo per renderLe omaggio». Un'esagerazione? Ad essere sinceri, forse sì. Almeno un po'. <

Credit Suisse Award For Best Teaching

Promozione delle università: premi ai migliori docenti

Testo: Dominik Pfoster

Promuovere la qualità dell'insegnamento e dell'istruzione negli atenei svizzeri è un aspetto cui la Fondazione del Giubileo del Credit Suisse dedica particolare attenzione. Contestualmente al 150° anniversario di fondazione della banca ha pertanto lanciato il «Credit Suisse Award for Best Teaching».

«Con l'iniziativa «Credit Suisse Award for Best Teaching», vogliamo promuovere la qualità dell'istruzione di livello terziario collaborando direttamente con le università e le scuole universitarie professionali, e quindi sostenere fattivamente il ruolo della Svizzera nel campo del sapere e della ricerca», afferma Hans-Ulrich Doerig, membro del Consiglio di fondazione della Fondazione del Giubileo del Credit Suisse. E prosegue: «Le attuali insufficienze sul fronte dell'insegnamento saranno ulteriormente accentuate dalle conseguenze della riforma di Bologna, che prevede esigenze più elevate in termini di qualità. Solo il miglioramento dell'insegnamento può far sì che gli studenti facciano parte dell'élite mondiale e che i nostri laureati siano al di sopra della media internazionale».

Di fronte a questa sfida di politica formativa e sociale, nel 2006 la Fondazione del Giubileo è passata all'azione: con il «Credit Suisse Award For Best Teaching» offre agli istituti universitari la possibilità di conferire annualmente un generoso premio ai loro docenti, specialmente a chi incentiva e sostiene con metodi particolari la formazione degli studenti. Mentre la Fondazione del Giubileo assegna l'importo del premio, la procedura di selezione e la

nomina sono di stretta competenza degli atenei.

Primo appuntamento a San Gallo

Professoressa di diritto internazionale ed europeo all'Università di San Gallo, Kerstin Odendahl è stata la prima vincitrice del premio: «Ricevere questo riconoscimento è un onore particolare, soprattutto perché a mio avviso l'insegnamento deve essere di qualità eccelsa, così come deve essere straordinario l'impegno a favore degli studenti. Sono quindi molto commossa e felice che gli stessi studenti abbiano riconosciuto questa dedizione e le abbiano reso omaggio. Il fatto che la Fondazione del Giubileo del Credit Suisse includa fra le sue priorità il miglioramento e la promozione dell'eccellenza nell'insegnamento è un importante segno per il mondo accademico».

Nelle università erano già diffuse diverse iniziative finalizzate a rafforzare l'insegnamento e la didattica. Con il nuovo premio queste attività beneficiano di una spinta decisiva e anche di un nuovo peso. E Giorgio Margaritondo, vicepresidente per gli affari accademici al Politecnico federale di Losanna, sottolinea altresì che «questa iniziativa della Fondazione del Giubileo è in sintonia con una delle nostre priorità,



Consegnata del premio a Kerstin Odendahl da parte di Andreas Hellmann, presidente dell'associazione degli studenti di San Gallo, e Joseph Jung, direttore della Fondazione del Giubileo del Credit Suisse.

ossia considerare il rafforzamento dell'insegnamento uno dei compiti principali delle nostre scuole».

I sei vincitori finora premiati

Università di San Gallo

Prof. dott. Kerstin Odendahl
Diritto internazionale ed europeo

Università di Lucerna

Prof. dott. Jürg-Beat Ackermann
Diritto penale e procedura penale

Politecnico federale di Zurigo
Prof. dott. Michael Struwe
Matematica

Università di Neuchâtel

Prof. dott. Laure Chappuis Sandoz
Lingua e letteratura latine e tradizione classica

Università di Basilea

Prof. dott. Thomas Vetter
Informatica

Università di Berna

Prof. dott. Reinhard Jung
Informatica di gestione

Maggiori informazioni al sito
www.credit-suisse.com/foundation.

Donazioni Creazione di nuovi posti di lavoro

Misure concrete contro la disoccupazione giovanile

Testo: Andreas Schiendorfer

«I giovani sono il nostro futuro». A dispetto di questa frase comune la realtà ci dice che molti di essi non trovano un posto di tirocinio o di lavoro. Un problema, questo, che occorre affrontare al pari di un'altra piaga: la disoccupazione di lunga durata.

Generalmente gli apprendisti non sono soltanto una forza lavoro a buon mercato, ma anche una fonte di oneri pecuniari e temporali per l'azienda che li istruisce. La creazione di nuovi posti di tirocinio non risponde quindi unicamente agli interessi a breve termine della singola azienda, ma rappresenta, almeno in parte, un atto di solidarietà: verso la propria categoria professionale, che deve poter contare su nuove leve qualificate, e verso la società, che è chiamata a sopportare i molteplici effetti negativi derivanti da un'elevata disoccupazione giovanile.

Speranza 2000: un aiuto a chi aiuta

L'associazione Speranza 2000 mira proprio a diffondere questa solidarietà fra le imprese. «Le aziende affiliate a Speranza 2000 motivano le ditte del loro network a responsabilizzarsi socialmente verso i giovani, nonché a creare posti di lavoro nel settore a bassa soglia», spiega il suo presidente Otto Ineichen, imprenditore e consigliere nazionale liberale. «Grazie al coinvolgimento dei cantoni facciamo sì che le imprese intenzionate a formare apprendisti ottengano rapidamente la relativa autorizzazione e che i giovani fruiscano di una formazione di alto tenore qualitativo». Il progetto, di cui finora hanno beneficiato circa 2000 gio-

vani con difficoltà nell'apprendimento scolastico, è sostenuto finanziariamente dall'economia e dal settore pubblico. Il Credit Suisse – che con 600 posti di tirocinio commerciale e informatico e 350 posti per liceali e laureati è particolarmente attivo nella formazione – sostiene Speranza 2000 con un contributo sostanziale, imitato dalla fondazione di pubblica utilità Symphasis (fondo «Uomo e lavoro»).

Unitamente al miglioramento congiunturale, le iniziative come Speranza 2000 hanno contribuito a far sì che nel secondo trimestre 2006 la Svizzera vantasse un'occupazione da primato. Nell'arco di un anno sono stati creati 77 000 nuovi posti, di cui hanno tratto vantaggio specialmente le donne più anziane e i giovani. Sebbene per il 2007 si prospetti un ulteriore aumento dell'occupazione dell'1,1 per cento, non vi è alcun motivo per allentare gli sforzi in favore dei giovani.

La Caritas ha promosso nella regione di Zurigo-Winterthur un progetto innovativo denominato «incluso»: mentori di esperienza e con una buona rete di relazioni accompagnano vari giovani stranieri durante l'ultimo anno scolastico nella ricerca di un posto di apprendistato. In breve tempo al Credit Suisse sono stati trovati 15 mentori.



I giovani – qui una foto costruita – meritano il nostro sostegno. Il loro lavoro e il loro spirito sociale assicurano la continuità della società.

Sostegno alle «ditte sociali»

Un'altra iniziativa appoggiata dal Credit Suisse, in questo caso con un sostanziale contributo al capitale costitutivo, è la fondazione della città di Zurigo «Zürich-Jobs», che sostiene le cosiddette «ditte sociali» nella loro fase di sviluppo. Tali ditte, come è desumibile dal nome, persegono oltre a obiettivi finanziari anche scopi sociali. In particolare offrono posti di lavoro a beneficiari dell'aiuto sociale, che nella sola città di Zurigo sono 21 500 persone, di cui il 40 per cento al di sotto dei 25 anni. La città contribuisce versando il 50 per cento del salario lordo effettivo e 400 franchi al mese per persona.

L'importo della sovvenzione non dovrebbe superare i soldi risparmiati sul fronte dell'aiuto sociale; nel contempo circa 3000 beneficiari di prestazioni sociali vengono (di nuovo) integrati nel mondo del lavoro. Le ditte sociali devono offrire i loro prodotti e servizi a normali condizioni di mercato per evitare che le sovvenzioni ricevute distorcano la concorrenza e, quindi, creino nuovi potenziali disoccupati. <

Per ulteriori informazioni rimandiamo ai siti www.speranza2000.ch, www.caritas-zuerich.ch e www.sozialfirmen.ch



La congiuntura svizzera sta attraversando la più lunga fase positiva degli ultimi vent'anni. Questo ciclo favorevole, che può contare su solide basi, è trainato sia dalle esportazioni sia dal mercato interno come pure dalla maggior parte dei settori. I comparti in cui l'eccellenza elvetica in fatto di qualità e precisione è più importante del prezzo mantengono tutta la loro rilevanza. Per continuare su questa strada è imperativo puntare sulla formazione e sul perfezionamento professionale.

La ripresa economica svizzera è solida e ben articolata

Le scorse settimane e gli scorsi mesi sono stati ricchi di notizie incoraggianti per l'economia svizzera. L'anno che sta per concludersi ci consegnerà una crescita del 2,8 per cento. Secondo Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse, il temporaneo rallentamento dell'economia mondiale non offuscherà questo scenario improntato al bello.

Testo: Andreas Schiendorfer e Mandana Razavi

Bulletin: Nell'ambito di un sondaggio del World Economic Forum (WEF), 11 000 manager hanno eletto la Svizzera come paese più competitivo del mondo. Signor Bischofberger, può confermare questo verdetto?

Alois Bischofberger: Negli ultimi anni la Svizzera ha colmato parte delle sue lacune e ha reso più attrattiva la propria piazza economica. Molti passi avanti sono stati compiuti pure sul fronte dell'istruzione. La concorrenza in seno al mercato interno si è rafforzata, e in particolare il mercato del lavoro approfitta del cambio di rotta in tema di politica degli stranieri: ora portiamo in Svizzera sempre più specialisti qualificati, fatto che influenza positivamente sul potenziale di crescita. Ma non vi è nessun motivo per riposare sugli allori. Dobbiamo ad esempio proseguire gli sforzi per risanare le finanze pubbliche in un'ottica a lungo termine. Nel mercato interno vanno rimossi ancora molti ostacoli, e anche l'agenda della politica dell'istruzione presenta molti punti in sospeso. Proprio nella formazione dobbiamo continuare a perseguire l'eccellenza, così da rimanere concorrenziali.

E come si manifesta questo sviluppo in cifre concrete?

Nell'anno in corso la congiuntura svizzera ha registrato un'ulteriore accelerazione. Nel 2006 il prodotto interno lordo (PIL) reale salirà del 2,8 per cento superando chiaramente il dato dell'anno scorso, pari all'1,9 per cento. Dal 1980 a oggi abbiamo vissuto una sola volta una ripresa congiunturale più lunga di quella attuale.

La crescita si confermerà anche nel 2007?

Riteniamo che l'anno prossimo la crescita economica tenderà verso la soglia del 2 per cento e che nella media annua si situerà al 2,2 per cento. Nel quadriennio 2004–2007 avremo così una crescita media del 2,3 per cento, cifra che costituisce un netto miglioramento rispetto al quadriennio precedente in cui la crescita, nonostante la sbornia di Internet del 2000, in media aveva registrato un magro 1,2 per cento.

La locomotiva della crescita svizzera è da sempre l'export...

Fino a 2005 inoltrato gli impulsi alla crescita erano stati forniti prevalentemente dalla domanda estera. Dal terzo trimestre dello scorso anno notiamo tuttavia che sempre più forze propulsive provengono anche dal fronte interno. Questa tendenza è senz'altro benvenuta, soprattutto se consideriamo che nel primo semestre 2007 la crescita globale ingranerà una marcia inferiore. Ma l'affievolimento della dinamica globale non va giudicato in termini negativi: esso è piuttosto un temporaneo raffreddamento, del tutto auspicabile, nel quadro di una prolungata fase espansiva. Alla radice di tale decelerazione ci sono gli Stati Uniti, ma anche l'inasprimento delle condizioni monetarie in Cina.

Gli Stati Uniti non sono proprio in buona salute. Come incide questo fatto sull'export svizzero?

Circa il dieci per cento delle esportazioni elvetiche trova la via degli Stati Uniti, che sono quindi il secondo maggior mercato di

destinazione dopo la Germania. Ciò che maggiormente preoccupa gli osservatori è l'indebolimento del mercato immobiliare a stelle e strisce. A mio avviso, tuttavia, questo forte raffreddamento non va drammatizzato: i prezzi sul mercato immobiliare americano saliranno in misura meno marcata, ma non crolleranno su vasta scala. In uno scenario fatto di prezzi energetici in regresso e di prospettive di reddito intatte grazie a un mercato del lavoro solido, negli Stati Uniti il rallentamento della crescita della spesa privata dovrebbe risultare moderato.

L'Unione europea in generale e la Germania in particolare restano i principali mercati di sbocco della Svizzera. Come valuta la situazione su questo fronte?

Nel 2005 la congiuntura svizzera era in chiaro vantaggio rispetto alla media dei paesi aderenti all'Unione monetaria europea (UEM). Nell'anno in corso questo vantaggio è decisamente diminuito. Quest'anno la crescita del PIL reale nella zona euro, che accoglie oltre la metà dell'export svizzero, si attesterà al 2,5 per cento circa. Ma dopo un'estate vivace anche l'eurozona sta manifestando un moderato raffreddamento. Tuttavia, siccome l'economia rimane fondamentalmente robusta e trae beneficio dalla solida crescita della domanda interna, l'anno prossimo il PIL dell'UEM aumenterà di un buon 2 per cento. Sulla scia di questo sviluppo, a livello di commercio estero si constata una crescente propensione all'acquisto da parte dei paesi europei. L'export svizzero approfittava anche del fatto che >



Alois Bischofberger, capo-economista del Credit Suisse, nelle sue tradizionali prospettive sull'economia svizzera può delineare un quadro più ottimistico rispetto al passato. Conferma che la Svizzera ha profuso notevoli sforzi per rafforzare la propria competitività, ma allo stesso tempo mette in guardia chi pensa di potersi riposare sugli allori. Sul mercato interno vi sono tuttora troppi ostacoli, e anche nell'istruzione, considerata la scarsità di materie prime, la Svizzera deve continuare a perseguire l'eccellenza con grande determinazione. Secondo Bischofberger la disoccupazione scenderà al di sotto del tre per cento: un'evoluzione senz'altro benvenuta.

dalla fine del 2004 il franco è scivolato di circa il 3 per cento rispetto all'euro. L'anno prossimo, però, l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto e altre misure di politica fiscale determineranno anche in Germania un ridimensionamento della crescita.

E gli altri paesi confinanti?

Anche la Francia e l'Italia sono importanti per l'export svizzero, ma pure qui il 2007 non sarà privo di incognite. In maggio i francesi eleggeranno il presidente per i prossimi cinque anni, un evento politico che coinvolgerà fortemente la stessa Francia e l'intera Europa. Prevederne le conseguenze concrete per l'economia è però difficile. L'Italia dal canto suo dovrà affrontare il nodo dell'elevato disavanzo pubblico e del crescente indebitamento dello Stato, mediante una politica fiscale più restrittiva. Una misura, questa, che non darà certo impulso all'economia.

Parlando di esportazioni svizzere il discorso cade inevitabilmente sui mercati emergenti. Tuttavia, se guardiamo ai dati sull'export, la loro importanza appare sopravvalutata.

In molti di questi paesi la crescita economica è assolutamente ragguardevole, circostanza che trova riflesso anche nei dati delle esportazioni svizzere. In Asia la nostra economia di esportazione registra tassi di crescita elevati, anche se partendo da un livello basso. Molte imprese elvetiche hanno operato investimenti diretti in Cina e in altre economie emergenti per insediarsi nel gigantesco mercato cinese. Questo posizionamento tempestivo sarà premiante.

Può fare una considerazione generale riguardo all'economia di esportazione?

Quest'anno le vendite oltreconfine di beni e servizi aumenteranno in termini reali del 7,8 per cento, mentre per il 2007 si prevede pur sempre una crescita di 3,5 punti percentuali. Questo progresso gode di una solida base non solo sul piano regionale, bensì – astraendo dall'industria tessile – anche a livello settoriale. D'altro canto, trainate dalla maggiore vivacità del mercato interno, sono aumentate anche le importazioni. Nel 2006 la loro crescita sarà di un soddisfacente 7,7 per cento, anche se l'anno prossimo si riporterà verosimilmente al 2,9 per cento. Il contributo del commercio estero alla crescita economica sarà positivo in entrambi gli anni.

L'andamento del mercato nazionale invita comunque all'ottimismo. Se non altro sembra che la fiducia dei consumatori sia migliorata.

Da oltre un anno sul mercato interno si osserva un andamento favorevole, soprattutto riguardo all'industria dei beni strumentali e al consumo privato, la principale componente del PIL. La fiducia dei consumatori è decisamente migliorata, fatto riconducibile al calo della disoccupazione, alla crescita dell'occupazione e al miglioramento delle prospettive di reddito.

Ma il numero degli occupati aumenta per davvero? Ogni giorno si può leggere di trasferimenti di posti di lavoro verso paesi con manodopera a basso costo!

Se adotterà il giusto approccio, dalla globalizzazione la Svizzera trarrà sicuramente dei vantaggi. Non dimentichiamo che il trasferimento di posti di lavoro avviene in entrambe le direzioni. Fa piacere notare che molte imprese americane scelgono la Svizzera per la loro sede europea, creando così nuovi impieghi ad alto valore. Un ruolo determinante è assunto anche dai vari «fattori soft»: sicurezza giuridica, sistema formativo efficiente, manodopera affidabile e altamente qualificata, ottima infrastruttura, fiscalità moderata nel confronto internazionale e, da non sottovalutare, elevata qualità della vita. Secondo le nostre stime, nel 2007 l'occupazione salirà dell'1,1 per cento. Parallelamente la disoccupazione scenderà ancora, passando dal 3,8 per cento del 2005 al 3,3 per cento del 2006 e al 2,9 per cento (valore medio) del 2007.

E così la gente ha più soldi, ed è disposta ad allargare i cordoni della borsa...

In effetti è così. Ipotizzando un rincaro dell'1,1 per cento sia per quest'anno che per il 2007, prevediamo un aumento della massa salariale reale di oltre il 2 per cento. Ne deriverà una crescita del consumo privato reale del 2,1 per cento quest'anno e del 2 per cento l'anno prossimo. Si constata un certo ritardo nell'acquisto di beni di consumo durevoli, come installazioni domestiche e automobili. Non peserà quindi più di tanto il fatto che i consumi pubblici, a causa della tendenza discendente delle spese per il personale nell'amministrazione pubblica e della doverosa disciplina di politica fiscale, nel 2007 potranno fornire, con un incremento dell'1,0 per cento, un contributo alla crescita inferiore alla media.

Riguardo al mercato interno, finora si pensava che il vero motore della crescita fosse l'edilizia...

È vero che negli ultimi quattro anni l'edilizia ha fornito una forte spinta propulsiva. Nel

2006 lo scenario è cambiato, con gli investimenti nel settore che dovrebbero registrare una flessione dello 0,7 per cento. L'edilizia abitativa, da cinque anni in forte espansione, ha tirato il freno, e anche sul fronte delle opere pubbliche di genio civile (come la nuova trasversale alpina) vengono a mancare importanti impulsi. L'edilizia commerciale, per contro, è vivacizzata dalla favorevole congiuntura degli investimenti e da singoli maxi-progetti nel settore industriale e dei servizi. Su questo sfondo, nel complesso per l'anno prossimo prevediamo una stagnazione e non un'ulteriore flessione degli investimenti nell'edilizia.

L'attuale locomotiva è l'industria dei beni strumentali. Lo sarà anche nel 2007?

Prevediamo un incremento reale degli investimenti in beni strumentali rispettivamente del 7,3 per cento nel 2006 e del 4 per cento nel 2007. A nostro avviso tale aumento è riconducibile ai seguenti quattro fattori: 1. In un confronto di lungo periodo, i tassi nominali e soprattutto quelli reali sono tuttora bassi. 2. La buona crescita degli utili societari agevola il finanziamento. 3. Le imprese valutano positivamente le prospettive a medio termine riguardo a fatturati e profitti. 4. Il tasso di utilizzo degli impianti è decisamente aumentato. Nell'industria metalmeccanica ed elet-

trica esso sfiora il 90 per cento: ciò significa che, accanto agli investimenti di razionalizzazione e rinnovamento, vireranno al rialzo anche quelli di ampliamento.

Un'ultima domanda: come valuta le sue stesse previsioni? Sono improntate all'ottimismo o sono piuttosto caute?

Per l'anno prossimo siamo ottimisti. La fiducia dei consumatori migliora e il quadro industriale è incoraggiante. Naturalmente non possiamo ignorare i rischi, che potrebbero materializzarsi sotto forma di un forte aumento di prezzi petroliferi, inflazione e tassi, di un cedimento del dollaro e di turbolenze politiche sul piano mondiale. <

Trend settoriali 2007: la dinamica congiunturale poggia su ampie basi

Fatturato 2007

Industria dell'abbigliamento	↗
Chimica/farmaceutica	↗
Elettronica	↗
Elettrotecnica	↗
Sanità e servizi sociali	↗
Commercio all'ingrosso	↗
Strumenti di precisione/orologi	↗
Servizi alle imprese	↗
Settore automobilistico	→
Commercio al dettaglio	→
Editoria e stampa	→
Approvvigionamento di energia	→
Industria alberghiera	→
Industria del legno	→
Industria delle materie plastiche	→
Fabbricazione di macchine e di apparecchi meccanici	→
Prodotti in metallo	→
Produzione di metalli	→
Fabbricazione di prodotti minerali	→
Industria alimentare	→
Industria della carta	→
Industria edilizia	↘
Industria tessile	↘

Fatturato reale in rialzo ↗

Fatturato reale stagnante →

Fatturato reale in ribasso ↘

Panoramica dei settori

Attestandosi al 2,2 per cento, nel 2007 la crescita del PIL reale sarà leggermente inferiore rispetto al 2006. Settori quali l'industria farmaceutica o la sanità continueranno a registrare fatturati in aumento. D'altro canto, la parabola descendente del boom edilizio si manifesterà in una flessione dei fatturati.

Chimica/farmaceutica quali motori della crescita

Il contesto economico positivo favorirà in particolare l'industria chimica e il settore farmaceutico. Nei primi nove mesi del 2006 la domanda estera è lievitata in termini reali di oltre il 4 per cento, trainata, oltre che dalle materie prime, principalmente dal comparto farmaceutico. Nonostante una leggera distensione, nei prossimi mesi questo sviluppo superiore alla media dovrebbe proseguire.

Industria metalmeccanica con una domanda intatta

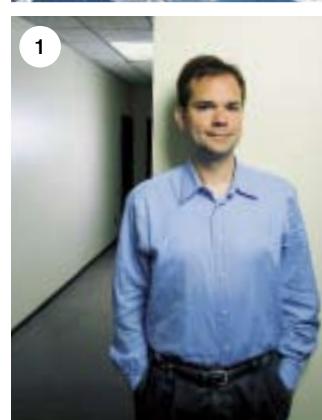
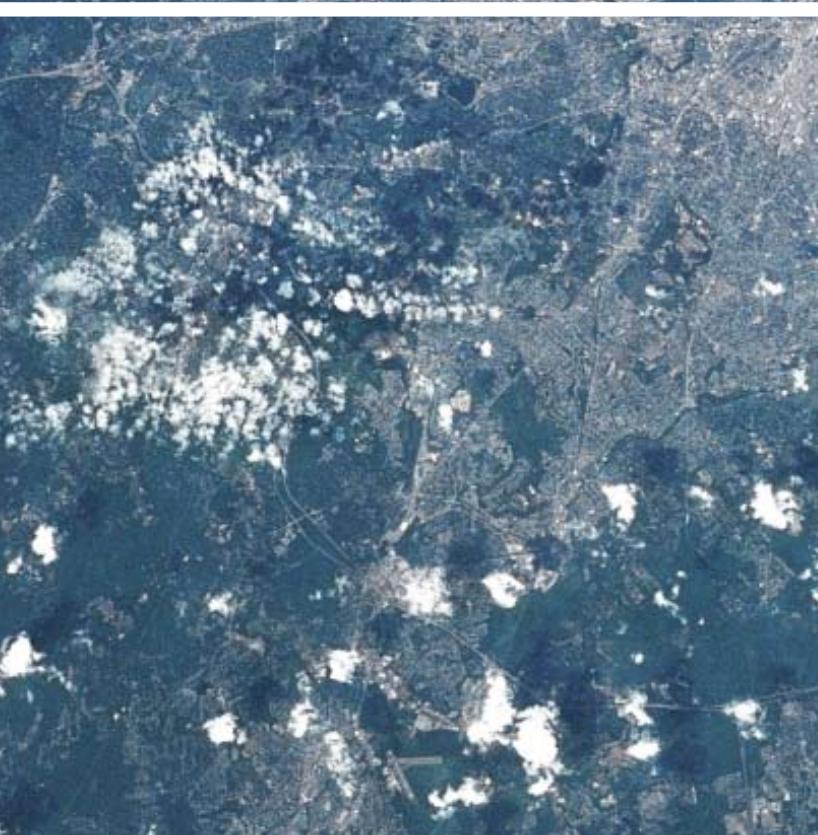
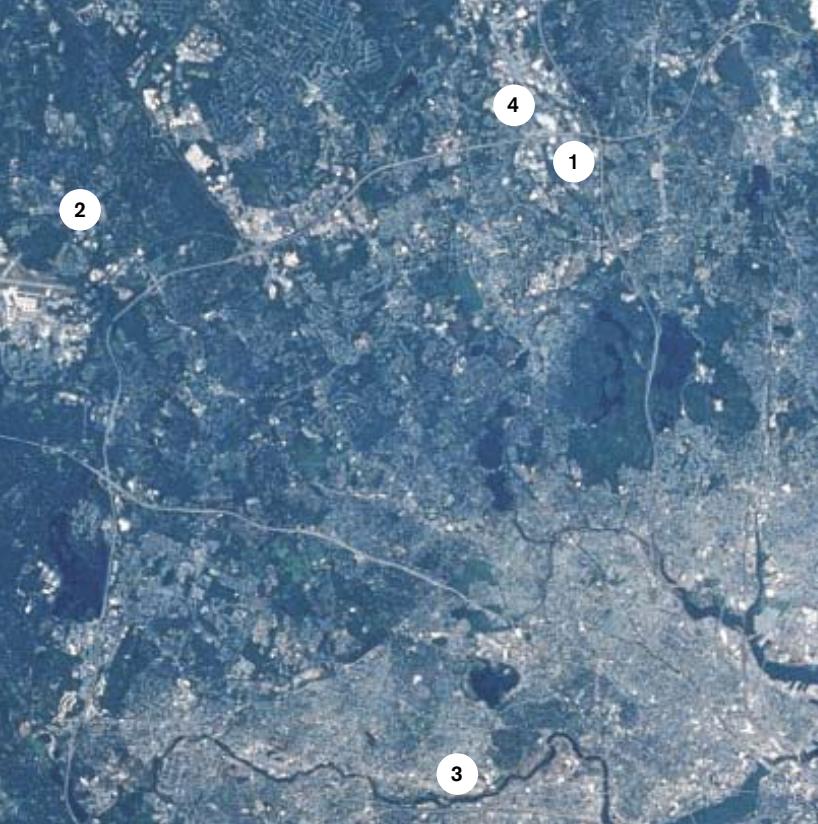
Le capacità produttive delle imprese sono utilizzate in misura crescente, circolanza che contribuirà a mantenere un clima favorevole per gli investimenti. La decelerazione sul fronte dell'edilizia determinerà tuttavia una flessione degli impulsi per l'industria metallurgica. I dati della Direzione generale delle dogane per il terzo trimestre 2006 mostrano che il commercio estero si mantiene vivace.

Elettronica ed elettrotecnica sopra la media

La buona congiuntura e il conseguente aumento dell'attività d'investimento in Svizzera e all'estero faranno sì che nel 2007 i fatturati continueranno a crescere complessivamente oltre la media. Nonostante questo progresso, il settore è esposto a un'elevata pressione concorrenziale e sui prezzi.

Strumenti di precisione a briglia sciolta

Attualmente i produttori di strumenti di precisione beneficiano in forte misura dell'ottimo quadro congiunturale e di una maggiore attività d'investimento. Il settore è trainato soprattutto dalla domanda estera. A influire positivamente su molti produttori svizzeri di orologi (di lusso) si conferma il fatto che sono presenti su importanti mercati asiatici o latino-americani. Nel complesso, le chance per la tecnologia medica rimangono intatte grazie alla forte crescita registrata dal mercato mondiale della salute. ar



1 **Greg Schmergel, cofondatore, presidente e CEO di Nantero:** «Nantero è specializzata nella tecnologia dei nanotubi al carbonio ed è oggi leader nello sviluppo di un modulo di memoria universale».

2 **Nader M. Kalkhoran, Vice President R&D di Spire Corporation:** «Grazie alla nostra moderna piattaforma tecnologica, Spire offre a clienti del settore energetico, sanitario, della difesa e delle telecomunicazioni soluzioni assolutamente innovative e in grado di avvantaggiarli sulla concorrenza».

3 **Stephen D. Schultz, Director Corporate Communications di Acusphere:** «Abbiamo sviluppato un procedimento in grado di trasportare alle cellule danneggiate sostanze medicinali confezionate in nanoparticelle senza intaccare altri organi».

4 **Paul J. Mraz, presidente e CEO di Angstrom Medica:** «Con l'ausilio della nanotecnologia sviluppiamo «ossa sintetiche» e strumenti medicali capaci di riprodurre le caratteristiche delle ossa umane».

È a Boston il grande futuro dell'infinitamente piccolo

Pochi settori paiono oggi agli investitori più carichi di promesse della nanotecnologia, la formula magica con cui scienziati e imprenditori sperano di curare il cancro, produrre energia e fabbricare computer dalle incredibili potenzialità. La principale concentrazione di nano-attività si registra nell'area di Boston, dove si sta preparando un grande futuro al mondo dell'infinitamente piccolo.

Testo: Peter Hossli

Per un attimo le scarpe restano incollate a terra, giusto il tempo di rimuovere qualsiasi traccia di sporco dalle suole grazie a un robusto tappetino adesivo. Solo perfettamente igienizzati si accede infatti al laboratorio privo di finestre, e isolato da una spessa vetrata, dell'azienda Nantero. Gli scienziati indossano tute bianche a prova di polvere e cuffie per capelli. Appena fuori Boston, lavorano alacremente alla prossima generazione di semiconduttori. Con nanotubi al carbonio costruiscono NRAM, Nonvolatile Random Access Memory, chip destinati un giorno a sostituire tutti gli attuali generi di memoria. Il loro elemento costitutivo di base è il carbonio modificato a livello molecolare fino a ottenerne nuove proprietà. Il potenziale di questi chip è enorme: le apparecchiature NRAM si accendono in un attimo, necessitano di meno corrente e durano più a lungo dei tradizionali semiconduttori. Inoltre sono molto più performanti dei chip al silicio e generano costi di produzione inferiori.

NRAM è una straordinaria realtà. Con orgoglio, il giovanile CEO e cofondatore di Nantero, Greg Schmergel, fa circolare un semiconduttore nero-oro in carbonio. «Il

prossimo anno arriverà sul mercato il primo prodotto NRAM», afferma. Il brevetto NRAM appartiene a Nantero. L'azienda ha depositato più di 80 brevetti e ottenuto finora 34 milioni di dollari di capitale di rischio, fondi che fluiscono principalmente nello sviluppo di nanochip. Nantero non ha in programma una produzione di massa: spera piuttosto di vendere la licenza tecnologica ad affermati produttori. È una delle oltre cento aziende che a Boston e dintorni puntano sulla nanotecnologia e mirano a realizzare il classico gioco di scambi, tipico della regione, fra innovazione scientifica e finanziamento con capitale di rischio. Molte delle aziende locali specializzate in nanotecnologie sono giovani e quindi piccole start-up. A queste vanno ad aggiungersi aziende più affermate, che vogliono aprirsi in maniera mirata alla tecnologia chiave del ventunesimo secolo, penetrando nel regno dell'infinitamente piccolo.

Nano, dal greco «nânos», significa appunto piccolo. Tra gli scienziati circola la battuta che nano significhi in realtà «richiesta di fondi statali per la ricerca». Effettivamente il prefisso viene utilizzato in modo

inflazionato e non di rado scorretto da parte di istituzioni o società che vogliono solo accaparrarsi generosi fondi statali. In realtà, la definizione di nanotecnologia è chiara e alquanto restrittiva. Un nanometro corrisponde a un miliardesimo di metro: si tratta di nanotecnologia quando si fabbrica, si modella, si osserva o si modifica qualcosa in un ambito inferiore ai 100 nanometri. Tanto per dare un'idea, un globulo rosso misura 7000 nanometri. I puristi, tuttavia, parlano di nanotecnologia solo quando un materiale viene modificato a livello di atomi o molecole ottenendone nuove caratteristiche.

Un clima di propensione al rischio

«È tempo di dedicarsi con più attenzione alla nanotecnologia», afferma con convinzione Arthur Vayloyan, responsabile Investment Services & Products presso la divisione Private Banking del Credit Suisse, che di recente ha invitato a Boston un gruppo d'interessati. «Non esiste altro posto al mondo dove le attività scientifiche siano tanto concentrate e dove si respiri un clima così fecondo per la costituzione di un'impresa», sostiene Vayloyan. Anche in Europa e in >

«Ogni giorno negli Stati Uniti 3000 persone muoiono per un attacco cardiaco. La nanotecnologia ci permetterà di sviluppare nuove terapie in grado di salvare migliaia di vite umane».

Mostafa Analoui, ricercatore del settore nanotecnologico di Pfizer.

Asia, nonché in numerosi paesi in via di sviluppo, si svolge un'intensa attività di ricerca. Ma gli Stati Uniti sono il numero uno, come dimostra uno studio presentato alla fine di settembre dal National Research Council. Il motivo principale di questa leadership è da ricercare nell'ampiezza della base su cui poggia la ricerca. Qui, infatti, diversamente da altrove, non è solo lo Stato a farsi carico della ricerca e dello sviluppo, bensì anche prestigiosi gruppi come IBM o Intel e venture capitalist. In questo modo viene a crearsi un contesto caratterizzato da una forte propensione al rischio.

Oltre una dozzina di università lottano per aggiudicarsi le migliori menti che portano avanti la ricerca di base nel territorio compreso tra uno e cento nanometri. La Harvard University di Cambridge, nel Massachusetts, ospita il Center for Nanoscale Systems e sta al momento costruendo un nuovo istituto per questo genere di ricerca. Il vicino Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha dichiarato la nanotecnologia un ambito centrale di ricerca. Se negli anni Novanta gli ex studenti del MIT fondavano prevalentemente società Internet, adesso cercano di conseguire grandi guadagni nel mondo della nanomateria.

Come l'azienda Angstrom Medica, nata nel 2001 a Woburn dal laboratorio di ricerca del MIT, che opera nel campo delle scienze biomediche, il settore più promettente della nanotecnologia. I ricercatori di Angstrom producono strumenti di tecnica medicale con cristalli di fosfato di calcio modificati. Si tratta di ossa sintetiche che il corpo accetta meglio di altri impianti. Angstrom è in possesso del brevetto per la produzione dei cristalli detti «NanOss» e ha ottenuto finora circa nove milioni di dollari di finanza-

menti privati. Grazie alla nanotecnologia l'azienda è in grado di costruire strutture sintetiche che «riproducono le caratteristiche delle ossa umane», spiega il presidente di Angstrom Paul Mraz.

L'insigne professore del MIT Robert S. Langer è cofondatore di Acusphere, un'azienda di 110 dipendenti quotata in borsa che ha sviluppato un procedimento con cui confeziona sostanze medicinali in nanoparticelle e le trasporta alle cellule malate senza intaccare altri organi. Inoltre l'azienda produce farmaci per le malattie cardiache, l'asma e il cancro. Fondata nel 1993 e portata in borsa nel 2003, l'azienda ha un valore di mercato di circa 100 milioni di dollari, pur non avendo ancora immesso sul mercato nessun medicinale nanotecnologico.

Gli investitori dovranno pazientare ancora

L'arrivo in grande stile di questi prodotti sul mercato non avverrà prima del 2015, prevede Mostafa Analoui, un ricercatore che per il gruppo farmaceutico americano Pfizer studia nuove metodologie di sviluppo dei medicinali. Di fronte alla delegazione del Credit Suisse ha tracciato un quadro differenziato del futuro nanotecnologico: «Benché il potenziale sia enorme, gli scienziati hanno il dovere di moderare con grande senso di responsabilità le aspettative dell'opinione pubblica, comunicando chiaramente dove risiedano i confini fra scienza e fantascienza». I frutti più maturi, ovvero i prodotti più pronti per la vendita, sarebbero nel settore della diagnostica e dei sistemi di somministrazione dei farmaci. Già allo stato attuale ne sono disponibili quattro tipi sul mercato. I prossimi riguarderanno la guarigione da gravi infermità, afferma Analoui: «Ogni gior-

no negli Stati Uniti 3000 persone muoiono per un attacco cardiaco. La nanotecnologia ci permetterà di sviluppare nuove terapie in grado di salvare migliaia di vite umane».

La prudenza è tuttavia di rigore: non si conoscono ancora gli effetti sul corpo umano delle molecole modificate. Due anni fa, Swiss Re ha pubblicato un ampio studio sui rischi delle nanoparticelle, esprimendo «preoccupazione» per le conseguenze sulla salute. «Ogni nuova tecnologia cela inevitabilmente dei rischi», replica Mostafa Analoui, secondo cui la comunità scientifica ha il dovere di stabilire regole precise che ne garantiscono l'utilizzo sicuro. Il ricercatore di Pfizer ha esortato soprattutto alla trasparenza nell'informazione, che eviterebbe alla nanotecnologia di subire una perdita d'immagine come è invece accaduto all'ingegneria genetica. «Dobbiamo dichiarare apertamente che ci manca ancora una chiara conoscenza dei rischi». Rischi che tuttavia Analoui giudica «minimi».

Ampi dibattiti si sono inoltre sviluppati a Boston sul tema delle possibilità d'investimento. Scienziati e rappresentanti dell'economia si sono detti concordi nel sostenere che ci vorranno ancora anni prima che dalla ricerca di base scaturisca una quantità importante di prodotti di mercato. Secondo Mostafa Analoui, fra dieci anni i nanoprodotti saranno in grado di generare un fatturato di 377 miliardi di dollari, 77 dei quali rientrano nel principale settore delle scienze biomediche. Un rapido sviluppo è ipotizzabile anche nell'informatica. «La nanotecnologia sarà decisiva in campo IT», afferma il ricercatore di IBM Don Eigler, un gigante nel regno del minuscolo. L'abbronzato studioso, appassionato di surf, è riuscito nel 1989 a creare il logo IBM con 35 atomi di Xenon. Si aspetta un «progresso fenomenale» nel potenziamento delle capacità dei computer e spera inoltre in una «radicale riduzione» del consumo di corrente. Invita tuttavia a non coltivare eccessive aspettative: «Per ora il re dell'informatica resta il silicio, e sarà dura spodestarlo dal suo trono». Consiglia quindi agli investitori di cercarsi volutamente aziende in grado di fabbricare i loro prodotti con gli strumenti già esistenti. «Deve trattarsi di una tecnologia in grado di svilupparsi ancora negli anni». Solo così sarà possibile realizzare guadagni a lungo termine. Il rischio è altrimenti «quello di atterrare con la nanotecnologia proprio dove nessuno vorrebbe: nel tormentato mondo dei beni di consumo». <

«Sono sicuro che dal 2007 assisteremo a interessanti IPO nel nanotech»

Dopo anni di ricerche la nanotecnologia offre ora le prime opportunità agli investitori. Ne è convinto Arthur Vayloyan, responsabile Investment Services & Products della divisione Private Banking del Credit Suisse, che ha guidato una delegazione d'interessati in un Interactive Field Trip a Boston.

Bulletin: **Signor Vayloyan, lei si fa proprio motore del tema nanotecnologia all'interno del Credit Suisse. Che cosa la affascina di questo settore?**

Arthur Vayloyan: La pluralità degli ambiti che questa disciplina abbraccia. Il nanotech, di fatto, tocca tutte le scienze naturali. E ciò che mi affascina è l'elemento sorpresa, il fatto di riuscire a far emergere dalla materia caratteristiche prima ignote.

Perché lancia questo tema proprio ora?

Dopo anni di ricerche in diversi settori si cominciano a intravedere le prime concrete possibilità d'investimento. E a noi interessa mostrare tempestivamente ai nostri clienti i rischi e le opportunità di questa tecnologia.

Di recente ha organizzato un viaggio interattivo con i clienti a Boston proprio con l'obiettivo di avvicinarsi alla nanotecnologia. Perchè ha scelto proprio questa città?

A Boston si registra una massiccia presenza di attività scientifiche. Abbiamo quindi potuto offrire ai nostri clienti, in un tempo relativamente breve, una vasta panoramica dei numerosi settori interessati dal nanotech, favorendo anche il dialogo diretto con specialisti di provata competenza.

Con quali vantaggi per i clienti del Credit Suisse?

Il feedback ottenuto mi ha indotto a ritenere di aver colto in pieno lo spirito del nostro tempo, mostrando che cosa succede in campo scientifico, tecnologico e del capitale di rischio.

E con quali vantaggi per il Credit Suisse?

Il nostro motto è «tradition to innovate». Un viaggio di questo genere rappresenta un approccio innovativo a un campo innovativo. Inoltre ci permette di rafforzare ulteriormente il rapporto con la nostra clientela e di acquisire nuovi clienti.

Ai clienti interessano i profitti. Quali possibilità d'investimento offre la nanotecnologia?

Non si può ancora parlare di un vero e proprio settore d'investimento nanotecnologico. E forse non se ne parlerà mai. Chi vuole andare



Arthur Vayloyan: «Fra le numerose start-up del settore nanotecnologico abbiamo già individuato alcune perle».

sul sicuro deve puntare sulle numerose aziende che, fra l'altro, operano anche nel settore delle nanotecnologie. Altre opportunità sono offerte dalle imprese di subfornitura e dalle piccole aziende specializzate quotate in borsa, che hanno un rischio intrinseco elevato.

Come si è attivato il Credit Suisse?

Dopo il viaggio a Boston abbiamo avuto l'incarico d'investire venture capital in aziende private da poco tempo attive in questo settore. E abbiamo già individuato alcune perle.

Da anni gli investitori si lamentano che non è ancora arrivato il momento della nano-tecnologia. Quando succederà finalmente?

Sono sicuro che dal 2007 assisteremo a interessanti IPO nel nanotech.

Si levano però anche voci che invitano a guardarsi dal rischio di una bolla nanotecnologica. Com'è possibile evitarla?

Elimini dal mondo l'avidità! In via di principio non ritengo troppo concreto il rischio di una bolla nel settore nanotecnologico, in quanto tutte le parti in causa hanno riconosciuto i problemi.

E quali sono?

Si tratterà di vedere se gli uffici brevetti sapranno gestire con efficacia l'ondata d'innovazioni ad alto valore tecnologico. Inoltre le autorità sono chiamate a stimare adeguatamente i rischi per la salute connessi con il ricorso alle nanotecnologie. ph

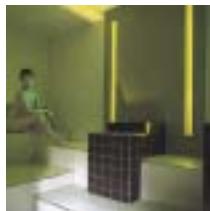
KLAFS

Gli specialisti del wellness

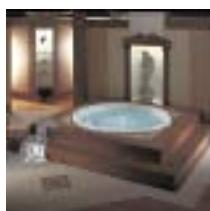
Design, qualità, competenza
e servizio del
leader del mercato



Sauna/sanarium



Bagno di vapore



Vasca idromassaggio

Per ulteriori informazioni richiedete il nostro catalogo sinottico gratuito di 120 pagine incl. CD-Rom.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

CAP/Località _____

Telefono _____

Sede centrale

KLAFS

Klafs Saunabau AG

Oberneuhofstrasse 11, CH-6342 Baar

Telefono 041 760 22 42

Telefax 041 760 25 35

baar@klafs.ch, www.klafs.ch

Altre succursali a Berna, Brig VS, Chur GR, Clarens VD, Dietikon ZH.

Una terra fertile per gli ottimisti

Negli ultimi anni nessun'altra nazione ha visto aumentare il numero delle persone facoltose come il paese degli zar. Il segreto di questo successo? «Uno sfrenato ottimismo», afferma Alexis Rodzianko, responsabile Private Banking del Credit Suisse in Russia. Profondo conoscitore del paese, è convinto che gli ottimisti, malgrado le recenti notizie negative, avranno la meglio anche in futuro.

Intervista: Andreas Thomann

Bulletin: L'economia russa procede da anni su un sentiero di crescita davvero invidiabile. Qual è il motore principale di questo sviluppo?

Alexis Rodzianko: La colonna portante della crescita, e non è un mistero per nessuno, è costituita dagli enormi giacimenti di petrolio e gas naturale.

La crescita è quindi vincolata a un unico settore...

È vero, ma non va dimenticato che la Russia stava assai bene già prima del boom dell'industria petrolifera e del gas. Il paese vanta un'ampia popolazione come pure vaste risorse territoriali, idriche e forestali. Ciò che bisogna chiedersi è in che misura gli altri settori potranno trasformarsi in asse portante della crescita. Probabilmente lo scopriremo solo quando il vento della congiuntura cambierà direzione e i prezzi di petrolio e gas naturale torneranno a scendere.

A quali settori pensa concretamente?

Ad esempio all'industria del software, in cui la Russia già oggi è perfettamente in grado di sostenere la concorrenza dell'India, grazie non da ultimo ai molti matematici ben qualificati. In generale si può dire: più la soluzione è complessa, più i fornitori russi sono competitivi.

E oltre a questo settore?

Anche il comparto agricolo assumerà un ruolo predominante, per il semplice motivo che la Russia è molto ricca di terreni coltivati di ottima qualità. Un altro settore con buone prospettive è l'industria dei servizi, anche perché attualmente è assai sottosviluppata. A Mosca questa evoluzione si può toccare con mano: mentre prima molti beni di consumo venivano venduti per strada, anche sotto la pioggia o la neve, ora trovano sempre più spazio in belle gallerie commerciali ed eleganti boutique. La capitale assume vieppiù l'aspetto di una qualsiasi altra città dell'Europa occidentale.

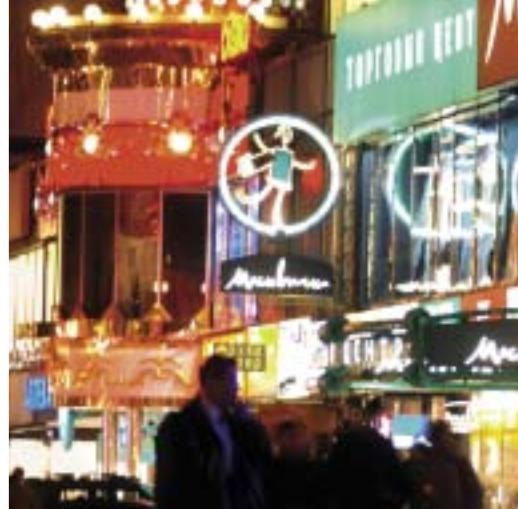
Ciò che lei afferma può forse valere per il centro di Mosca. Ma com'è la situazione nella periferia?

Lo sviluppo è almeno altrettanto impressionante. Proprio nella periferia di Mosca, negli ultimi anni, sono sorti enormi centri commerciali. E la Russia non è solo Mosca. Negli Urali, ad esempio, la crescita economica è addirittura superiore.

Notizie meno buone arrivano invece dall'industria aeronautica, già fiore all'occhiello dell'ex Unione Sovietica. Ci sono ancora speranze per questo settore?

Certamente. Solo il focus è cambiato: mentre prima la Russia cercava di sviluppare tutto in modo autonomo, adesso si cerca la cooperazione. La Boeing, ad esempio, già dal 1993 gestisce un centro di ricerca tecnica a Mosca con l'obiettivo di sfruttare meglio il know-how comune. E a inizio settembre lo Stato russo ha acquistato una quota del cinque per cento dell'EADS, l'impresa che costruisce l'Airbus. Ritengo che in futuro l'industria aeronautica russa diventerà un importante partner dei due maggiori costruttori di aerei al mondo. L'industria aeronautica russa, ma anche quella spaziale, sono tuttora molto forti, e la Russia è addirittura leader mondiale nello sfruttamento commerciale dei satelliti. Non si tratta quindi di un'industria in via di estinzione, bensì di un'industria in trasformazione, così come è in trasformazione la Russia stessa.

I cambiamenti riguardano anche le istituzioni politiche. Una di queste, l'autorità di vigilanza sulle banche, è finita in prima pagina lo scorso settembre a causa della morte violenta del suo presidente, Andrei Koslov. Incombe la minaccia di un ritorno al capitalismo selvaggio degli anni Novanta?



Dopo il crollo del comunismo Mosca si è trasformata in metropoli d'affari. Come testimonia la foto in alto a destra, strade come la Novy Arbat, che un tempo non erano altro che grigi assi di attraversamento urbano, sono oggi illuminate per lo shopping e il divertimento: una prova della crescente ricchezza del paese, dovuta in buona parte al settore dell'energia. «Ma la Russia è molto più che petrolio e gas», sostiene Alexis Rodzianko, responsabile Private Banking del Credit Suisse in Russia (a sinistra). «Agricoltura, servizi e settore high-tech celano un potenziale enorme». Una visita al cosmodromo di Baikonur (in alto a sinistra), una delle principali stazioni per il lancio di satelliti commerciali, può dare un'idea di cosa significa sfruttare queste possibilità.

Spero di no. Questo tragico delitto, forse, è addirittura un sintomo del fatto che le riforme vengono affrontate con grande serietà e che vanno così inevitabilmente a toccare gli interessi di gruppi criminali. Andrei Koslov era una personalità molto rispettata e una delle forze trainanti del processo di riforme. Ma non era l'unico ad avere queste qualità; per questo ritengo che le riforme continueranno. All'interno del governo e dell'opinione pubblica vige un ampio consenso sulla necessità delle riforme.

Quanto è consolidata in Russia l'economia di mercato liberale?

Tra la popolazione russa l'economia di mercato liberale gode di un sostegno forse maggiore che nell'Europa occidentale, perché la gente ha sperimentato sulla propria pelle che il socialismo non funziona. Nel contempo occorre rafforzare molte istituzioni, fra cui il sistema giudiziario. Già la lingua russa ci offre un esempio: la parola per «applicazione della legislazione» è «siloviki», che si potrebbe tradurre con «potere del ministero». Anche a livello verbale, quindi, non vi è quasi nessuna separazione tra potere esecutivo e potere giudiziario.

Quanto sono solide le istituzioni nel settore in cui opera, quello finanziario?

Negli otto anni successivi alla crisi del rublo, l'autorità di vigilanza sulle banche e la stessa banca centrale hanno fatto molto per rafforzare le istituzioni. Ma quanto sia solido il sistema lo sapremo solo quando si troverà sotto pressione.

Quanto è grande il rischio?

Non molto. Al momento la pressione non riguarda tanto il settore finanziario, quanto gli esportatori, penalizzati dalla forza del rublo. Ma anche se dovesse avverarsi la peggiore delle previsioni penso che il sistema non crollerà come è avvenuto otto anni fa: le banche sono più forti, c'è più esperienza, più capitale, più diversificazione.

Il 1° luglio 2006 è stata soppressa la maggior parte delle restrizioni che ancora condizionavano il mercato russo dei capitali. È stato un passo giusto?

Certamente. Soprattutto il fatto che i risparmiatori russi potranno investire senza ostacoli anche all'estero è molto importante per le nostre operazioni onshore. Per gli investitori, infatti, un rublo liberamente convertibile è una moneta molto più interessante.

Sono quindi finiti i tempi in cui i «paperoni» russi investivano soprattutto all'estero?

Con il passare del tempo i russi diventeranno sempre più investitori normalissimi. Conoscono meglio di chiunque altro il proprio mercato, e negli ultimi dieci anni hanno avuto modo di sperimentare che, investendo in modo intelligente, qui si può guadagnare di più che sui mercati con una crescita meno rapida. Per questo motivo vogliono investire almeno una parte del proprio portafoglio in casa loro. L'imposta sul reddito, che oggi è fissata al 13 per cento per tutte le persone fisiche, favorisce tale decisione. Allo stesso tempo queste persone sanno che investire in Russia nasconde rischi maggiori, motivo per cui anche in futuro trasferiranno all'estero una parte del loro patrimonio.

Quanto è appetibile la Russia per gli investitori stranieri?

Almeno quanto altri mercati emergenti.

Cosa occorre per investire con successo in Russia?

In primo luogo bisogna essere grandi ottimisti e avere un orientamento di lungo periodo. Nel mio entourage ho più volte notato che il successo è arrivato soprattutto a chi ha mostrato grande ottimismo. E penso che sarà così anche in futuro. <

La lunga marcia della Cina verso una crescita sostenibile

La filosofia di crescita della Cina sta cambiando. L'espansione prosegue imperterrita, ma ora si vuole dare priorità alla qualità anziché alla quantità. In numerosi settori si impongono riforme e il governo cinese sembra deciso a intraprenderle.

Testo: Marcus Balogh

La crescita economica della Cina ha dello straordinario. Nei due decenni che hanno seguito l'introduzione delle riforme economiche volute dal «capo supremo» Deng Xiaoping, il tasso medio annuo di crescita del paese è stato del 10 per cento e in alcune regioni costiere ha addirittura sfiorato il 20 per cento. Durante questo periodo il prodotto interno lordo (PIL) del Regno di Mezzo è quasi quintuplicato.

La misura in cui la Cina ha beneficiato di questo sviluppo non può essere adeguatamente descritta in cifre, afferma Paul Calello, Chief Executive Officer Asia Pacific del Credit Suisse. «Bisogna pensare che nell'arco di vent'anni più di 125 milioni di persone sono uscite dalla povertà più assoluta. Il benessere ha migliorato la qualità di vita sotto molti aspetti, e non mi riferisco ai beni di lusso o al fatto che i televisori moderni abbiano rimpiazzato le vecchie radio a transistor: il passaggio della Cina all'economia di mercato, anche se imposto con «modalità cinesi», ha comportato ad esempio sul piano umanitario una netta riduzione della mortalità infantile, un miglioramento della salute di mamma e bambino e una maggiore speranza di vita».

La Cina ha bisogno di nuovi modelli di crescita

Il problema è che questa crescita spettacolare ha avuto il suo prezzo. Il ritmo vorticoso degli investimenti ha creato sì sovraccapacità un po' ovunque nell'industria, ma ha anche peggiorato l'inquinamento di aria e acqua. Inoltre il boom economico ha innescato un movimento migratorio senza precedenti dalle aree rurali povere dell'ovest alle città in rapida crescita e sempre più prospere, aggravando in modo drastico i problemi ambientali di queste regioni in pieno sviluppo. Da un rapporto del Worldwatch Institute risulta ad esempio che 16 delle 20 città maggiormente inquinate al mondo si trovano in Cina. E secondo l'International Emissions Trading Association (IETA, l'associazione internazionale per la cessione dei diritti di emissione) il gigante asiatico è oggi responsabile del 12 per cento delle emissioni mondiali di anidride carbonica (CO_2), al secondo posto dietro gli Stati Uniti (23 per cento). Altrettanto

grave è la situazione sul fronte dell'inquinamento idrico, dell'estinzione delle specie e dell'erosione del suolo.

In questa realtà inquietante non manca tuttavia un barlume di speranza. Il governo cinese, infatti, non si fa illusioni sullo scotto che il paese dovrà pagare in ambito ecologico per la sua crescita esponenziale. Durante una conferenza stampa tenutasi in giugno, Zhu Guangyao, il vice ministro per l'ambiente, ha affermato che secondo le stime i problemi ambientali della Cina costeranno al paese oltre 200 miliardi di dollari all'anno. «Ci troviamo di fronte a una sfida ecologica immane: l'inquinamento di aria, acqua e suolo rappresenta un grosso problema», ha affermato, aggiungendo che la situazione è «grave» e «preclude ogni ottimismo». La conferenza stampa era stata organizzata in occasione della pubblicazione del secondo libro bianco cinese sulla protezione dell'ambiente (il primo libro bianco datava del 1996). Il rapporto sulle misure di tutela ambientale adottate dalla Cina tra il 1996 e il 2005 è stato pubblicato dall'agenzia informativa del governo cinese.

I dirigenti cinesi sono consapevoli che i costi necessari per rimediare ai danni ecologici aumenteranno sempre più se la situazione attuale persistrà. Nel marzo di quest'anno il Credit Suisse ha organizzato una conferenza a Hong Kong durante la quale il vice ministro cinese per le finanze Zhu Zhigang ha tenuto una relazione davanti a oltre 500 gestori patrimoniali istituzionali. «Ci aspettavamo che, dinnanzi a un tale pubblico, questo alto funzionario governativo avrebbe affrontato temi come il rating dei titoli di Stato, l'evoluzione del mercato dei capitali o l'armonizzazione macroeconomica», ha dichiarato Paul Calello, «ma a nostra grande sorpresa ha parlato soprattutto di crescita sostenibile e di quello che ha definito i «nuovi modelli di crescita».

Nuove energie per una nuova crescita

Di fatto, i nuovi modelli di crescita sembrano essere il tema del momento. In settembre più di 500 personalità del mondo economico, sociale e politico, provenienti da 27 nazioni, hanno partecipato al «China Business Summit» organizzato a Pechino dal Forum eco- >



A fine 2005 le turbine a vento della Cina presentavano una capacità di 1260 MW, cifra alquanto modesta se confrontata a quelle di Germania (18428 MW) e Spagna (10027 MW), leader del mercato. Tuttavia il Regno di Mezzo sta rapidamente guadagnando terreno, e il suo potenziale è enorme. Nel 2020 il governo intende raggiungere una produzione di 30 000 MW. Secondo uno studio appena pubblicato dalla Chinese Renewable Energy Industries Association (CREIA), da Greenpeace e dal Global Wind Energy Council (GWEC), l'industria ritiene possibile raggiungere una capacità di addirittura 170 000 MW.

«La necessità di rendere la Cina più pulita ed efficiente le offre anche la grandissima chance di entrare a far parte dei leader mondiali sul mercato dei prodotti sostenibili.»

Paul Calello, CEO Credit Suisse Asia Pacific

nomico mondiale (WEF) sul tema «Crescita sostenibile grazie all'innovazione». Il tema di fondo del vertice è stato l'ambizioso obiettivo che si è fissato il governo cinese di qui al 2010, ossia raddoppiare il volume economico e nel contempo ridurre di circa il 20 per cento il consumo energetico pro capite.

Sebbene i problemi ambientali della Cina siano già ora estremamente gravi, lo sarebbero ancor più senza le riforme fin qui avviate. Rispetto ad altre economie emergenti, il paese gestisce abbastanza bene le proprie esigenze energetiche. Negli ultimi vent'anni il tasso di crescita del consumo energetico è stato inferiore della metà al tasso di crescita economica, mentre in altri paesi emergenti come l'India, la Corea del Sud e il Brasile il tasso di consumo energetico è sempre stato superiore a quello di crescita. Ciononostante la Cina utilizza l'energia in modo assai meno efficiente delle maggiori nazioni industrializzate, quali la Svizzera o gli Stati Uniti. Raddoppiare il volume economico entro il 2010 o addirittura quadruplicare in modo sostenibile il PIL entro il 2020 pone il Celeste Impero dinanzi a sfide enormi, ma anche a opportunità: «La necessità di rendere la Cina più pulita ed efficiente le offre anche la grandissima chance di entrare a far parte dei leader mondiali sul mercato dei prodotti sostenibili», sottolinea Paul Calello. «Si stanno considerando fonti energetiche mai sfruttate prima d'ora e, dopo una lunga pausa, si parla nuovamente di idroelettricità, energia eolica, reattori nucleari di quarta generazione, biodiesel e altre energie alternative».

Il surriscaldamento quale opportunità

Dal mero punto di vista degli investimenti, l'aumento della domanda energetica e il conseguente alto livello dei prezzi favoriranno la nascita di nuovi settori industriali e creeranno nuove opportunità. La Cina, ad esempio, dispone già oggi di più del 60 per cento delle capacità mondiali in materia di energia solare. Data la taglia del suo mercato interno, non sorprende che in questo settore il paese abbia visto nascere numerose imprese attive su scala globale, come la Suntech Energy, portata sul mercato dal Credit

Suisse e diventata una delle principali società cinesi di energia alternativa. In termini di capitalizzazione di mercato, la Suntech Energy è inoltre la maggiore impresa privata cinese quotata alla borsa di New York.

A questo punto non rimane che chiedersi se il governo disporrà del potere necessario per mettere in pratica i suoi progetti. Alcuni dei cambiamenti urgenti saranno realizzati senza troppe difficoltà. «L'esecutivo sa esattamente quali misure occorre adottare per armonizzare la crescita e tutelare l'ambiente. Dopotutto la Cina non è certo il primo paese a essere confrontato con questi problemi», spiega Paul Calello. «La Cina deve ridurre le inefficienze, effettuare più investimenti in tecnologie e in processi efficaci e concentrare le sue risorse sulle attività ad alto valore aggiunto. Sotto certi aspetti questa sarà la parte più semplice. Sarà invece molto più arduo ottenere il pieno appoggio delle autorità provinciali e municipali, che sono alquanto renitenti».

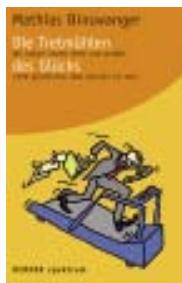
Paul Calello si riferisce al fatto che, nonostante il volume della legislazione ambientale sia impressionante, l'efficienza con cui sono applicate le leggi lasci a desiderare. Le ragioni sono tre. Innanzitutto la formulazione dei testi di legge è piuttosto vaga e certe disposizioni di importanti leggi ambientali sembrano più delle comunicazioni politiche che delle ordinanze. In secondo luogo i tribunali cinesi sono sottoposti a tutta una serie di influenze esterne, tra cui quelle del potere legislativo, esecutivo e dei rappresentanti degli interessi commerciali. Infine, siccome gli investimenti nella tutela ambientale sono redditizi soprattutto nel lungo termine, la necessità di un'azione immediata è spesso trascurata. Tutto ciò comporta notevoli lacune nell'attuazione delle leggi ambientali cinesi, circostanza ampiamente dimostrata dal fatto che, malgrado gli sforzi di mezzo milione di funzionari al ministero dell'ambiente e in altre organizzazioni, negli ultimi anni non è stato possibile migliorare in modo tangibile la situazione ambientale in Cina.

Ciononostante, l'avvenire ecologico del paese non è così tetro come le Cassandre lo dipingono. Il Regno di Mezzo ha comunque riscosso alcuni successi con la sua legislazione ambientale e il governo è consapevole di ciò che va fatto per redimere le sue pecche ecologiche. D'altro canto non vi sono soluzioni miracolose. Paradossalmente la chiave per un'attuazione più severa delle leggi su questo fronte potrebbe risiedere nello stesso tasso di crescita: la Cina è sempre più preoccupata del surriscaldamento dell'economia e di controllare il tasso di crescita e, siccome la tutela dell'ambiente esercita spesso un effetto frenante sulla dinamica economica, un certo rallentamento potrebbe rivelarsi utile.

Paul Calello, che lavora in Asia da più di dieci anni, propende per un atteggiamento pragmatico: «Aspettiamo di vedere come evolve la situazione. Il governo ha posto lo sviluppo sostenibile fra le sue maggiori priorità e questa tendenza si sta consolidando anche altrove. In certi ambiti lo sviluppo sostenibile sarà garantito dai funzionari governativi, che manterranno un occhio vigile su quanto accadrà all'interno delle fabbriche. In altri ambiti saranno invece i mercati dei capitali a produrre i cambiamenti auspicati, perché la filosofia della sostenibilità ci costringerà a reimpostare il nostro modo di fare affari. Questa inversione di rotta avrà i suoi costi e le sue difficoltà. La transizione non sarà certo semplice ma è indispensabile: il governo è consapevole di quanto va fatto e dell'importanza della problematica. Ed è opportuno non sottovalutarlo». <

Die Tretmühlen des Glücks

Wir haben immer mehr und werden nicht glücklicher.
Was können wir tun?



Di Mathias Binswanger

Edizione cartonata

224 pagine

ISBN: 3-451-05809-X

Disponibile solo in tedesco

«Il denaro non fa la felicità». Alla prima lettura sembra la solita frase trita e ritrita che ricorda ciò che fior fior di pensatori illustri, dal padre dell'economia Adam Smith al filosofo Erich Fromm, ci hanno già insegnato, ossia che il denaro e il consumo non fanno la felicità dell'uomo. Allora perché un nuovo libro sull'argomento? Perché osservando attentamente la nostra società, possiamo constatare che questa affermazione ha finora influito relativamente poco sul nostro comportamento. Mathias Binswanger fa quindi un nuovo tentativo per dimostrare che possiamo comparare la ricerca della felicità alla ricerca di maggior reddito.

Secondo Binswanger, professore di economia politica, la nostra disperata corsa verso la felicità segue quattro tipi di comportamento. In questo processo spesso dimentichiamo il tanto sperato stipendio. Pur avendo scelto, per deformazione professionale, un approccio economico, Binswanger si sforza tuttavia di analizzare l'argomento in maniera interdisciplinare. Il libro abbonda di accenni a studi e a libri che convalidano le tesi sostenute. Ciononostante la lettura rimane fluida e piacevole, grazie allo stile conciso con cui sono presentate le ricerche. Binswanger non ostenta la sua sapienza con parole a effetto, ma precisa le sue teorie inserendole nel contesto in cui nascono e non lascia liberamente solo il lettore di fronte alla descrizione del male, bensì gli consiglia dieci strategie per sfuggire al tran tran quotidiano. Die Tretmühlen des Glücks (Il tran tran della felicità) affronta in maniera attendibile il tema della ricerca della felicità. Una lettura da non perdere, almeno per chi è già scontento della nuova macchina o per chi ha deciso di seguire un seminario sulla gestione del tempo. mk

Switzerland Business & Investment Handbook

Economy, Law, Taxation, Real Estate, Residence,
Facts & Figures, Key Addresses



Di Christian H. Kälin

Edizione rilegata

766 pagine

ISBN: 3-280-07096-1

Disponibile solo in inglese

Come investire, lavorare, vivere e fare business in Svizzera? Ve lo spiega nei dettagli questo manuale in lingua inglese, della cui pubblicazione avevamo già accennato. In oltre 30 articoli, vari esperti di comprovata capacità forniscono le principali informazioni sulla piazza economica svizzera anche dal punto di vista giuridico. Seppur il manuale sia principalmente rivolto a un pubblico di investitori, imprenditori, consulenti, fiduciari e anglofoni da poco stabilitisi in Svizzera, già dopo le prime pagine, ad esempio nel capitolo introduttivo di Clive Church, University of Kent e attento conoscitore della Svizzera, il lettore constaterà che il libro interessa un pubblico molto più vasto. I contributi di Jean-Baptiste Zufferey, Commissione federale delle banche, Xavier Oberson, Università di Ginevra, Eric Scheidegger, Seco, Judith Schmidt, Autorità di controllo per la lotta contro il riciclaggio di denaro e in particolare anche di Barbara Beck, The Economist, con «La Svizzera e l'Unione europea» e Martin M. Naville, Camera di commercio svizzero-americana con «La Svizzera e gli USA», sono di grande interesse anche per tutti coloro che desiderano guardare alla Svizzera con occhi diversi e scoprirvi nuovi orizzonti. Indicativa è la strategia «cross-media». Numerosi aspetti sono approfonditi sulle pagine di www.swissnetwork.com, dove il materiale statistico è costantemente aggiornato. schi

In collaborazione con Henley & Partners, tre copie del libro saranno sorteggiate su www.credit-suisse.com/emagazine. Allo stesso indirizzo è possibile leggere alcuni estratti degli articoli di Urs P. Gauch sul corporate banking e di Arthur Vayloyan sul private banking.

Sigla editoriale: Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo, telefono 044 333 11 11, fax 044 332 55 55 **Redazione** Daniel Huber (dhu) (caporedattore), Marcus Balogh (ba), Michèle Bodmer (mb), Regula Gerber (rg), Matt Knaus (mk) (praticante), Mandana Razavi (mr) (praticante), Andreas Schiendorfer (schi), Andreas Thomann (ath) **E-mail** redaktion.bulletin@credit-suisse.com **Collaboratori di questo numero** Peter Hossli (ph), Dominik Pfister, Axel Reichlmeier (ar), Jürg Roggenbauch **Internet** www.credit-suisse.com/emagazine **Marketing** Veronica Zimnic (vz) **Progetto grafico** www.arnolddesign.ch: Daniel Peterhans, Monika Häfliger, Urs Arnold, Petra Feusi (gestione del progetto) **Traduzione italiana** Servizio linguistico del Credit Suisse: Francesco Di Lena, Luigi Antonini, Michele Bruno, Tiziana Centorame, Deborah Cometti, Alessandra Maiocchi, Simona Meucci, Antonella Montesi, Ezio Plozner **Inserzioni** Yvonne Philipp, Strasshus, 8820 Wädenswil, telefono 044 683 15 90, fax 044 683 15 91, e-mail philipp@philipp-kommunikation.ch **Tiratura certificata REMP 2006** 125 039 **Stampa** NZZ Fretz AG **Commissione di redazione** René Buholzer (Head of Public Affairs Credit Suisse), Othmar Cueni (Head of Business School Private Banking Institute), Monika Dunant (Head of Communications Private Banking), Tanya Fritsche (Online Banking Services), Eva-Maria Jonen (Customer Relation Services, Marketing Winterthur Insurance), Maria Lamas (Financial Products & Investment Advisory), Andrés Luther (Group Communications), Charles Naylor (Chief Communications Officer Credit Suisse Group), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research), Bernhard Tschanz (Head of Research Switzerland), Christian Vonesch (Head of Private & Business Banking Aarau) **Anno 112** (esce 5 volte all'anno in italiano, tedesco, francese e inglese). Riproduzione consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse». **Cambiamenti di indirizzo** vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, ULAZ 12, Casella postale 100, 8070 Zurigo.

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del Credit Suisse Group prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del Credit Suisse al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.



«L'acquisizione di collaboratori qualificati diventa fondamentale»

Intervista: Daniel Huber

In veste di presidente dell'Unione delle industrie della Comunità europea (UNICE), Ernest-Antoine Seillière rappresenta gli interessi di 20 milioni di imprese. Si batte per la flessibilizzazione della manodopera, ma sostiene anche la necessità di assicurare ai lavoratori un'adeguata offerta di impieghi sul mercato.

Bulletin: Signor Seillière, che rapporto ha con la Svizzera?

Ernest-Antoine Seillière: Un rapporto molto stretto, direi. Mia moglie è svizzera e ha dato la nazionalità elvetica anche ai nostri figli. Per questo motivo, ma anche per lavoro, vengo molto spesso in Svizzera. Oltre tutto mi considero un grande ammiratore di questo paese.

Che cosa ammira della Svizzera?

Innanzitutto la sua democrazia diretta, che assicura al popolo un elevato grado di partecipazione a livello sia comunale che cantonale e nazionale. I miei legami familiari mi portano a seguire con grande attenzione le diverse elezioni e votazioni che si tengono in questo paese. Inoltre, la Svizzera è riuscita come pochi altri a riunire diverse culture e a rispettarne la diversità, e in questo potrebbe fungere da esempio per tutta l'Europa. Oltre tutto, nonostante le sue piccole dimensioni, il paese vanta un'economia forte e una serie di grandi gruppi estremamente dinamici a livello internazionale.

Malgrado la solidità della situazione economica e un tasso di disoccupazione appena sopra il 3 per cento, il «barometro delle apprensioni», il sondaggio rappre-

sentativo condotto annualmente per conto del Bulletin, indica nuovamente la disoccupazione come principale fonte di preoccupazione degli svizzeri. Come se lo spiega?

È un timore che non trova spiegazione nei numeri e nei fatti, tanto più che la Svizzera dispone a mio parere di un ottimo sistema di gestione della disoccupazione. Le persone colpite beneficiano di una copertura sociale e tutto è orientato a trovare loro un nuovo impiego. Negli ultimi anni sono tuttavia cambiate profondamente le condizioni di assunzione. La pressione competitiva internazionale e l'apertura generalizzata dei mercati – in breve, la globalizzazione – costringono i lavoratori a essere sempre più flessibili. Mentre in passato le persone rimanevano spesso per tutta la vita nella stessa azienda, oggi è normale cambiare lavoro diverse volte nel corso della propria carriera. I lavoratori devono adattarsi a condizioni in continua evoluzione e acquisire nuove capacità. La crescente esigenza di flessibilità provoca incertezza. Letti in quest'ottica, i timori degli svizzeri sono comprensibili, nonostante la bassa disoccupazione.

A suo avviso, qual è il ruolo della Svizzera in Europa?

Grazie alla sua abilità diplomatica, la Svizzera si è ritagliata una posizione a parte, molto vicina allo status di membro a pieno titolo, pur senza assumere un impegno definitivo, lasciandosi aperte tutte le opzioni per il futuro. La neutralità svizzera, invece, ha probabilmente perso importanza in un contesto caratterizzato dal multilateralismo e segnato dal crollo del blocco sovietico.

Considerate le persistenti spinte globalizzatrici, la particolare posizione occupata in Europa è un vantaggio o uno svantaggio per la Svizzera?

I membri dell'Unione europea si aspettano naturalmente che il consolidamento di uno spazio economico comprendente 500 milioni di persone li rafforzi e permetta loro di fronteggiare meglio la crescente concorrenza globale di potenze emergenti come Cina, India, Russia, Brasile o addirittura la Repubblica Sudafricana. Al confronto, la Svizzera con i suoi sette milioni di abitanti è davvero molto piccola e in questo gioco globale deve dunque mantenere la vicinanza con l'Europa.



Il nome completo del presidente dell'Unione delle industrie della Comunità europea (UNICE) è barone Ernest-Antoine Seillière de Laborde, ma lui non dà troppa importanza al suo titolo nobiliare, e nemmeno lo usa. Seillière, 69 anni, discende dall'importante famiglia di industriali dell'acciaio Wendel. Dopo gli studi all'Ecole Nationale d'Administration (ENA) lavora per dieci anni nei servizi diplomatici. Nel 1975 si prende un anno di pausa e insegnava come docente ospite all'Harvard University's Center for International Affairs. Nel 1976 entra nell'azienda familiare Wendel, costretta a riorientarsi dopo la nazionalizzazione della produzione dell'acciaio, core business della società. Seillière trasforma l'azienda, che ha oltre 300 anni di storia alle spalle, in una holding d'investimento altamente redditizia. Oltre a svolgere attività dirigenziali presso Wendel Investissement, dal 1997 al 2005 riveste la carica di presidente dell'associazione degli industriali francesi (MEDEF). Dal luglio 2005 è presidente dell'UNICE.

Di cosa ha bisogno l'Europa per ritrovare il suo ruolo?

Per poter svolgere ancora un ruolo di peso sul piano internazionale nei prossimi 20-30 anni, l'Europa dovrà attuare rapidamente una serie di misure e riforme, prima fra tutte la cosiddetta Agenda di Lisbona.

In cosa consiste l'Agenda di Lisbona?

Nel 2000 i capi di Stato dell'UE si erano incontrati per definire un piano di misure che permettesse ai paesi dell'Unione di porsi ai vertici mondiali nel campo della conoscenza e dell'innovazione entro il 2010. Tuttavia, ad oggi il programma è rimasto pressoché lettera morta; pochissime delle misure decise sono state realizzate. Ora urge un rapido cambio di rotta. Occorre inoltre accelerare la creazione del grande mercato unico. Certo, sono stati compiuti importanti progressi per quanto concerne lo scambio di merci tra i 25 paesi membri, ma permanono ancora reticenze, specialmente nel settore dei servizi. L'UE deve inoltre migliorare quanto prima la sua leadership di governo. Dobbiamo anche combattere il protezionismo nazionale che inizia a diffondersi in assenza di una precisa volontà politica europea.

Questo protezionismo non è forse un indizio che per alcuni paesi membri i confini dell'UE si stanno allargando troppo?

Siamo convinti che l'ampliamento dell'Unione europea sia un fatto positivo. I nuovi Stati dischiudono nuove opportunità economiche, e le esportazioni verso questi paesi superano le importazioni. Inoltre, i vari programmi di sviluppo UE nei nuovi paesi membri offrono molte possibilità ancora inesplorate.

Al tempo stesso, però, l'apertura delle frontiere alimenta i timori di un infestirimento del paese.

A torto, come dimostrano gli esempi di Svezia, Irlanda e Gran Bretagna, che hanno completamente aperto i loro mercati del lavoro e oggi traggono beneficio dal fatto di essere riusciti a coprire i fabbisogni di manodopera grazie all'immigrazione di nuovi lavoratori. Voler difendere il proprio posto dal lavoro straniero è un riflesso comprensibile, ma ingiustificato. A questo si aggiunge che i timori vengono spesso alimentati artificialmente dai mass media. In Francia, ad esempio, nelle settimane precedenti il referendum sulla Costituzione europea era scoppiata la psicosi da invasione di idraulici polacchi...

Quanti sono gli idraulici polacchi sinora sbarcati a Parigi?

Neanche uno, purtroppo, eppure ne avremmo urgentemente bisogno. Ma torniamo al nostro piano di misure. Dobbiamo anche riformare i sistemi di previdenza sociale in tutti i paesi dell'UE per renderli sostenibili nel tempo. Siamo orgogliosi del fatto che gli europei siano protetti dai rischi della vita quali malattia o disoccupazione.

I diritti e le istituzioni sociali conquistati nel secolo scorso dai movimenti operai rappresentano un freno alla competitività delle vecchie nazioni industriali nell'attuale scenario di globalizzazione?

In effetti è necessario apportare singoli correttivi al sistema economico e sociale delle vecchie economie per garantire una certa flessibilità. Oggi è assolutamente fondamentale riuscire a reagire rapidamente, e la capacità di reazione migliora se si riesce a offrire una certa sicurezza. Con questo non voglio dire che si debba garantire il posto a qualunque prezzo. Si tratta piuttosto di dare alle persone la certezza di poter sempre ritrovare un lavoro. È un approccio diverso, globale, che richiede un cambiamento di mentalità da parte di tutti i soggetti interessati.

Come dev'essere, secondo lei, un buon datore di lavoro?

Il capitalismo ha attraversato diverse fasi. Al periodo dei movimenti operai e delle conquiste sociali è seguita l'era dei manager, in cui dominava la convinzione che soltanto un buon management potesse garantire il successo. Quella attuale potrebbe essere ancora definita come l'epoca degli azionisti, i cui interessi sono infatti onnipresenti. Ci stiamo tuttavia avvicinando a una fase dove l'acquisizione e la fidelizzazione di personale qualificato diventa un fattore di successo determinante. Anche e proprio perché i grandi gruppi tendono sempre più spesso a esternalizzare i lavori meno qualificati, mentre le attività principali possono essere svolte solo da personale specializzato. Di conseguenza, anche il ruolo del datore di lavoro è destinato a diventare molto più complesso in futuro di quanto non lo sia stato finora. Formazione e acquisizione di nuove capacità diventeranno i veri e propri fattori chiave del successo.

Quanto è importante la lealtà per un'azienda?

Dipende dalla cultura aziendale e dall'atteggiamento dei dirigenti nell'affrontare determinate situazioni. Non esiste una definizione

globale di lealtà: è il concorso di determinate circostanze a generarla. Credo che un ambiente lavorativo improntato alla lealtà sia di fondamentale importanza per la competitività di un'azienda.

Qual è stato il suo primo impiego?

Ho lavorato per dieci anni in seno ai servizi diplomatici.

E perché ha smesso?

Ho trovato estremamente appassionanti i primi anni, durante i quali ho conosciuto molte persone interessanti e girato il mondo. Generalmente, anche al termine di una carriera diplomatica si profilano attività molto stimolanti e di responsabilità. Il periodo di mezzo, però, per una personalità imprenditoriale come me è risultato abbastanza monotono e frustrante. Per questo dopo dieci anni ho deciso di seguire un'altra strada entrando nell'azienda di famiglia.

Dove praticamente ha trovato già tutto pronto...

Nient'affatto. Anzi: la società, che ha più di 300 anni, all'epoca aveva ormai toccato il punto più basso della sua storia. La nazionalizzazione dell'acciaio, nostro principale settore d'attività, l'aveva ridotta praticamente all'osso. Ciononostante volevo provare a rimettere in carreggiata quest'azienda giunta ormai alla nona generazione e condurla verso un futuro promettente.

È riuscito nell'impresa?

Il Gruppo Wendel oggi figura tra le principali società d'investimento in Europa. Investiamo in diverse società che operano con successo nell'industria e nei servizi, prevalentemente tramite l'acquisizione di partecipazioni di maggioranza orientate al lungo termine. Quattro anni fa mi sono ritirato dall'attività principale e ho realizzato una struttura che combinasse la prospettiva di lungo periodo di un'azienda familiare tradizionale con il dinamismo di una giovane squadra dirigente. Credo che abbiamo gettato solide basi per la generazione futura. <

Al servizio dell'economia europea

L'Unione delle industrie della Comunità europea (UNICE) rappresenta a Bruxelles gli interessi di 39 associazioni di 33 paesi.

Dopo le devastazioni e il caos della seconda guerra mondiale, in Europa ebbe inizio il periodo della ricostruzione. Diverse organizzazioni internazionali furono create per favorire e sostenere il coordinamento transfrontaliero dell'auspicata ripresa economica. Conseguentemente al Trattato di Roma, vero e proprio atto di nascita dell'Unione europea (UE), nel marzo del 1958 fu costituita l'UNICE, acronimo di «Union of Industry and Employers Confederations in Europe».

I sei paesi fondatori dell'idea europea, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo, Belgio e Olanda, vi erano rappresentati da otto associazioni affiliate. Scopo dell'UNICE era, allora come ora, la difesa degli interessi dell'economia europea davanti alle istituzioni dell'UE.

La Svizzera con due associazioni

Negli ultimi decenni l'UNICE ha conosciuto una crescita costante, e attualmente rappresenta gli interessi di 39 organizzazioni centrali delle associazioni industriali e imprenditoriali di 33 paesi, non necessariamente appartenenti all'UE. La Svizzera è rappresentata nell'UNICE da due organismi: economiesuisse (la Federazione delle imprese svizzere) e l'Unione svizzera degli imprenditori. Complessivamente l'UNICE rappresenta gli interessi di circa 20 milioni di imprese europee.

L'UNICE riassume i propri compiti come segue:

- collaborazione con le istituzioni dell'UE;
- creazione di una piattaforma per l'economia europea, finalizzata alla verifica delle politiche e delle proposte di legge europee e all'elaborazione di prese di posizione comuni;
- difesa della posizione espressa dall'economia europea nel processo di formazione dell'opinione e di legislazione;
- rappresentanza delle federazioni affiliate nel dialogo sociale a livello europeo.

Ernest-Antoine Seillière è il 14° presidente nella storia dell'UNICE. La sua nomina ha raccolto ampi consensi presso le associazioni affiliate. In precedenza, come numero uno dell'associazione degli industriali francesi (MEDEF), Seillière si era conquistato la fama di abile stratega. Durante i suoi sette anni di presidenza ha risollevato l'associa-



Il presidente dell'UNICE Ernest-Antoine Seillière con il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet.

zione dalla crisi in cui era caduta facendone un potente organismo. E non si è mai stancato di criticare la scarsa volontà di riforma del presidente francese Jacques Chirac. Altrettanto esplicite le parole pronunciate durante l'investitura quale presidente dell'UNICE nell'estate del 2005: «Sarò meno diplomatico del mio predecessore quando si tratterà di difendere le mie posizioni molto nette. Bisogna fare qualcosa, e bisogna farlo presto».

Parla la lingua dell'economia

Per dare maggior peso alle proprie richieste, Seillière non esita a percorrere strade insolite: nel novembre 1999, ad esempio, per protestare contro l'iniziativa delle 35 ore lavorative promossa dal governo, come presidente del MEDEF organizzò su due piedi una manifestazione alla quale parteciparono 30 000 imprenditori.

Ha inoltre suscitato clamore l'incidente diplomatico, tutto francese, scoppiato lo scorso mese di marzo durante il vertice UE a Bruxelles, quando il presidente Jacques Chirac abbandonò platealmente la sala plenaria insieme a tre ministri del suo gabinetto perché il presidente dell'UNICE, anch'egli francese, aveva deciso di tenere la sua relazione in inglese. Ma il pragmatico Seillière non si scompose: «L'inglese è la lingua dell'economia». **dhu**

@ proposito

Vivere senza la rete?

L'espressione «technological generation gap» è ormai superata. Oggigiorno il «gap» è piuttosto una voragine, diventata sempre più profonda a ogni conquista della tecnica. Sono sicura che molte generazioni precedenti hanno detto la stessa cosa, ma davvero mi domando se i bambini di oggi non siano più intelligenti di quanto lo fossimo noi in passato. O stiamo semplicemente perdendo il treno? Comunque sia, una cosa è certa: ogni generazione ha un approccio profondamente diverso nei confronti della tecnologia.

Noi della generazione X (1965–1980) crediamo di essere cresciuti con la tecnologia e, rispetto a quella del baby boom (1945–1964), è vero. Ma, guardandomi indietro, la prima volta che ho usato un computer – un Macintosh Apple II – è stato nel

1986, quando ero ancora una matricola alle scuole superiori. Questo è avvenuto nove anni dopo l'Apple I, il primo personal computer a essere lanciato sul mercato. Allora l'idea di usare un computer ogni giorno o di possederne uno era remota. La Net Generation (1980–1994), conosciuta anche come i Millennials, è ritenuta assai più smaliziata, ma i suoi rappresentanti più anziani, proprio come quelli della generazione X, hanno dovuto comunque adattarsi alle nuove tecnologie. E sebbene quelli nati alla fine degli anni Ottanta o all'inizio degli anni Novanta siano cresciuti fra mille apparecchiature elettroniche, credo che dovremmo tenere d'occhio soprattutto i nati dopo il 2000. Questa generazione ancora senza nome non saprà come sia la vita senza computer, Internet e la tecnologia digitale.

michele.bodmer@credit-suisse.com



Difficile da credere? Beh, il mio nipotino di quattro anni è online da più di un anno e si esercita nell'ABC con l'aiuto di Elmo, un personaggio dei cartoni animati che compie i suoi prodigi nella homepage di Sesame Street (www.sesameworkshop.org). Grazie a mio nipote ho imparato che molti giovani, con l'aiuto dei loro genitori, utilizzano Internet come strumento didattico complementare.

E sembra che funzioni. Recentemente gli ero seduta accanto e, a un tratto, si fa silenzioso. Dopo un po' mi dice, «Zietta, penso molto». «A che cosa?», gli chiedo. «Ai dinosauri, ai trattori, alla giungla...».

In fondo è strano: un bambino di quattro anni si muove con grande facilità nei meandri del mondo digitale. E per finire s'imbatte in cose del tutto reali.

credit-suisse.com/emagazine

Live chat con uno dei vincitori degli Sports Awards

Il giorno fatidico è il 16 dicembre. Al gran gala televisivo dei «Credit Suisse Sports Awards 2006», organizzato nella BEA-Halle di Berna, verranno designati i successori di Simone Niggli-Luder e Tom Lüthi sul trono di sportiva e sportivo dell'anno. E anche la nazionale svizzera di calcio, incoronata come squadra svizzera del 2005, sarà sostituita da un'altra squadra di successo. Oppure i vincitori della precedente edizione degli Awards manterranno la carica e gli onori? Non sarebbe la prima volta.

Anche quest'anno i migliori sportivi svizzeri saranno eletti con i voti dei giornalisti sportivi e del pubblico televisivo, ma per la prima volta al loro giudizio si aggiungerà quello degli atleti. Hanno diritto al voto circa 800 detentori della Swiss Olympic Card. Come il voto della giuria tecnica, composta dalle redazioni sportive e dall'associazione dei giornalisti sportivi sportpress.ch, e quello del pubblico, anche il voto degli atleti e delle atlete inciderà nella misura di un terzo sulla valutazione complessiva.

Chi succederà a
Simone Niggli-Luder
e Tom Lüthi?
Il verdetto arriverà
il 16 dicembre.



In aggiunta alle tre principali categorie (sportiva, sportivo, squadra) saranno eletti anche la migliore rivelazione (scelta esclusivamente dal pubblico via Internet e SMS), il migliore allenatore (selezionato dall'Associazione degli allenatori diplomati) e il miglior sportivo disabile (votato dai giornalisti sportivi).

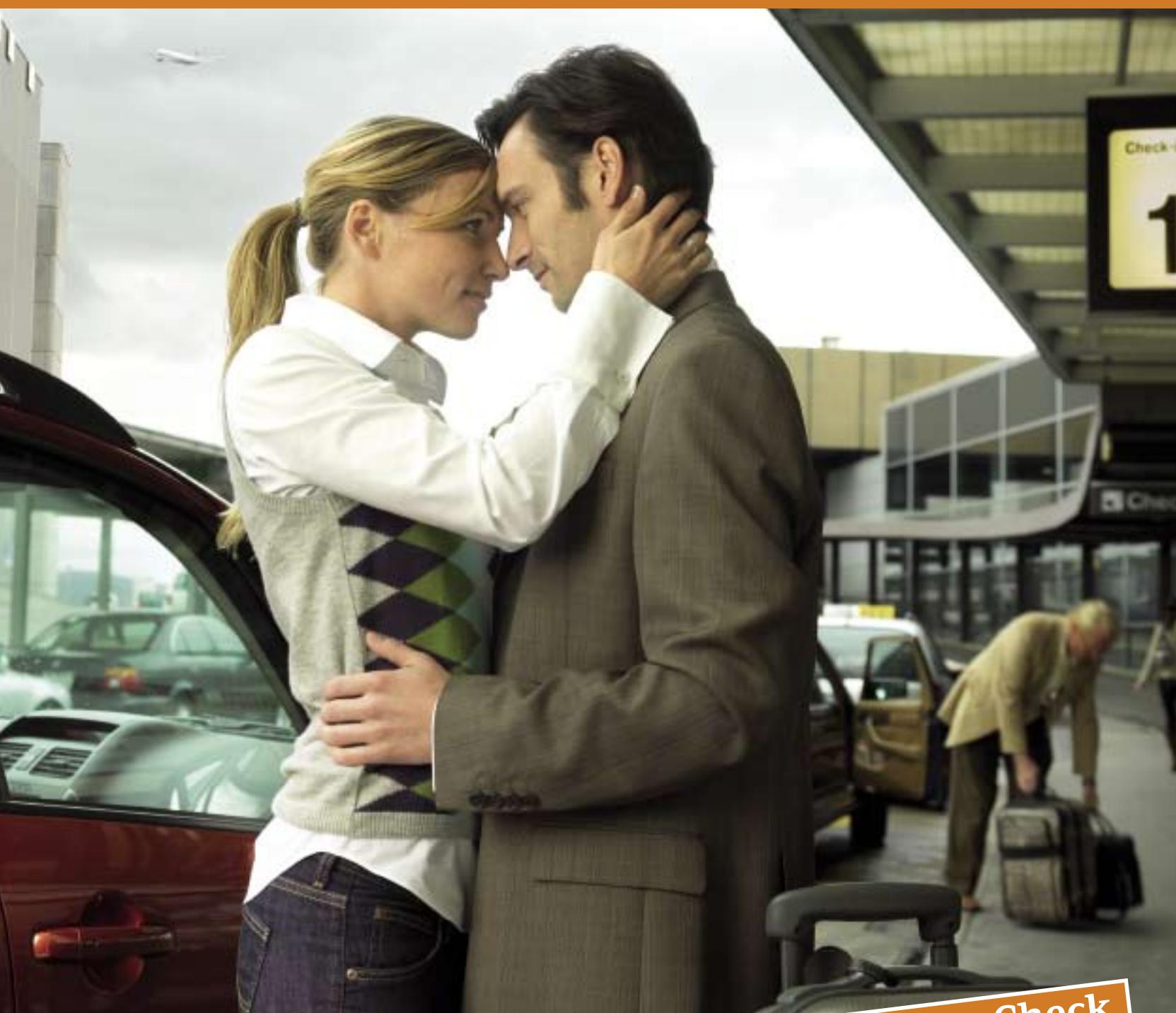
Indipendentemente dal risultato, una cosa è certa: le lettrici e i lettori di emagazine del Credit Suisse avranno la possibilità di chattare con uno dei sei vincitori. La persona in questione, e soprattutto il momento preciso, saranno pubblicati dopo la votazione sul sito web indicato in calce. *ath*

Vi consigliamo di abbonarvi sin d'ora alla nostra newsletter settimanale, dove comunicheremo agli appassionati sportivi il momento preciso della live chat.

Per maggiori informazioni:

www.credit-suisse.com/emagazine (rubrica «Newsletter»)

—Alle 9:15 sei bloccato, hai la batteria scarica.
Alle 10:30 hai fatto il check-in, come previsto.



L'Assistenza Sinistri esclusiva e gratuita della Winterthur.

Per gli assicurati della Winterthur, un inconveniente con l'auto non rappresenta affatto un problema: basta una telefonata e l'Assistenza Sinistri della Winterthur sbrigà tutte le formalità, organizza il soccorso stradale, la riparazione e, se necessario, fa arrivare un veicolo di rimpiazzo direttamente sul posto. Per tutto questo e molto altro ancora, l'assicurato della Winterthur non paga nessun sovrapprezzo, perché il servizio è gratuito. Chi tiene a questi vantaggi quanto ai suoi appuntamenti, deve fare subito il Service-Check e informarsi al numero 0800 809 809 oppure contattare direttamente un consulente della Winterthur.

Vicini alla vita, vicini a voi.

Service-Check

Com'è la vostra assicurazione in caso di sinistro?
www.winterthur.com/ch/service-check

—winterthur

Insieme ai blocchi di partenza
per offrirvi 519 anni di esperienza.
Dal 29 gennaio 2007.



Ottime notizie per gli investitori! Quattro banche private svizzere, ossia Clariden, Leu, Hofmann, BGP da una parte e Credit Suisse Fides dall'altra confluiranno nella Clariden Leu per soddisfare anche in futuro una clientela privata esigente su scala internazionale, offrendole prodotti d'investimento eccellenti e dinamici che, grazie a una perfetta sinergia, faranno davvero la differenza. Dal 29 gennaio 2007.

Zurigo, Basilea, Ginevra, Losanna, Lugano, Beirut, Buenos Aires, Guernsey, Hong Kong, Il Cairo, Istanbul, Lisbona, Londra, Principato di Monaco, Montevideo, Mosca, Nassau, Oslo, Riga, San Paolo, Singapore

Clariden Leu Ltd., risultante dalla fusione delle cinque affiliate del Credit Suisse Group, Clariden Bank, Bank Leu, Bank Hofmann, BGP Banca di Gestione Patrimoniale e Credit Suisse Fides, sarà costituita nel gennaio 2007, con riserva di approvazione degli organi competenti e dell'iscrizione nel registro di commercio.

a CREDIT SUISSE GROUP company